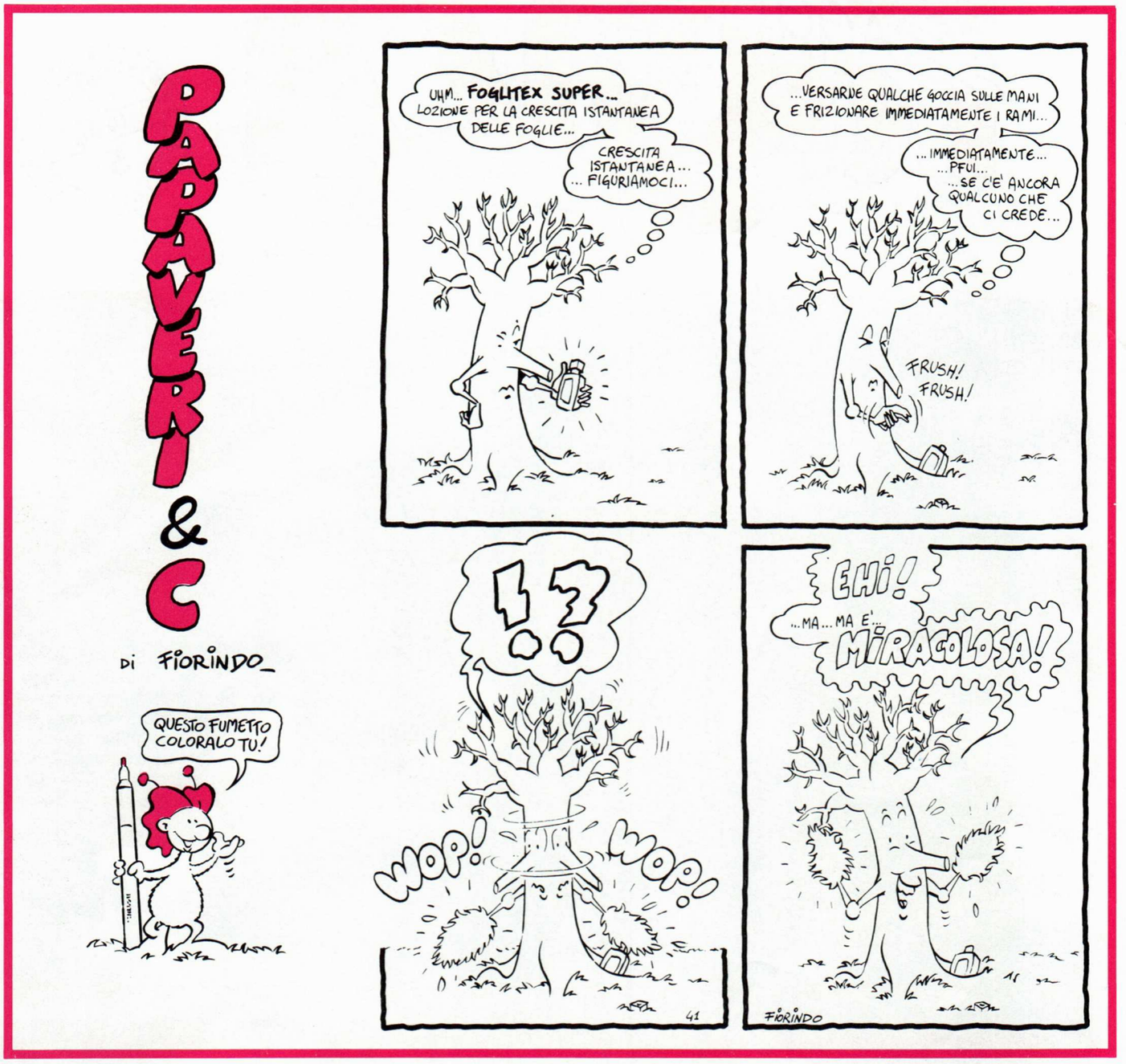
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1990
5
PADOVA

«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P. Sped. Abb. Post. - Gr. III/70 - 9 marzo 1990 - n. 5 - 13002230390

MINIRAGAZZI IN FILM



MESSAGGERO DEI ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXVIII - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II/70.

n. 5 - 9 marzo 1990

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Gianni Torriani, Elisabetta Tosi
In Redazione: Sergio Sciascia — **Segret. di Redazione:** Paolo Saccuman
Impaginazione: Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento: Italia L. 25.000 - Estero L. 37.000 - Questa copia L. 1.300 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI — Basilica del Santo — 35123 Padova** — Telefono 049/66.43.22 — Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218
Editrice Grafiche Messaggero di S. Antonio — Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini

Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana

Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8931722 - telefax 049/8930826 - telex 049/430006 MEDGRA I
20182 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/4224622 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica).

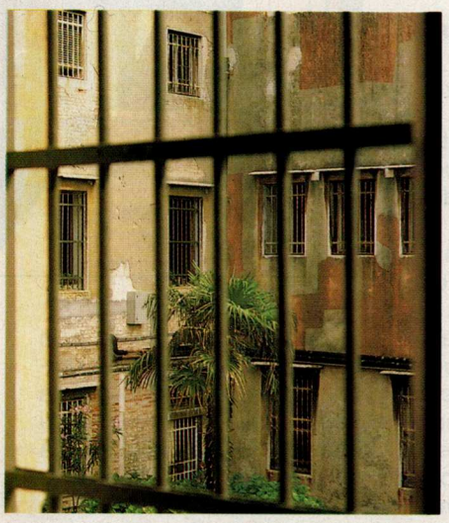
SOMMARIO 5

Ciao ragazzi,

questo numero profuma di primavera. Lo so che siamo ancora alle porte. Ma qui in redazione c'è già un grande fermento difficile da controllare. Sarà perché siamo felici di lavorare per voi, e quando si è felici è sempre primavera.

7 LA VITA NONOSTANTE LE SBARRE

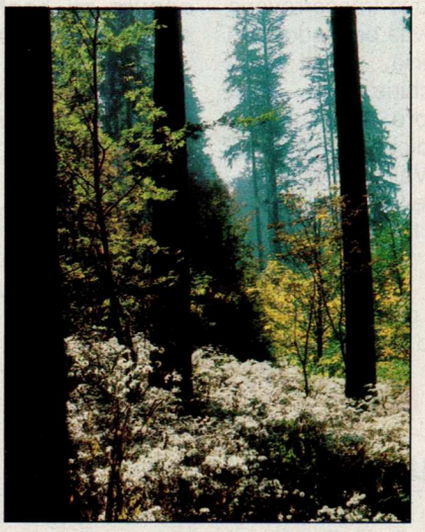
Del resto come si fa a restare indifferenti quando degli amici mi raccontano con semplicità la loro esperienza vissuta con dei carcerati?



Daniel, Rosario e Massimiliano sono tre giovani frati che si preparano a diventare sacerdoti e c'è da scommettere che questi momenti di vita che hanno brevemente descritto segneranno il loro apostolato.

12 SCOPRIRE LA PRIMAVERA

Non avevo mai pensato agli effetti della primavera ancora povera di segni. Alberi nudi, sole che filtra ovunque, pietre che si lasciano intenerire, animali in piena libertà...



Quella descritta da Roberta è la primavera a cui pensiamo poco e che vediamo poco, ma che è bello scoprire proprio in questi giorni, quando la natura non ha ancora nulla da nascondere.

30 SCOMMESSA PER LA QUARESIMA

Vi avevo promesso una chiacchierata sulla Quaresima. Ho scommesso che almeno inizierete a leggere l'articolo, anche se sono perfettamente cosciente che non è un argomento che tira. Ho scommesso su voi, perché ormai vi conosco.

Ho avuto torto o ragione?

Ho ricevuto molte risposte al Concorso Fedeltà. Ho promesso un regalo a tutti coloro che hanno risposto correttamente (o quasi). Sarò di parola, però vi chiedo un attimo di pazienza.

Per ora non mi resta che salutarvi e augurarvi di star bene e di vivere sereni e in pace con tutti, perché «quando si è felici è sempre primavera».

Ciao.

fra Semplicio

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

8 Sport
Siamo nel pallone

16 Fumetto
Yoko Tsuno - Rotta 351

22 Cinema
Miniragazzi in avventura
di Enzo Natta

24 Scienza e tecnica
Eugenio Barsanti
di Gianni Mazzonetto
ed Elisabetta Tosi

28 **L'umanità dei grandi musicisti**
di Anna Branchi

34 **Sul principe dei velieri**

37 **Scopriamo insieme l'elettricità**
di Luigi Labbate

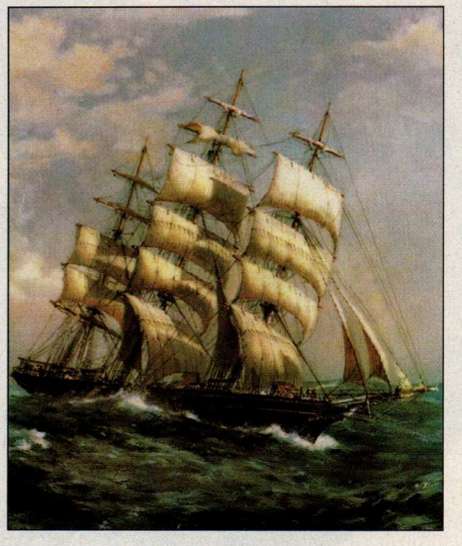
39 Musica
Bruce Springssten
di Maria Paola D'Emilio

44 **Colori al vento**
di Arianna Lorenzetto

46 Televisione
Gran premio formula giovani
di Manuela Lucchini

48 Fumetto
Amadeus Coca

59 **Pizza, gnam, tost, cola...**



Sul principe dei velieri (p.34)

caro fra simplicio

Valchirie

Studiando l'antica storia germanica mi sono imbattuta nelle Valchirie. Chi erano e cosa facevano?

Ilde di Bolzano

Le Valchirie erano divinità dell'antica mitologia scandinava e germanica. Amazzoni guerriere su cavalli alati, esse erano messaggere fra la terra e il Valhalla, dove portavano le salme degli eroi morti in battaglia. Erano guidate da Brunilde.

Il Valhalla era il palazzo degli dei, eretto sulle nuvole, con a capo il dio Odino. Là i guerrieri tornavano in vita, accolti con grandi onori dagli dei a banchetto. Destino invidiabile era quindi per gli antichi germani diventare commensali degli dei nel favoloso Valhalla, dove trascorrevano una nuova vita bevendo idromèle e birra, serviti dalle stesse Valchirie.

Un cantore delle antiche saghe nordiche, dove sono presenti le Valchirie, è il grande musicista tedesco Richard Wagner (1813-1883) che musicò la serie di quattro opere: «La Valchiria», «Sigfrido», «Il crespucolo degli dei», «L'oro del Reno».

La cavalcata delle Valchirie dipinto di E. Doepler (1876)

Ho paura

... ho una famiglia che mi ama, ho molte amicizie che mi danno tanto, godo di buona salute, grazie a Dio. Mi sembra tutto perfetto, eppure mi sento insoddisfatta, triste, irrequieta.

In realtà ho paura; ho paura dell'avvenire, ho paura di non riuscire negli studi, ho paura del tempo che passa...

Stefania di Pavia

Stefania, la tua lettera è certamente più lunga e interessante, ma ho cercato di cogliere il problema che riguarda tanti, rispettando la tua storia personale.

Ho detto: il problema di tanti perché, a detta degli esperti, la caratteristica dell'uomo di oggi è la paura.

Non è la paura dell'uomo dell'antichità che teme le forze della natura, è la paura tipica di una civiltà opulenta, legata al fenomeno psichico della depressione. In America lo psicofarmaco più reclamizzato è l'antidepressivo. E anche da noi si consumano più Tavor che Aspirine.

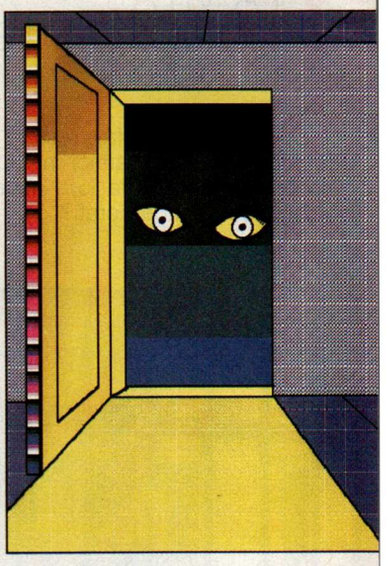
La paura di chi e di che cosa?

Di tutto e di niente. Di se stessi e degli altri. Del passato e del futuro.

Magari si ha paura anche di desiderare e di cambiare, facendo venir meno una molla che ci libera da tante ansie inutili.

Vorrei aiutarti spiegandoti in lungo e in largo, ma non sono uno psicologo e, quandanco lo fossi, non sono sicuro se riuscirei ad aiutarti.

Ma ho una ricetta che probabilmente funziona di più e meglio.



Sfogliando la Bibbia e in particolare il Vangelo ci si imbatte parecchie volte nella paura della gente e degli apostoli. Pensa alla tempesta sul lago, agli eventi dopo la risurrezione, alla prospettiva del fallimento, al restare senza cibo... E puntualmente Gesù li rimprovera e li incoraggia: «Non abbiate paura... Il Padre vostro conosce tutto di voi... Sa perfino quanti capelli avete in testa... Nutre gli uccelli e i fiori, ancor più si preoccupa di voi, dei vostri bisogni...».

Stefania, vedi se funziona. Penso che tanta paura svanirebbe come la nebbia al raggio di sole.

Furto di diritti d'autore

Mi chiamo Tiziana. Mi piace la rubrica «Spazio Libero», ma qualche tempo

fa è accaduto un episodio spiacevole...

Tiziana di Sora FR

L'episodio lo riassumo io in due battute: Tiziana ha visto pubblicata sul MERA una poesia molto «simile» ad una sua già apparsa l'anno precedente. E ci resta male perché si sente derubata di qualcosa di personale. Evito di trascrivere le due poesie a confronto e soprattutto il nome della persona«incriminata», aggiungo invece una mia opinione.

Anche a me capita a volte di vedere trascritti interi brani del MERA su altre riviste, senza citare la fonte. E' un piccolo furto di diritti d'autore. La prima reazione non è delle più francescane, tralascio di descriverla affidandola alla vostra fervida immaginazione (non scostatevi però dal genere dei cartoni animati).

Poi affiora il «grillo parlante» che prima di tutto mi rimprovera delle volte che mi approprio di ritagli di foto, ecc... (succede anche questo in redazione!) e poi mi sussurra: in fondo, Simplicio, se ti copiamo vuol dire che dici delle cose interessanti. E se sono tali è meglio che girino il più possibile.

Vorrei consolare Tiziana perché se le hanno «rubato» dei versi vuol dire che erano belli. E poi non c'è niente di nuovo sotto il sole.

Gli antichi dicevano che i libri si fanno con i libri. I nostri lettori a volte avranno la sorpresa di rendersi conto che le poesie si fanno con altre poesie. Se sono buoni sentimenti che girano in abbondanza, è buona cosa. Se poi si riuscisse a rispettare i diritti d'autore, meglio ancora.

Il muro del pianto

Mio papà e mia mamma hanno avuto la fortuna di fare un pellegrinaggio in Terra Santa, dove hanno visitato Gerusalemme e visto il Muro del pianto. Non hanno saputo darmi però altre spiegazioni su questo muro.

Marco B. di Ostia Roma

Il Muro del pianto o delle lamentazioni è il luogo più sacro e venerato per il popolo ebreo perché è l'unica reliquia dell'ultimo tempio di Gerusalemme.

Il muro occidentale è una parte della muraglia che Erode aveva costruito nell'anno 20 a. C., intorno al Tempio. Nell'anno 70, durante la distruzione di Gerusalemme, Tito avrebbe lasciato in piedi questa parte di muraglia con i suoi enormi blocchi di pietra, perché le generazioni future potessero vedere la potenza dei romani capaci di distruggere il resto della costruzione. Durante il periodo romano non era permesso ai giudei di entrare nella città di Gerusalemme.

Nel periodo bizantino gli ebrei ebbero il permesso di entrare, una volta l'anno, nell'anniversario della distruzione del tempio, per piangere la disperazione del loro popolo sopra le rovine del tempio sacro. Da questo fatto proviene il nome «Muro del pianto o muro delle lamentazioni».

Il costume di pregare vicino al muro è continuato nei secoli. Dal 1948 al 1967 l'accesso al muro fu nuovamente proibito agli ebrei trovandosi il muro dalla parte giordana della città divisa.

Dopo la guerra dei Sei Giorni in cui Israele conquistò la parte giordana di Gerusalemme, il muro delle lamentazioni divenne luogo di giubilo nazionale e culto religioso oltre che di rimpianto. Davanti al muro fu aperta un'ampia spianata che consentì l'accesso a migliaia di fedeli.

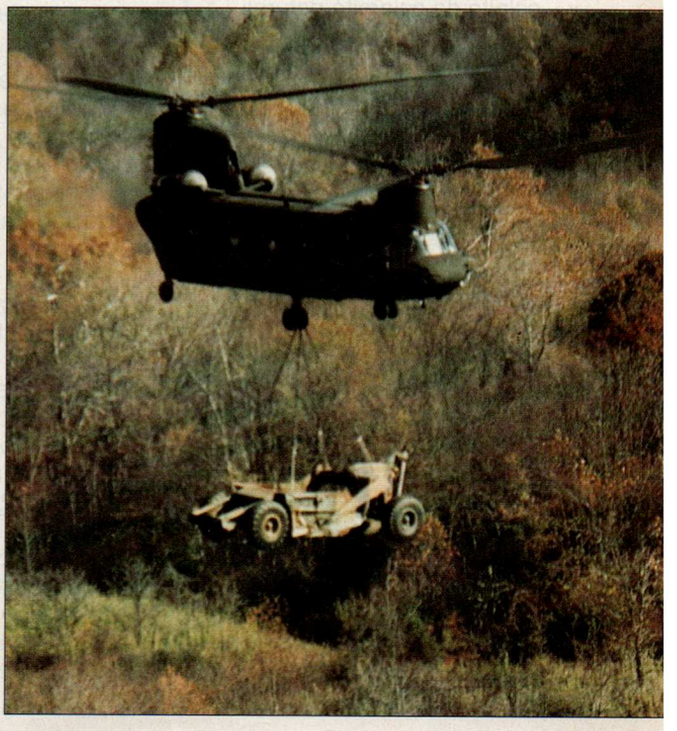
Boeing Vertol CH-47 Chinook

Mi piacerebbe avere, se possibile, foto e informazioni sull'elicottero Boeing Vertol CH-47 Chinook.

Luca Gervino - S. Maurizio C. TO

Risponde Luigi Butti.

L'elicottero siglato CH-47 è stato sviluppato dal model-



Il Boeing Vertol CH-47 Chinoox

caro fra simplicio

lo Vertol 114 prima che l'azienda venisse assorbita dal gruppo Boeing. Il primo volo del prototipo (YCH-47 A) risale al 21 settembre 1961. Progettato per soddisfare le esigenze di trasporto di truppe e materiali dell'esercito statunitense, il Chinook ha subìto, col tempo, migliorie che hanno dato origine a diverse varianti ed è stato costruito in gran numero di esemplari. E' una macchina di rilevanti dimensioni: con una fusoliera lunga 15,54 metri, ha un vano di carico lungo 9,2 metri, largo 2,29 e alto 1,98.

La potenza ai due giganteschi rotori (aventi un diametro di 18,29 metri) viene fornita da due turbine Avco Lycoming capaci di erogare 3750 HP ciascuna. Malgrado la mole l'elicottero può raggiungere una velocità massima di quasi 300 chilometri all'ora.

Il Chinook è stato costruito su licenza anche in Italia, dall'Agusta, per il nostro esercito: che l'ha spesso impiegato anche in missioni antincendio e in soccorso di popolazioni colpite da calamità naturali.

E se diventassi suora?

Mi è sorta l'idea di diventare suora e perché no, anche missionaria.

Non l'ho detto a nessuno, figuriamoci quante risate avrei ricevuto (purtroppo!). Mi confido con te, spero che non mi prenderai in giro...

Speranza

Non capisco perché dovrei burlarmi di te.

Pensa che qui in Basilica ogni pomeriggio c'è un religioso a disposizione di quei giovani che desiderano essere aiutati nella scelta della loro vita.

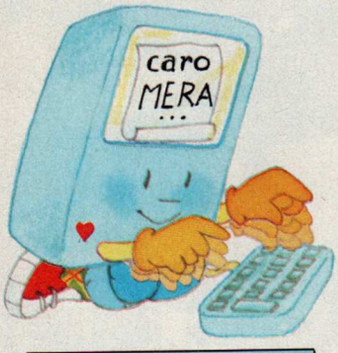
Impegnare la vita per il bene degli altri e rimettere Dio nel cuore delle persone è una missione di altissimo livello.

Certo sei ancora giovanissima per sapere con chiarezza ciò che veramente vuoi fare, per questo devi farti aiutare.

Se temi che qualcuno ti possa prendere in giro, vuol dire che non ti vuol bene e non sa rispettare i tuoi problemi.

Nella zona in cui vivi ci saranno certamente delle religiose a cui puoi rivolgerti. So che quasi tutti gli Istituti hanno delle comunità di accoglienza per orientare nella vita ragazze come te.

Se mi scrivi lasciandomi il tuo recapito, potrò darti personalmente delle indicazioni più precise.



Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

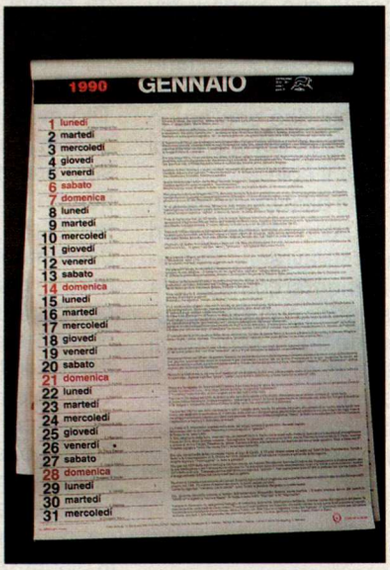
COMPLIMENTI AD ARSIE'

Il comune di Arsiè, in provincia di Belluno, ha fatto per i cittadini un calendario ampio, elegante e originale. L'originalità consiste nel fatto che accanto a ogni santo del giorno, è riportata la sua breve storia, il significato del nome e quanto e dove è usato.

Queste informazioni sono tratte dalla rubrica «Oggi è festa di...» pubblicata l'anno scorso sul Messaggero dei Ragazzi.

La rubrica ebbe buon successo, perché ricordava a chi fare gli auguri per l'onomastico, dicendogli in più alcune cose belle e curiose sul suo nome.

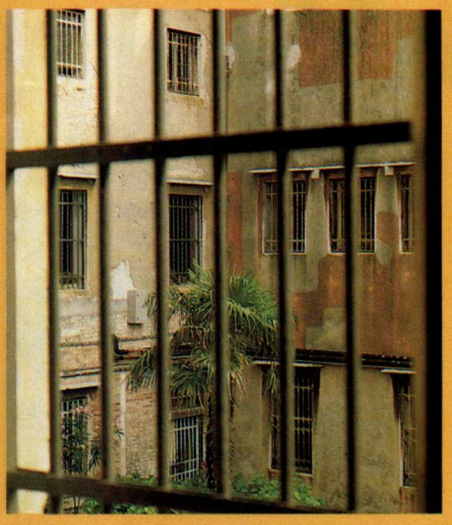
Ora il comune di Arsiè ha dato ai suoi cittadini la possibilità di fare questi auguri più interessanti. Inoltre ha mandato come segno di apprezzamento un'offerta alla scuola per ragazzi handicappati del Villaggio S.Antonio di Noventa Padovana.



Il MERA fa i complimenti al comune di Arsiè per la sua simpatica scelta e per l'aiuto a un'opera che è molto buona.

«Rinunci all'immondezzaio?»

IL BATTESIMO DI JAVIER IN CARCERE



«Vuoi buttar via l'egoismo, la violenza, la sopraffazione, la meschinità, la pigrizia, in una parola tutta la sozzura che sta nell'uomo quando ancora non ha scelto Dio»?

«Sì» risponde Javier al vescovo, monsignor Salvatore Boccaccio.

Javier ha 25 anni e in questo giorno di Natale 1989 sta ricevendo il battesimo. Si è deciso per il Signore e in un luogo insolito: stiamo infatti nella «rotonda» di Regina Coeli, il carcere giudiziario di Roma, cioé la prigione delle persone in attesa di giudizio. Da questa rotonda, ampio spazio circolare, partono le varie sezioni, dove si trovano le celle.

Come ogni domenica, decine di detenuti sono venuti a partecipare all'eucaristia, e alcuni di loro hanno preso parte attiva alla sua preparazione, il giorno precedente, con l'aiuto di tre giovani frati. Cioè hanno elaborato preghiere adatte per la circostanza, più un cartellone in tre lingue; anche le letture sono proclamate in italiano, inglese e spagnolo: i detenuti qui non sono solo italiani.

Oggi il cappellano, padre Vittorio, non è il celebrante principale: infatti, oltre al battesimo, Javier riceve anche il sacramento della cresima, insieme ad altri tre suoi compagni: Paolo, Domenico e Edgard. È quindi necessaria la presenza del vescovo. I quattro giovani candidati sono stati accompagnati, per più giorni, anche da suor Pilar, in questo cammino di preparazione e di crescita nella fede.

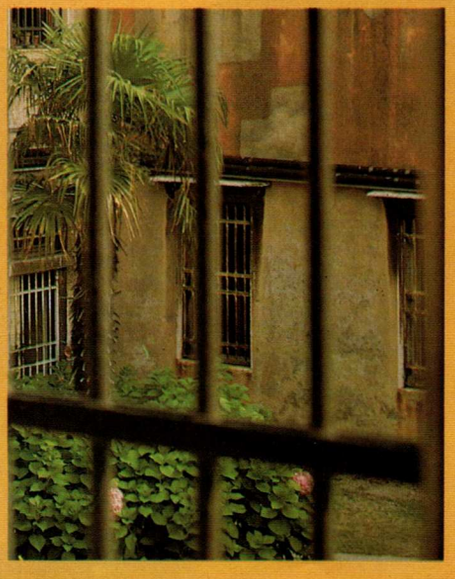
Tutti i partecipanti sono molto attenti. Javier è commosso. Sente davvero il Signore che viene a lui, per fare di lui il suo tempio e trasformarlo in un uomo nuovo, pronto a ricominciare una vita piena di luce. Poco prima il vescovo aveva detto a tutti:

«Vedete, se io chiedo se rinunciate a Satana, e per voi Satana non è altro che un pupazzetto con due corna e i piedi biforcuti, è facile dire: rinuncio. Ma se capiamo che Satana è l'immondezzaio che ci portiamo dentro e che si chiama egoismo, vigliaccheria, avarizia, allora è più difficile. Ebbene, è proprio a questo che il cristiano, con l'aiuto di Dio, rinuncia».

Il vescovo spiega anche i gesti, con parole concrete e semplici:

«Ungendo Javier con l'olio, lo preparo alla lotta; come nello stadio i lottatori ungevano i loro corpi per togliere presa all'avversario, così lo Spirito del Male perderà la presa sulla vita di Javier, grazie a quest'olio».

Questo momento è reso ancora più vivo e vibrante di preghiera grazie ad alcuni fratelli carismatici venuti a suonare e a cantare. È davvero per tutti un momento diverso, un forte incontro con il Signore e un'occasione di comunione fraterna, in questo luogo così spesso motivo di disperazione, angoscia e paura.



Alla fine il vescovo Boccaccio si rivolge anche agli agenti di custodia:

«Vi esorto a vedere in tutti questi fratelli dei templi della presenza del Signore, perché tutti hanno ricevuto il suo Spirito»: un incoraggiamento a considerare l'altro come fratello, anche nelle circostanze che lo hanno portato a sbagliare momentaneamente strada.

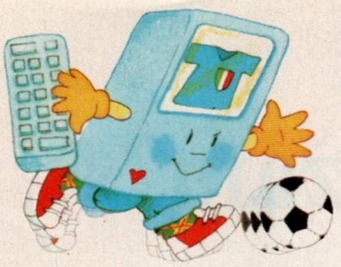
Mentre il coro esegue un trascinante canto finale, tutti i detenuti, come un sol uomo, fanno ressa attorno al vescovo per stringergli la mano, ringraziarlo per la sua presenza calorosa, o chiedergli una speciale benedizione.

Adesso questi fratelli stanno portando avanti in carcere la loro crescita nella fede. Non è facile, anche se sono vibranti di entusiasmo. Vogliamo aiutarli, noi che, come loro, cerchiamo di essere degli uomini veri, con la forza di Cristo? Allora ricordiamoli nella nostra preghiera, per essere in comunione con loro, che sono Chiesa insieme a noi.

E se vogliamo, possiamo fare di più: possiamo scrivergli, per dirgli che hanno dei fratelli che camminano insieme a loro verso il Regno del Padre, e assicurarli che nessun cristiano, nella famiglia di Gesù, è mai solo.

Ecco il loro indirizzo: Javier, C/o Cappellano «Regina Coeli», via della Lungara, 29, 00165 Roma.

fr. Daniel - fr. Rosario - fr. Massimo



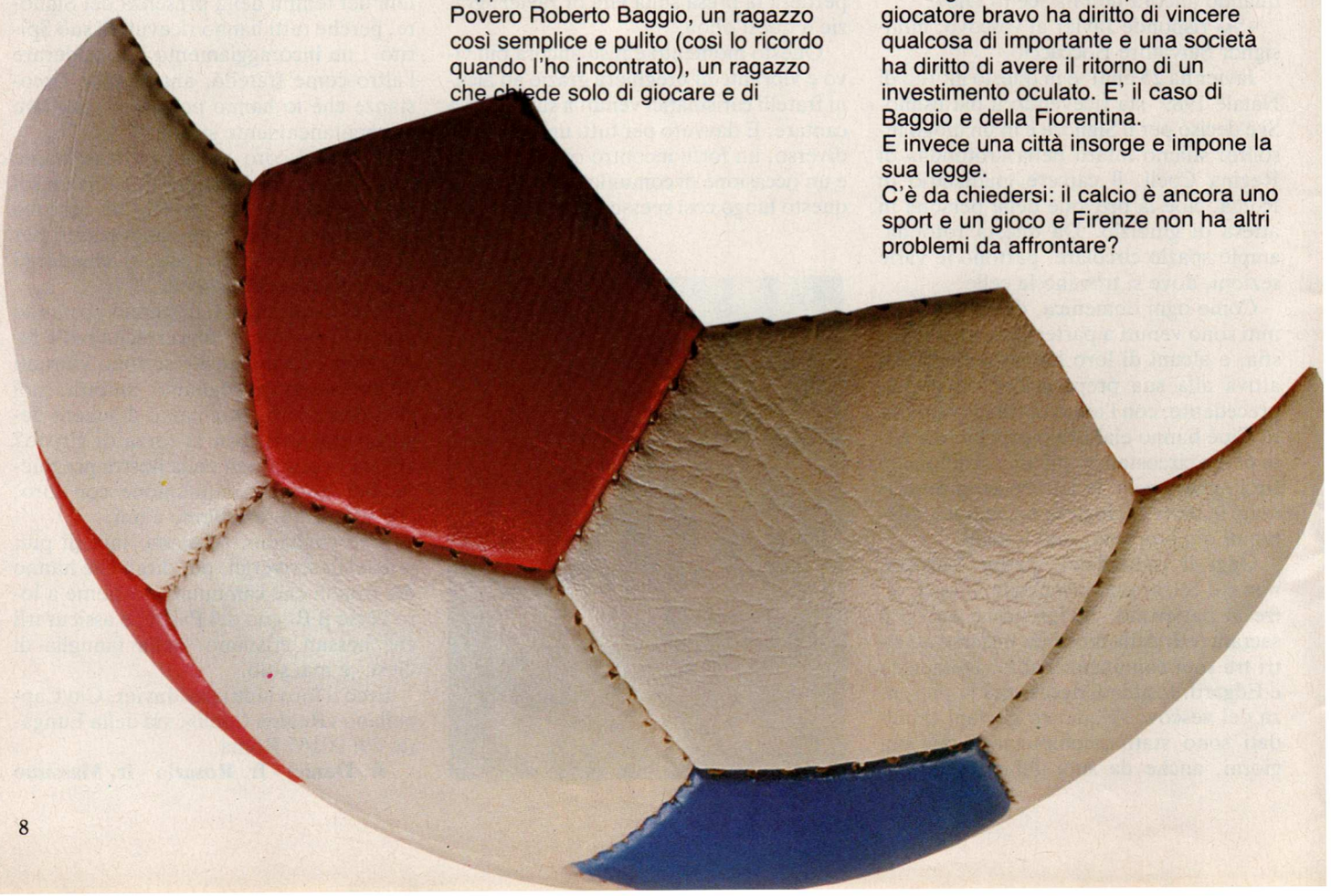
Mondosport

SIAMO

Siamo nel pallone. E' un altro modo per dire: non si capisce più niente.
Siamo nel pallone, perché finalmente siamo nel 90, l'anno dei mondiali, ma continuiamo a non capire niente, soprattutto quando si parla di calcio. Chilometri di moviola, fiumi di parole, discussioni all'infinito... del tutto inutili. Si vuol dimostrare che quel gol segnato a due minuti dalla fine era irregolare. E giù prove e controprove, teorie e supposizioni, rappresaglie verbali di chi si sente vessato da oscure ingiustizie, arringhe di giornalisti che hanno fatto del pallone il sommo della scienza, squilli di trombe dalle platee del Nord, bordate dalle curve del Sud... e tutto per che cosa? Per un risultato già omologato e che nessuno cambierà.

«Almeno servirà, perché così la prossima volta l'arbitro starà più attento».
Ma se l'arbitro è un uomo e tale resterà, sarà sempre in condizione di sbagliare in buonissima fede...
Il calcio è bello per questi motivi, altrimenti diventa un gioco scientifico, senza calore e senza passione.

Siamo nel pallone in modo demenziale.
Avete certamente letto che i tifosi insorgono, scioperano disertando lo stadio, una città con il sindaco a capo si mobilita perché un giocatore è troppo bravo.
Povero Roberto Baggio, un ragazzo così semplice e pulito (così lo ricordo quando l'ho incontrato), un ragazzo che chiede solo di giocare e di divertirsi giocando, ma con un difetto fondamentale: è bravissimo e vale un capitale per la società che ha pagato per averlo.
Ragioniamo un istante: il calcio ha le sue regole e le vuole rispettare. Un giocatore bravo ha diritto di vincere qualcosa di importante e una società ha diritto di avere il ritorno di un investimento oculato. E' il caso di Baggio e della Fiorentina.
E invece una città insorge e impone la sua legge.
C'è da chiedersi: il calcio è ancora uno sport e un gioco e Firenze non ha altri problemi da affrontare?



NEL PALLONE

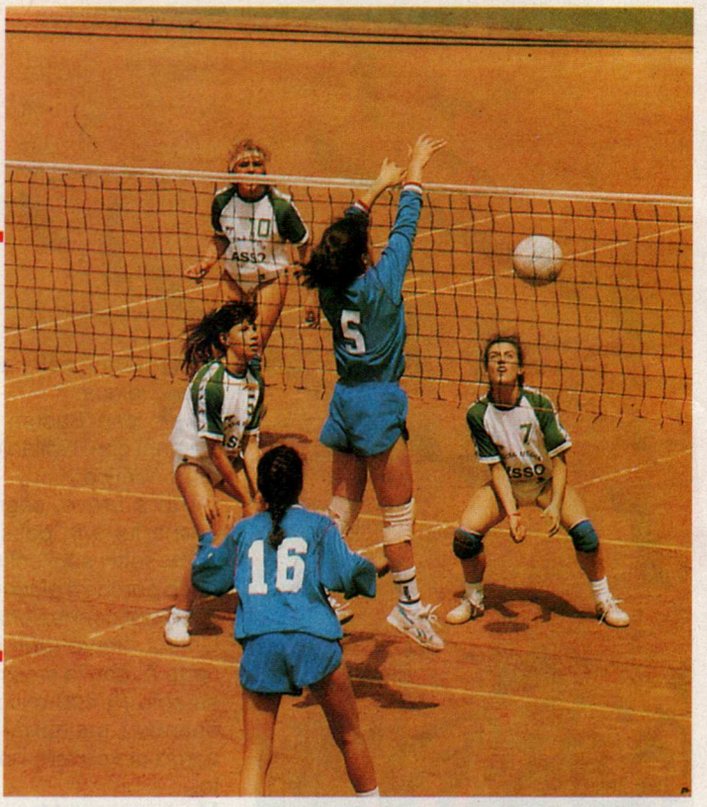
Siamo nel pallone e... beato chi gioca.
Van Basten ha firmato per altri tre anni con il Milan e avrà uno stipendio astronomico.
Certo è bravo, segna gol a raffica, ma anche lui è in possesso di due gambe come tutti i suoi colleghi e poi basta così poco perché il giocattolo si rompa (vedi il caso del connazionale Gullit).
Un suo bravo (non bravissimo) rivale di serie A, con la stessa maglia n. 9, incassa solo (!) 400 milioni in un anno. E un operaio... ma qui mi fermo perché mi accorgo di scadere nel moralismo scontato.
Ma è colpa di Marco Van Basten?
No, lui sorride, incassa e porta a casa.
Berlusconi esibisce la dentatura cavallina, paga e incassa.
Ognuno è libero di fare quel che vuole con i soldi che ha e il presidente del Milan può allestire uno squadrone con tutti i più forti giocatori del mondo. E vincerà sempre, secondo la sua filosofia, sostenuta dal portafoglio.

Auguriamogli, però, di non incappare in vittorie che offuscano l'immagine sportiva, come quella con l'eliminazione dell'Atalanta dalla coppa Italia.
Quando non avrà avversari, perché più poveri, contro chi giocherà?
Non capiterà al Milan di essere messo fuori dal campionato perché troppo forte, come è capitato a quel ciclista (Binda nel Giro d'Italia del 1930) di essere escluso dal Giro d'Italia perché, per la sua superiorità, toglieva ogni interesse alla vittoria finale?
Ma con queste premesse e parametri, continuerà il calcio ad essere il più bel gioco del mondo?
Ragazzi, io ho l'impressione che la testa, pardon, il pallone stia scoppiando. □

P.S. Ai miei lettori intelligenti.
NB: Non vi arrabbierete, spero, se noi del MERA non daremo spazio e importanza ai Mondiali del 90 oltre il dovuto. Del resto, con tutto quello che verrà detto, stampato e filmato, ci sembra di cadere nel banale, nel già detto, nelle minestre riscaldate.

Un giovane racconta la sua esperienza ad allenare una delle migliori squadre giovanili italiane di pallavolo femminile

ALLE RAGAZZE BRILLAVANO GLI OCCHI



Avevo venti anni quando, nell'ottobre 1988, fui chiamato come assistente allenatore nel Tor Sapienza, la miglior società di pallavolo femminile del Lazio, con numerose squadre che disputano vari tornei, tra le quali una di A2. Ma le soddisfazioni maggiori mi vennero dal settore giovanile che cominciai a seguire poco dopo in coppia con il viceallenatore della serie A., molto più bravo ed esperto di me.

La prima cosa che notai quando cominciai a dirigere gli allenamenti di questo gruppo di ragazze fra 11 e 13 anni fu la diversità di personalità fra le giocatrici: c'era quella silenziosa e quella che chiacchierava sempre; c'erano quelle regolarmente attente e quelle dalla risata contagiosa che mettevano tutto il gruppo di buon umore.

Un'altra cosa che mi colpì subito fu il loro modo di reagire agli stimoli, agli errori o ai rimproveri, modo al quale la società dedica particolare cura. Per esempio, quando una ragazza fa un errore, non deve assolutamente ridere, invece, senza drammi, deve capire in che cosa ha sbagliato; ancora, a nessuna è permesso di arrabbiarsi o mettere il broncio per una correzione. Sono queste le prime cose che vengono loro insegnate quando entrano nella società, magari col sogno segreto di raggiungere la serie A o la nazionale alla quale le squadre giovanili del Tor Sapienza hanno fornito più atlete.

Dopo tutto l'inverno speso a lavorare in palestra venne finalmente, ad aprile, il periodo delle gare. Si formano gironi di 4 o 5 squadre che si incontrano tutte in una giornata (detta concentramento); la prima da ogni concentramento passa al turno successivo. Uno dei miei ricordi più divertenti è quello dei commenti di giocatrici e allenatori avversari quando vedevano entrare una delle nostre alta con più di 180 centimetri.

Quel campionato era di Superminivolley, che si gioca con squadre di quattro giocatrici in un campo ridotto di un terzo (di metri 6 x 12 diviso da una rete di cm. 215 anziché la regolare femminile di cm 224.

Vincemmo tutti i «concentramenti» fino ad arrivare alla finale provinciale. Era una gioia vedere la felicità delle ragazze dopo ogni partita vinta. Vincemmo anche il campionato provinciale conquistando così l'accesso ai campionati nazionali. Intanto avevamo ricevuto l'invito a partecipare a un torneo internazionale di Superminivolley a Genova ai primi di giugno.

Decidemmo di portare a Genova due squadre e venne anche il primo allenatore della società: l'allenatrice della squadra di A.

Cominciarono le partite nel bellissimo giardino dell'Acqua Sola che si affaccia sul mare. Una delle nostre squadre vinse tutte le partite, l'altra solo metà. Era bello vedere che una faceva un gran tifo per l'altra impegnata: era il segno che quello sarebbe diventato un gruppo-squadra ben affiatato.

Una squadra fu eliminata, l'altra, che aveva vinto il titolo provinciale, vinse tutte le partite e arrivò alla finale che si giocò al buio. Nostra avversaria era la squadra di Genova. L'incontro fu bellissimo e riuscimmo a vincere 16-14 all'ultimo set. Alle ragazze brillavano gli occhi quando fu consegnata loro una coppa grande e pesante da dover essere tenuta da due.

Vennero altri giorni di intenso allenamento in preparazione dei campionati nazionali che si svolsero a fine giugno a Pieve di Cadore (Belluno).

In albergo ci trovammo con l'Antares di Verona, che si sarebbe rivelata la squadra più simpatica del torneo.

Giocammo male il girone di qualificazione, riuscendo però a vincere tutte le partite. Purtroppo il nervosismo ci bloccò in semifinale e perdemmo 2-0 con una squadra alla nostra portata; sfortunatamente, sul risultato di un set a zero per le nostre avversarie e 15-14 per noi, una grossa svista arbitrale ci impedì di vincere quel set e giocarci tutto nel terzo.

Comunque nel pomeriggio c'era la finale per il terzo e quarto posto: bisognava darsi una scossa e reagire subito alla sconfitta.

Le ragazze scesero in campo concentrate e battemmo l'altra squadra (di Rivarolo TO) 15-1, 15-9. Come il solito i genitori fecero una gran festa alle figlie al nostro ritorno a Roma.

Due giorni dopo partimmo per Arezzo con tutto il gruppo di 22 giocatrici. Furono giorni faticosi con due allenamenti il giorno, ma in quegli allenamenti io e l'allenatrice sentivamo la squadra crescerci in mano di giorno in giorno e venivamo contagiati dall'entusiasmo di queste ragazze che avevano voglia di imparare il più possibile.

Dopo le vacanze estive, le ragazze sono tornate caricatissime e hanno continuato a crescere di settimana in settimana.

Da gennaio sono con la serie A, ma spero di tornare presto ad allenare squadre giovanili, perché danno la gran gioia di vederle crescere e la sensazione di creare in loro qualcosa di vivo ed entusiasmante che prima non c'era.

Stefano Sciascia

LA PULCE

I sempliciotti

SCIAGURE PER POSTA

Lettere come questa, magie, oroscopi turbano e illudono tanti ingenui. Il cospicuo guadagno del furbo.

Mi arriva una lettera. Apro: non c'è intestazione né firma. Leggo.

«Questa lettera viene dal Venezuela e deve fare il giro del mondo, è stata iniziata dalla signora Ellarad, ne faccia 22 copie e le spedisca ad amici non parenti.

Dopo 9 giorni riceverà una sorpresa.

Guardi che non si tratta di una superstizione, legga i seguenti casi specificati:

1) Costantini Carlo ebbe la lettera, la spedì, dopo 9 giorni vinse 58.000.000 di dollari.

Qui mi viene un sonoro fischio: sono circa 70 miliardi di lire. Al confronto il primo premio della Lotteria di Capodanno è una miseria. Continuo a leggere.

«2) Il signor Burri ebbe la lettera nel 1966 e la strappò: le sue condizioni familiari ed economiche furono disastrose ed egli morì pazzo».

Altro fischio: povero disgraziato! La lettera continua elencando sciagure (solitamente dopo 9 giorni) di chi aveva gettata via la lettera e fortune di chi l'aveva spedita in 22 copie!

Quindi conclude.

«Non rida della lettera per nessun motivo. Faccia 22 copie e dopo 9 giorni riceverà ciò che non si sarebbe mai aspettato. Noi non chiediamo soldi, ma solo di continuare questa catena. Tutto per il bene dei suoi familiari».

Intanto non ho spedito la lettera: se sul prossimo numero ci sarà la notizia che sono morto, sapete il perché.

Scherzi a parte, è chiaramente una lettera assurda. Non è neppure la tradizionale lettera della *«Catena di S. Antonio»* che si serviva superstiziosamente del nome del Santo di Padova per convincere a partecipare a un meccanismo di lettere e invii di denaro abbastanza ingenuo, che si risolveva in una specie di lotteria con molti che guadagnavano piccole somme e i più che ottenevano nulla.

Qui siamo nella superstizione più pura: queste lettere dovrebbero miracolosamente produrre fortune e disgrazie. Eppure, se la lettera mi è giunta vuol dire che uno ha fatto 22 fotocopie e spedito 22 lettere, spendendo circa 18mila lire, per nulla. E vuol dire che migliaia di persone prima di lui hanno fatto la stessa cosa.

A questo punto il mio pensiero corre altrove. Perché stupire quando la RAI, massimo organo di informazione dello stato, inserisce quella gran frottola che è l'oroscopo nei maggiori radiogiornali (per esempio nel GR2 delle 7.30), cioé nelle trasmissioni dedicate a far conoscere i fatti reali che accadono o gli dedica importanti rubriche giornalistiche come ha fatto il GR1 all'inizio dell'anno?

Ragioni e torti degli studenti

OCCUPARE LE UNIVERSITA'

Chi paga una università di qualità e gratuita per tanti?

Gli studenti universitari hanno occupato moltissime facoltà per attirare l'attenzione sul cattivo funzionamento dell'università (dove un buon numero di voi andrà tra alcuni anni) e per protestare contro un progetto di riforma presentato dal ministro competente (Ruberti), che il parlamento dovrà discutere.

Gli studenti hanno mille ragioni nel chiedere un'università che dia una preparazione migliore e che aiuti a studiare anche quelli che hanno meno mezzi. Però hanno il gran torto di non toccare alcune maggiori cause del disastro di molte università.

L'università è una scuola molto costosa perché deve istruire e al massimo livello fare ricerca. Nel mondo le università o sono pagate con salate quote di molti milioni l'anno dagli studenti, o sono pagate dalla collettività che limita con esami severi il numero degli studenti. Da noi l'università è quasi gratuita e non c'è limite al numero degli studenti. Un risultato è che gli studenti sono numerosissimi, ma per i quattro quinti non raggiungono la laurea. Un altro è che ci sono molti laureati, per esempio architetti e medici, che non hanno la possibilità di trovar lavoro nel settore scelto, e si sentono arrabbiati e frustrati.

Fare studiare bene uno studente all'università costa decine di milioni alla società. Ma le famiglie preferiscono non pagare. E che succede se moltissimi studenti scelgono studi che poi hanno poco impiego pratico? Dove saranno i posti di lavoro per tanti psicologi, sociologi, scienziati politici, letterati ecc.?

Ecco. Gli studenti hanno tante ragioni, ma il torto di non affrontare questo problema: una università buona, con tutti gli appoggi per far studiare bene gli studenti costa molto; che sia quasi gratuita e per moltissimi è impossibile, infatti nessun paese al mondo ce l'ha.

Il torto di non affrontare questo problema è doppio per i partiti e gli uomini politici che sostengono gli studenti che hanno occupato le università. ■

Foto Lorenzo Lazzarin

risveglio di marzo

La prima cosa che ci viene in mente è il ritorno delle rondini, i prati punteggiati da miriadi di piccoli fiori, le giornate tiepide e l'aria impregnata di nuovi profumi. Insomma: piante e animali che si risvegliano dal lungo sonno invernale.

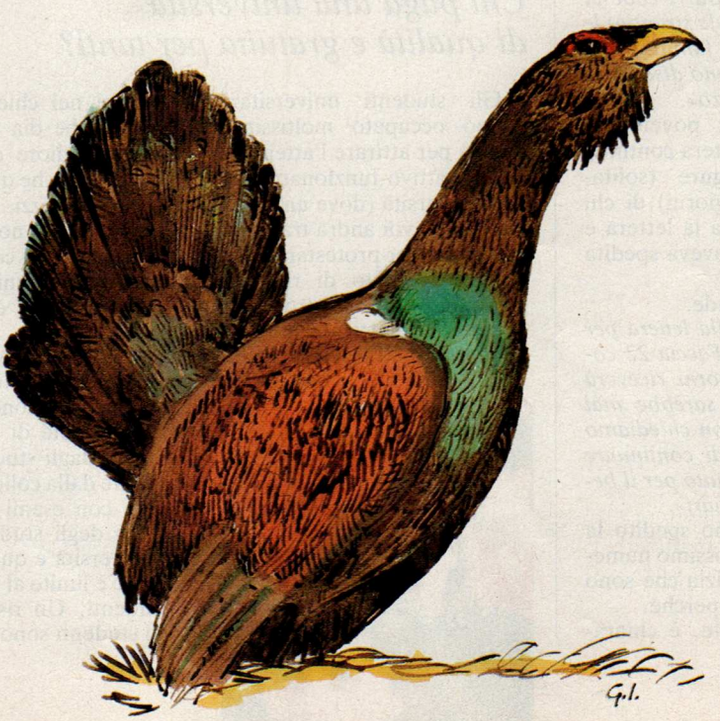
Un po' di fantasia e poesia possono compensare gli scherzi della meteorologia, che non sempre rispetta le scadenze stagionali.

Primavera nell'aria, cantava un poeta. Primavera nella dura terra, ci assicura un'attenta osservazione. Infatti anche il *Regno Minerale* non è insensibile all'arrivo della primavera!

Com'è possibile? Vediamo subito!

Durante l'inverno tutti gli alberi del bosco perdono le foglie e ben presto il terreno viene ricoperto dalla neve.

Quindi tutte le foglie cadute durante



Gallo Cedrone

l'autunno si impregnano d'acqua e si «rammolliscono». Inoltre l'acqua penetra nelle fessure delle rocce e ghiacciando aumenta di volume fino a spaccarle. Quando il sole scioglie gli ultimi cristalli di neve, i raggi del sole penetrano per la prima volta dopo un anno fino al terreno. Questo perché gli alberi non hanno ancora emesso le foglie e non oscurano con l'ombra delle loro chiome la terra del sottobosco. Con il suo calore il sole aumenta i processi di disgregazione di tutte le sostanze organiche abbandonate durante l'autunno precedente.

L'acqua prodotta dallo scioglimento della neve porterà tutto questo prezioso nutrimento in profondità fino alle radici degli alberi. E questo «cibo» verrà utilizzato dalle piante proprio per la produzione delle nuove foglie.

Inoltre il terreno è più caldo dell'aria circostante (spesso ancora fredda e pungente) e quindi molti piccolissimi animali come **Acari, Collemboli** e **Lombrichi** possono riprendere le loro attività alimentari favorendo anch'essi la formazione di nuove sostanze nutritive.

Ma torniamo ai ben più noti **Regni Animale** e **Vegetale.**

Anche le piante approfittano del fatto che i grossi alberi del bosco non hanno ancora sviluppato la loro folta chioma.

Per la prima volta in tutto l'anno ricevono pure loro una quantità di luce sufficiente per fiorire. Ed è in questo periodo che nei boschi si formano dei veri e propri tappeti fioriti con primule, viole, mughetti, anemoni, narcisi, genziane... un vero e proprio arcobaleno profumato!

E poi tutto questo profumo mette in moto un gruppo di animali conosciutissimo da tutti: quello degli insetti **PRONUBI** (che significa: «che favoriscono le nozze»).

Ma chi li ha mai visti? Ma sì!!! Li conosciamo come insetti **IMPOLLINATORI** e tra loro abbiamo **Api, Bombi, Calabroni** e un'infinità di variopinte **Farfalle.**

Tutta questa abbondanza di cibo, sia vegetale che animale, attiva le catene alimentari.

Molti uccelli migratori ritornano nel bosco dove sono nati per nidificare a loro volta. Per loro la primavera è un periodo molto importante: si verifica la MUTA e quindi perdono il pesante e scialbo piumaggio che li ha riscaldati e mimetizzati durante l'inverno per acquistarne uno leggero e variopinto. Soprattutto i maschi avranno un piumaggio lucente e multicolore, che servirà per fare «strage di cuori» tra le meno appariscenti femmine. Nei nostri boschi sono i Galliformi gli esperti in «sfilate di moda»!

Il **Gallo Cedrone** e il **Fagiano di Monte,** per esempio, comuni nei nostri boschi, in primavera si radunano nelle radure. Ogni maschio si sceglie un piccolo territorio circolare (detto **ARENA**) e lì comincia a gonfiare le penne del corpo, a «fare la ruota» con la coda e a fare un baccano tremendo (forse per loro sono dolci melodie...).

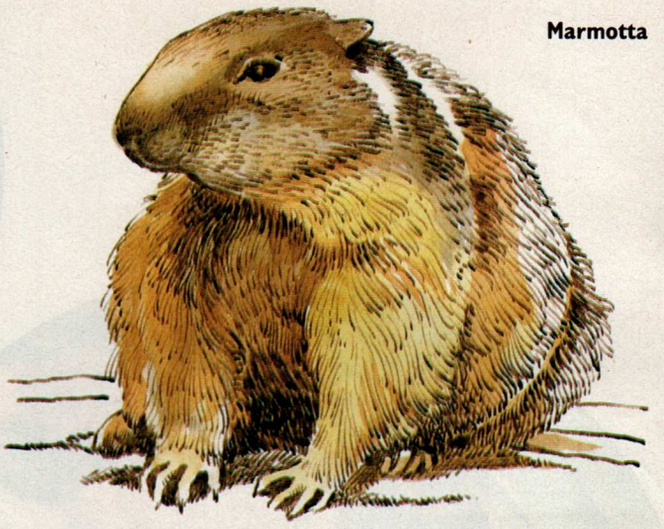
Sembra quasi che dica: «Guardatemi! Sono il più bello, il più grosso! Il migliore sono io!». Ed è talmente preso di sé che spesso cade vittima di falchi o volpi che, al suo piumaggio, preferiscono un lauto pasto.

Chi non ha belle penne da mettere in mostra si rifà con il canto! Ed in primavera è un piacere passeggiare per i boschi ed ascoltare l'immensità di gorgheggi che riempiono l'aria.

Purtroppo di questo approfittano gli uccellatori che, con svariati richiami, attirano i piccoli uccelli canori. Questi, illusi di trovare la compagna della loro vita, trovano invece la morte o, ancor peggio per un animale nato libero, la prigionia.

Ma come potrà un uccellino abituato alla vita libera del bosco cantare ancora felice una volta rinchiuso in una piccola gabbietta?...

I più fortunati riescono a trovare un partner e a mettere su... nido. Durante questa stagione le uova degli insetti si schiudono e quindi c'è molta disponibilità di nutrimento per i giovani *nitiacei.* E così anche gli uccelli che in genere si nutrono solo di semi (**GRANIVORI**) in pri-



Marmotta

Due lontre comuni (Lutra Lutra)

mavera «cambiano dieta» e divengono **INSETTIVORI**.

I piccoli uccelli canori sono molto prolifici (pensate che le cinciallegre possono avere fino a 20 pulcini per ogni nidiata).

Com'è possibile che il bosco non venga invaso da miriadi di questi uccellini? A questo pensano i predatori.

Falchi, Sparvieri ed **Astori** nidificano nello stesso periodo ed i genitori sono alla continua ricerca di prede per i loro affamati pargoli.

Vita dura anche per i predatori, però!

Il falco, in genere, fallisce il suo bersaglio 95 volte su 100 e quelle poche prede sono in genere individui malati o deboli. Spesso il lupo che attacca il giovane e tenero cucciolo di capriolo o il falco che piomba sul fragile topolino sono considerati CATTIVI. Nel bosco e in natura non esiste Buono o Cattivo. Tutti gli animali lottano sullo stesso piano e vengono sempre a soccombere i più deboli e quelli meno adatti (perché meno furbi o troppo disattenti) in modo da migliorare la specie e l'equilibrio di tutto l'ecosistema.

Anche i mammiferi hanno la loro stagione migliore nella primavera. Per gli erbivori vi è il «boom» della produzione vegetale. Teneri germogli ed erbe nutrienti per rinforzarsi dopo i rigori invernali. Il folto pelo invernale (spesso bianco, come per l'ermellino o la donnola) viene sostituito da una leggera pelliccia di calori mimetici. Piccoli roditori escono dal lungo sonno dell'ibernazione (meglio nota con l'errato nome di **«letargo»**) e si affrettano a mettere qualcosa di buono sotto i denti. Sono magri ed affamati perché nel sonno invernale hanno bruciato tutte le loro riserve corporee.

È il periodo della messa al mondo dei cuccioli e tutte le femmine di cervo, daino, volpe o scoiattolo che siano, sono impegnatissime nella difesa, nello svezzamento e nell'addestramento dei loro piccoli. Spesso si può vedere mamma scoiattolo che, con molta pazienza, insegna ai suoi piccoli a scalare il tronco di grossi alberi. Il primo momento saranno terrorizzati, ma ben presto attorno al nido ci sarà una nuvola di diavoletti rossi che saltano qua e là come trapezisti.

Anche mamma stambecco insegna al suo piccolo come muoversi sulle insidiose pareti di roccia e al tempo stesso lo difende dall'aquila, sua unica nemica oltre all'uomo.

La volpe invece insegna a cacciare ai suoi cuccioli portandoseli dietro o portando loro qualche giovane lepre ancora viva.

Le prime volte i piccoli con la loro esuberanza, faranno fuggire i loro «pranzi»... ma alla fine la pancia vuota farà capire loro che solo con l'attenzione potranno mettere qualcosa sotto i denti!!!

Là dove l'uomo ha alterato l'equilibrio della natura, il ritmo delle stagioni può essere addirittura fatale all'ecosistema. Se in un territorio l'attività venatoria ha portato una specie alla quasi completa estinzione, tutti gli organismi viventi che le gravitano attorno rischiano di soccombere: soprattutto i suoi predatori.

L'autunno del 1989 sulle Alpi Giulie è stato liberato un gruppo di stambecchi, là estinti a causa di un'errata gestione della caccia. Speriamo che la primavera del prossimo anno li riscopra numerosi, dimostrando che non sempre l'uomo è nocivo alla natura.

Roberta Rigo

posta per te

Caro Alberto

mi hai chiesto un gettone per telefonare a casa che tardavi. Per fortuna l'avevo, così hai potuto trattenerti ancora con noi. Certo, era seccante andartene sul più bello che ti divertivi. Seccante, però, anche affrontare musilunghi e rimproveri, tornando a casa fuori orario. Meglio assoggettarsi alla questua dei gettoni e alla ricerca di un telefono.

I genitori hanno un po' la mania degli orari e dei permessi, del voler ficcanasare nella nostra vita. Vedono pericoli a ogni passo e ci considerano come pulcini che non se la sanno sbrigare da soli. Siamo capaci di badare a noi stessi. Vogliamo libertà. Vogliamo fiducia.

E poi, a volte, non è per cattiveria: stai bene con gli amici e il tempo passa senza che te ne accorgi; oppure non trovi un telefono funzionante o ti mancano i gettoni, o rimandi di 5 minuti in 5 minuti, pensando che, se tardi un po', non sarà la fine del mondo... E c'è anche un altro disguido: il tempo che per te passa in fretta ed è poca cosa, per i tuoi non passa mai, si allunga, si triplica, si carica di ansia. Cominciano a pensare ai pericoli, agli incidenti, ai rapimenti... Invece tu ti diverti e vorresti continuare a farlo ancora un po', senza tanti drammi. Viva la libertà! Viva gli amici!

Senza dire che, in compagnia, certe volte ti vergogni a mostrarti così bravo-bambino-che-telefona-alla-mamma. Così decidi, davanti agli amici, di ignorare le raccomandazioni, di mostrarti indipendente. E continui a divertirti di gusto, assaporando la libertà. Ma, se hai «sforato» l'orario senza avvertire, mentre rincasi ti si smorza un po' la gioia. Uffa! Questi sono i momenti in cui le pareti di casa ti vanno strette, papà e mamma ti vanno stretti, i tuoi sedici anni ti vanno stretti... Vorresti essere padrone di te stesso, invece devi dar conto, telefona di qua, avvisa di là... Quando finirà questa storia? Quando sarai libero di fare quello che ti pare e piace? Un giorno mi hai detto che non vedi l'ora di vivere da solo per non dover giustificare assenze e ritardi.

Un po' hai ragione; un po' penso che non ci si possa mai del tutto liberare da certi obblighi, nemmeno a scuola, sul lavoro, in qualsiasi tipo di associazione. Vivere con gli altri è sempre un dare-avere. Si tratta di trovare il giusto equilibrio. Anche fra noi amici ci sono regole di comportamento, altrimenti il gruppo si sfalda. Ti ricordi che disastro quando, alla festa di Claudia, per combinazione (o maleducazione?) quasi tutti arrivarono in ritardo? Tartine rinsecchite, bibite calde, atmosfera fredda, Claudia sul punto di piangere...

Sta di fatto che non viviamo su un'isola sperduta come Robinson Crusoe (quello, una telefonatina, magari l'avrebbe anche fatta volentieri...). Né noi, né i nostri genitori. Perché, siamo obiettivi: a noi pesa il loro controllo e sognamo una vita autonoma. Ma anche per i genitori è lo stesso: non possono fare come fossero soli, devono darci conto di un mucchio di cose e noi abbiamo mille esigenze.

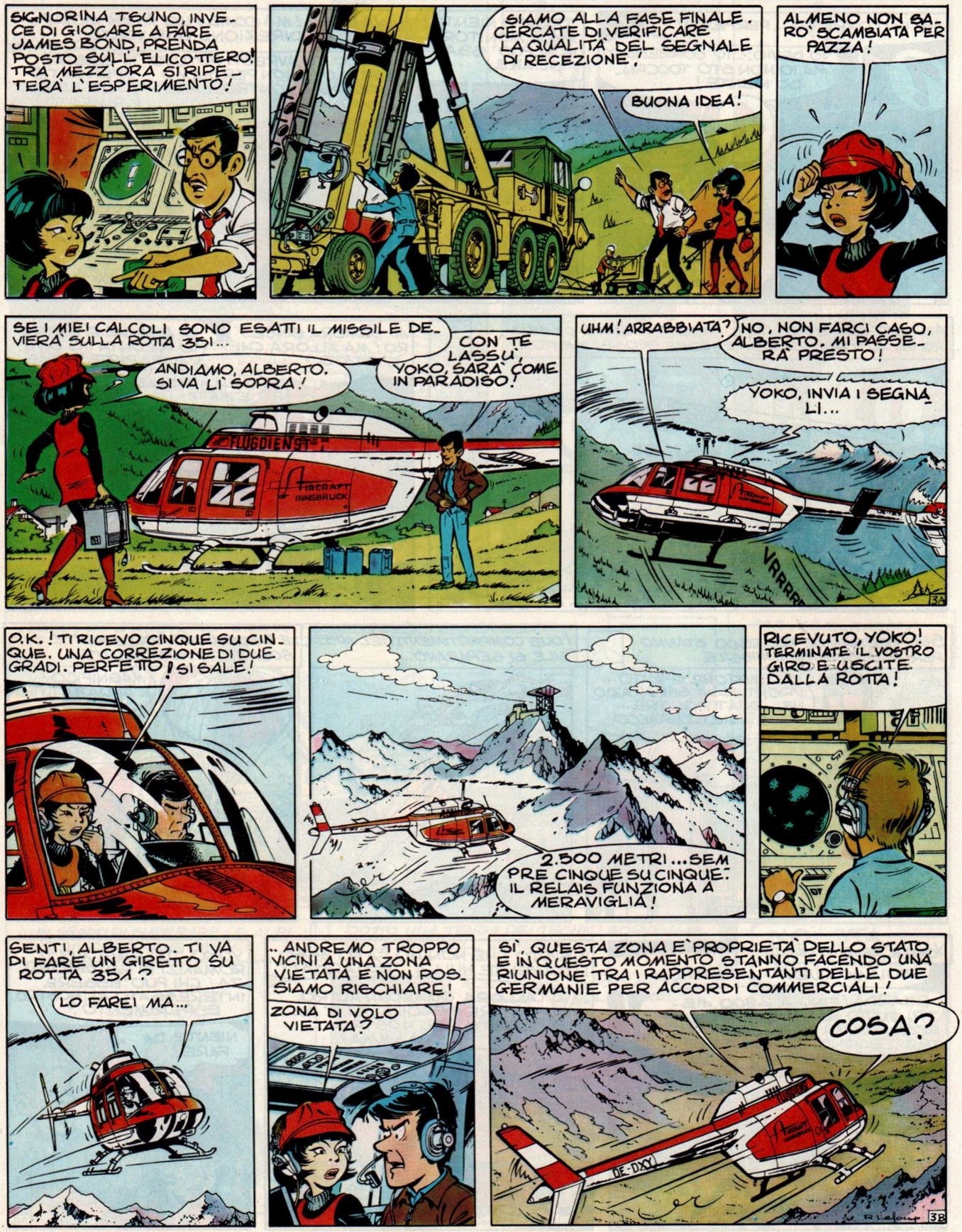
E' così: non puoi usare il gruppo o la famiglia solo quando ti fa comodo. Proprio l'essere cresciuto, l'ansia di liberarti del bambino che eri, te lo fa capire al volo. E' un teorema semplice: ricevi e dai amorevolezza, solo così la vita è bella.

Sei teso per l'interrogazione di domani, perché la squadra non «gira», perché hai litigato con... Ma se in casa trovi comprensione, dialogo, piccole attenzioni, ecco che ti calmi un poco, riprendi fiato. Gradisci tutto ciò che esprime rispetto, considerazione per la tua persona. Allora le pareti di casa non ti vanno più strette. Ma è una casa, appunto, abitata da gente che ha intrecciato legami di vita, non un albergo con inservienti. Scambiarsi attenzioni, gesti di comprensione, di rispetto, è il cemento vivo dell'amicizia e della famiglia.

Dai, non arrabbiarti. Una telefonata, in fondo, costa poco ed è un gesto di pace. Chiedimi pure un gettone la prossima volta, te lo darò volentieri. Intanto ciao.

M. Grazia

ROTTA 351


SIGNORINA TSUNO, INVECE DI GIOCARE A FARE JAMES BOND, PRENDA POSTO SULL'ELICOTTERO! TRA MEZZ'ORA SI RIPETERÀ L'ESPERIMENTO!
SIAMO ALLA FASE FINALE. CERCATE DI VERIFICARE LA QUALITÀ DEL SEGNALE DI RECEZIONE.
BUONA IDEA!
ALMENO NON SARÒ SCAMBIATA PER PAZZA!
SE I MIEI CALCOLI SONO ESATTI IL MISSILE DEVIERÀ SULLA ROTTA 351...
ANDIAMO, ALBERTO. SI VA LÌ SOPRA!
CON TE LASSÙ, YOKO, SARÀ COME IN PARADISO!
FLUGDIENST
TIROLER AIRCRAFT INNSBRUCK
UHM! ARRABBIATA?
NO, NON FARCI CASO, ALBERTO. MI PASSERÀ PRESTO!
YOKO, INVIA I SEGNALI...
VRRRR
O.K.! TI RICEVO CINQUE SU CINQUE. UNA CORREZIONE DI DUE GRADI. PERFETTO! SI SALE!
2.500 METRI... SEMPRE CINQUE SU CINQUE: IL RELAIS FUNZIONA A MERAVIGLIA!
RICEVUTO, YOKO! TERMINATE IL VOSTRO GIRO E USCITE DALLA ROTTA!
SENTI, ALBERTO. TI VA DI FARE UN GIRETTO SU ROTTA 351?
LO FAREI MA...
..ANDREMO TROPPO VICINI A UNA ZONA VIETATA E NON POSSIAMO RISCHIARE!
ZONA DI VOLO VIETATA?
SÌ, QUESTA ZONA È PROPRIETÀ DELLO STATO E IN QUESTO MOMENTO STANNO FACENDO UNA RIUNIONE TRA I RAPPRESENTANTI DELLE DUE GERMANIE PER ACCORDI COMMERCIALI!
COSA?
FLUGDIENST
DE-DXY
R. Leloup
3A
3B

TEMO IL PEGGIO, MA NON OSO PENSARLO!

ALBERTO, DEVO VEDERE DA VICINO QUESTA ZONA! MI ASSUMO LA RESPONSABILITA'!

VAI INCONTRO A DELLE GROSSE GRANE!

IN QUEL MOMENTO...

CINQUE... QUATTRO... TRE... DUE... UNO...

WHIIIIII

WHIIIIIIIIII

2.000 METRI, 2.500...

3.000... MA?... IL MISSILE DEVIA! NON LO CONTROLLO PIU'!

?

CONTROLLO A YOKO! IL MISSILE SI DIRIGE SU ROTTA 351! MI SENTI?

LA TESTONA A CONTROLLO! I TUOI SEGNALI SONO COPERTI DALL'EMITTENTE PIRATA CHE HA RUBATO IL MISSILE... LA STO LOCALIZZANDO, PRESTO GLI SARO' SOPRA!

ECCOCI! CI SIAMO SOPRA... SI', VEDO DUE UOMINI CON DEL MATERIALE RADIO!

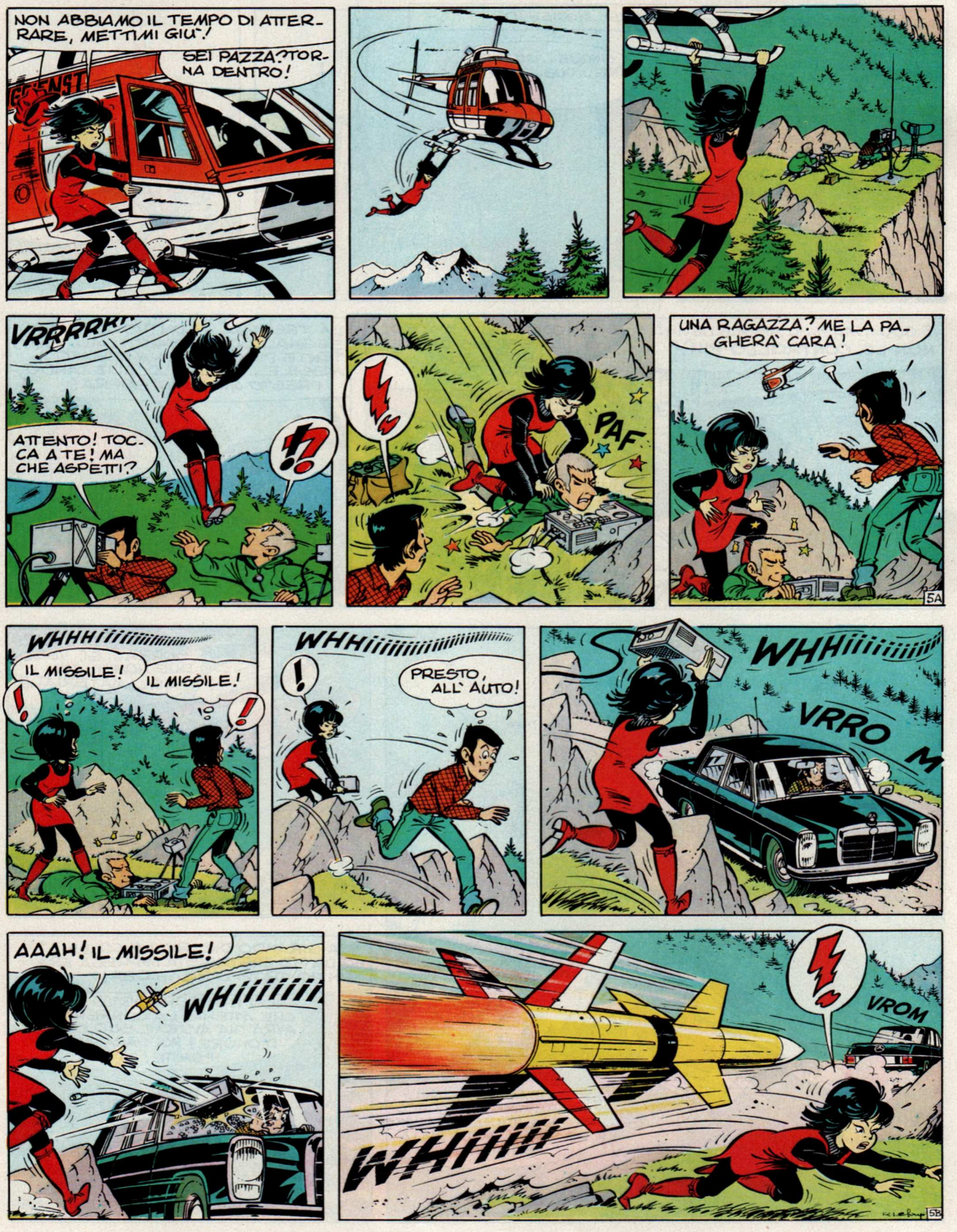
ECCO IL LUOGO IN CUI SI TIENE LA CONFERENZA!

SECONDO IL GONIOMETRO SIAMO SOPRA L'EMITTENTE! GUARDA QUELL'AUTO SULLA STRADA...

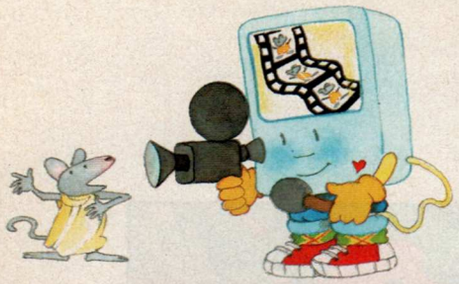
STA GIRANDO DIETRO LA COLLINA! HO DETTO CHE QUESTA IMPRESA ERA UN PO' TROPPO RISCHIOSA!

NON E' ANCORA DETTO! PRIMA CHE ATTERRI LA CONFERENZA AVRA' GIA' AVUTO IL SUO OSPITE D'ONORE! POI SARA' UN GIOCO PER TE!

ROTTA 351


NON ABBIAMO IL TEMPO DI ATTERRARE, METTIMI GIU'!
SEI PAZZA? TORNA DENTRO!
VRRRRR!
ATTENTO! TOCCA A TE! MA CHE ASPETTI?
!?
PAF
UNA RAGAZZA? ME LA PAGHERA' CARA!
5A
WHHH!!!!!!!!!!!!!!
IL MISSILE!
IL MISSILE!
!
WHH!!!!!!!!!!!!!!
PRESTO, ALL'AUTO!
WHH!!!!!!!!!!!!!!
VRRO M
AAAH! IL MISSILE!
WHI!!!!!!!!
WHI!!!!!!!!
VROM
5B

WHAM
BANG
IL FUOCO! POVERACCIO!
VIA YOKO! MI DEVO ABBASSARE QUI VICINO!
YOKO!
6A
PAZZA! RISCHIARE LA PELLE PER UN CRIMINALE!
SAREBBE MORTO PER COLPA MIA. GLI HO BUTTATO IL CONGEGNO DI TELEGUIDA SULL'AUTO... IL MISSILE HA SEGUITO IL SEGNALE E... OOOH!
FINALMENTE QUALCUNO SI È MOSSO ED È LA POLIZIA!
DI QUA, PRESTO!
DOPO BREVE SPIEGAZIONE...
SIAMO IN CONTATTO CON L'OSPEDALE, VI STANNO ASPETTANDO!
E GLI ALTRI DUE?
STANNO BENE E LA PRIGIONE LI ASPETTA!
FLUGDIENST
IL GIORNO DOPO...
È QUI... VISITE BREVI, HA BISOGNO DI RIPOSO!
17
QUEGLI UOMINI ERANO AL SERVIZIO DI UN GRUPPO FINANZIARIO STRANIERO, CONTRARIO AGLI ACCORDI TRA LE DUE GERMANIE. LA CADUTA DEL MISSILE SUL LUOGO DELLA CONFERENZA AVREBBE CAUSATO VITTIME E INTERROTTO LE RELAZIONI... PER FORTUNA LA PRIMA PROVA DEL LANCIO HA AVUTO QUELL'ERRORE SEGNALATO DA YOKO!
E QUESTI FIORI?
ME LI HANNO MANDATI I RAPPRESENTANTI DELLA CONFERENZA PER RINGRAZIARMI!
6B
FRA UNA SETTIMANA SARÒ GUARITA! POI UNA SETTIMANA DI RIPOSO...
EHILÀ! DOVRÒ STARMENE QUINDICI GIORNI IN SERVIZIO SENZA UNA PICCOLA TESTARDA AL CONTROLLO!
FINE
R.Leloup



Cinema

di Enzo Natta

UN FILM DELIZIOSO CON SOPRA UNA CILIEGINA

MINIRAGAZZI IN AVVENTURA

Il prato di casa diventa una foresta misteriosa per i ragazzi miniaturizzati.

Se non è stato il primo è stato perlomeno il più famoso. Dopo aver fatto naufragio sull'isola di Lilliput, nella seconda parte dei **«Viaggi di Gulliver»** il personaggio di Jonathan Swift visita il regno di Brobdingnag. Qui il rapporto è rovesciato e invece che di fronte a minuscoli ometti Gulliver deve vedersela con giganti alti come palazzi, sperimentando di persona le condizioni di inferiorità dell'uomo quando si trova proiettato in un mondo sproporzionatamente più grande di lui.

Un tema, questo, che da sempre ha affascinato la fantascienza, abituata per sua natura a misurarsi con l'insolito e l'improbabile: dalla letteratura (**«Viaggio allucinante»** di Isac Asimov, dal quale è stato tratto il film omonimo diretto da Riehard Fleischer) ai fumetti (con il bellissimo **«Viaggio in una moneta»** che ha per protagonista Brick Bradford) al cinema (con film che vanno da **«Dr. Gyclops»** di Ernest Schoedsack a **«Salto nel buio»** di Joe Dante).

Il cinema riprende ora il tema del diventare piccolissimi con un film prodotto dalla Walt Disney: **«Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi»**, diretto da Joe Johnston, interpretato da Rick Moranis, Amy O' Neill, Robert Oliveri, Jared Rushton e Thomas Brown.

Fantascienza mista a commedia, questa volta, rispettando così la tradizione del «cinema per famiglie al completo» tanto caro alla Walt Disney.

Rick Moranis, uno degli interpreti di **«Ghostbusters»** e protagonista di **«La piccola bottega degli orrori»**, indossa in questo film i panni del professor Szalinski, un tipo che per i suoi modi buffi e la sua aria un po' bizzarra non riesce a farsi rispettare: i suoi vicini lo credono uno svitato, sua moglie è stufa dei suoi esperimenti di miniaturizzazione (Szalinski ha trasformato la soffitta in un laboratorio, sicuro di poter ridurre la dimensione delle molecole eliminando gli spazi vuoti all'interno della materia) e i colleghi dell'università si fanno beffe della sua ultima invenzione, che consiste appunto in un raggio elettromagnetico capace di restringere tutto ciò che gli capita a tiro.

Si dice che metà delle più grandi invenzioni siano in parte affidate al caso e così è anche per la macchina del professor Szalinski. Se non fosse stato per una palla da baseball finita tra i suoi meccanismi, il congegno non avrebbe mai funzionato. Fatalità vuole che si metta a funzionare proprio mentre i figli del professor Szalinski e i loro vicini si trovano a portata della sua azione. Succede così che i quattro ragazzi si ritrovano improvvisamente grandi quanto formiche e la loro situazione peggiora ulteriormente quando la minuscola comitiva viene spazzata via dal professor Szalinski e gettata in un sacco dell'immondizia.

I ragazzi riescono a tagliare la plastica del sacco e si ritrovano nel cortile sul retro della casa. Per poter far ritorno fra le pareti domestiche i nostri amici devono attraversare tutto il cortile. Ma un piccolo prato all'inglese si è ora trasformato in un'immensa giungla impenetrabile, piena di pericoli e di insidie. Proiettati di colpo in un paesaggio sconosciuto dove un sassolino troneggia alto come una montagna e una pozzanghera sembra insondabile come il mare, i quattro miscroscopici compagni d'avventura intraprendono un viaggio emozionante a dimensioni ridotte, un viaggio nel quale corrono il rischio di essere calpestati dai propri genitori, inghiottiti dal cane di famiglia, fatti a pezzi da una falciatrice, azzannati da una formica, trafitti da uno scorpione.

«Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi» intreccia l'avventura alla commedia.

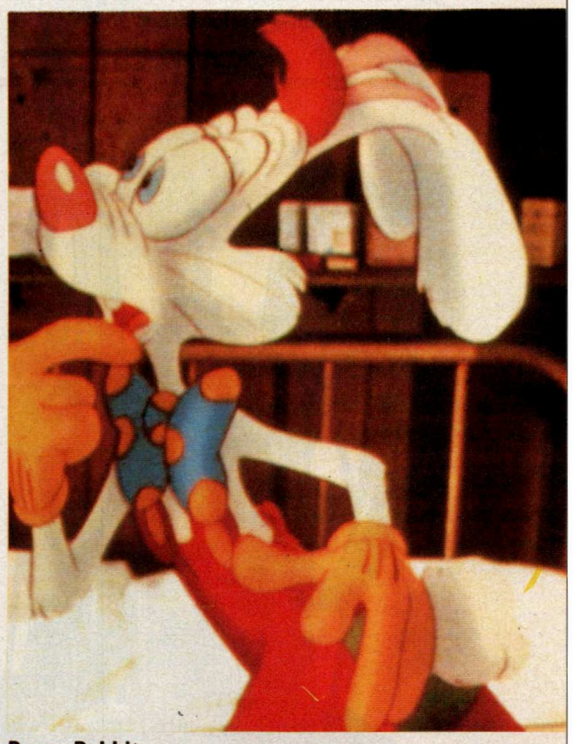
E così mentre i quattro ragazzi sono alle prese con un'odissea che si trasforma in una vera e propria lotta per la sopravvivenza, i loro genitori cercano in tutti i modi, ma quasi sempre maldestramente, di capire che fine abbiano fatto, e poi, una volta scoperta la terribile verità, di ritrovarli.

Sceneggiato da Tom Schulman (al quale si deve il copione del film-sorpresa di questa stagione, **«L'attimo fuggente»**), **«Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi»** segna il debutto nella regia di Joe Johnston, che prima di passare dietro la macchina da presa ha collaborato come direttore degli effetti speciali a film di grande successo come **«Guerre stellari»**, **«L'impero colpisce ancora»**, **«I predatori dell'arca perduta»** e **«Indiana Jones e il tempio maledetto»**.

La capacità del regista di usare gli effetti speciali e la versatilità in questa specializzazione fa sì che il film possa contare anche su effetti spettacolari di primordine, scene avvincenti, scenografie accurate. Aggiungete un copione ben scritto, divertente, ricco di trovate e al quale non fa neppure difetto, sempre nella tradizione della Walt Disney, una morale che senza trasformarsi in predicozzo aumenta il significato di tutta la vicenda.

E' proprio l'impasto ben lievitato di tutti questi elementi a fare di **«Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi»** un film delizioso, piacevole, spiritoso.

Una bella torta, sulla quale non manca una gustosa ciliegina rappresentata da «Una grossa indigestione». E' un cartone animato di sette minuti e mezzo nel quale ritorna lo straordinario coniglio cercaguai di **«Chi ha incastrato Roger Rabbit»**, qui in una nuova «interpretazione»: è proprio il caso di dirlo perché, non dimentichiamolo, Roger Rabbit è un «divo» del cinema. Insieme a lui è il terribile «neonato» che è Baby Herman (in realtà un nanetto cinico e volgare, al quale per la sua bassa statura vengono affidate parti di poppante), capace delle imprese più catastrofiche e dei comportamenti più devastanti, al cui confronto impallidirebbe anche un terremoto. □



Roger Rabbit

È meglio un assetto duro e morbido? Lo decide l'auto, grazie al suo controllo computerizzato delle sospensioni.
La frenata è troppo brusca? Il sistema anti-blocco impedisce all'auto di sbandare.
Comincia a piovere? Automaticamente si muovono i tergicristalli.
Il semaforo è rosso o ci si ritrova incolonnati? Il dispositivo start e stop *permette all'auto di spegnersi e riaccendersi da sola in caso di brevi soste, risparmiando carburante ed evitando di ammorbare ulteriormente l'aria.*
Accorgimenti quasi fantascientifici montati su auto supercomputerizzate fanno ormai parte del nostro vivere quotidiano: non ci sorprendono più. Ma se ci voltiamo indietro a guardare la situazione dei trasporti sulle quattro ruote di un secolo fa o giù di lì ci prende la meraviglia. Perché, a quanto pare, tutto cominciò da un barattolo.

EUGENIO BARSANTI
TRA ALTARE E MOTORE

Dai tempi di Watt e dell'utilizzazione dei primi motori a vapore erano passati pochi anni e già si sentiva l'esigenza di migliorarli.

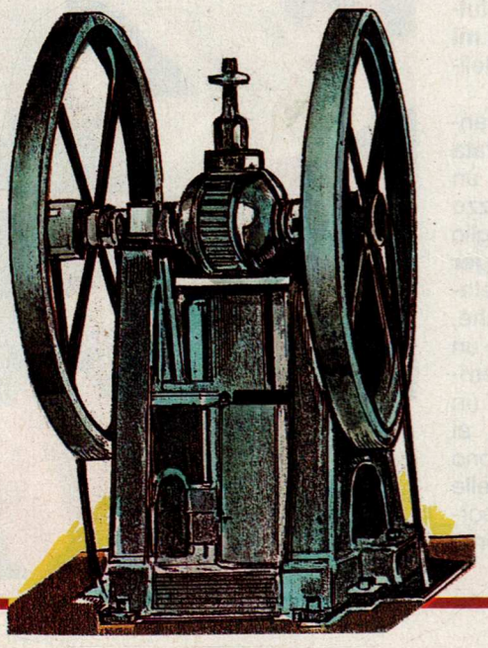
Ciò che soprattutto si rimproverava al motore a vapore erano i tempi lunghi richiesti dall'accensione del carbone nel focolare e dal portare l'acqua all'ebollizione fino alla messa in pressione della caldaia. Affascinati dalla prospettiva di non dover più ricorrere solo a carrozze e cavalli per spostarsi, gli uomini si erano ingegnati a costruire «carri a vapore» d'ogni forma e dimensione, che potevano trasportare numerosi passeggeri e funzionavano nelle città come veri e propri autobus. Certo, non erano il massimo della comodità; le ruote a cerchione metallico senza gomme sobbalzavano continuamente sulle strade accidentate, ceneri e fumo che fuoriuscivano dal fumaiolo della caldaia impestavano l'atmosfera, la guida del mezzo era difficoltosa e poco affidabile a causa di un sistema di sterzo ancora primitivo.

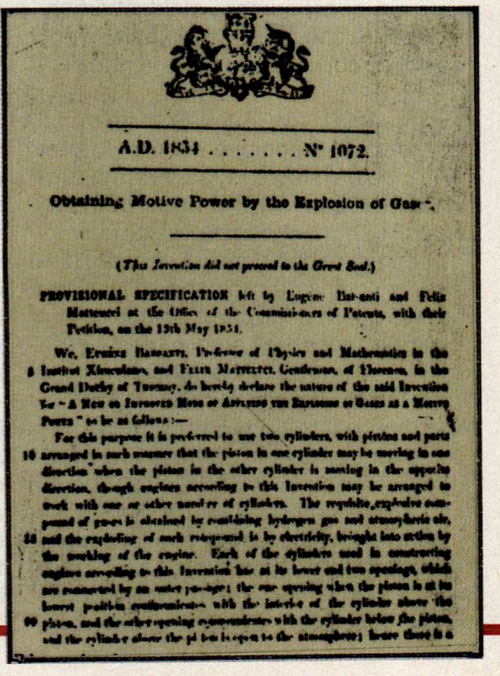
Inoltre il motore a vapore rendeva poco: in proporzione al peso, all'ingombro e al combustibile che bruciava, forniva poca potenza.

C'era chi pensava ai vantaggi di un motore a combustione interna nel quale l'energia sviluppata dalla combustione è direttamente e maggiormente impiegata.

Tra i molti studiosi che tentarono di risolvere il problema c'era anche un giovane sacerdote dell'ordine degli Scolopi, padre Eugenio Barsanti.

Nato a Pietrasanta il 12 ottobre 1821, Eugenio aveva dimostrato fin dalla sua adolescenza una duplice vocazione: alla vita consacrata e agli studi scientifici. La sua facilità nell'imparare e nell'esporre in modo semplice anche i concetti più astrusi aveva fatto sì che a soli vent'anni padre Eugenio si ritrovasse professore di filoso-





A.D. 1854 . . . . . N° 1072.

Obtaining Motive Power by the Explosion of Gases.

(*This Invention did not proceed to the Great Seal.*)

PROVISIONAL SPECIFICATION left by Eugenio Barsanti and Felix Matteucci at the Office of the Commissioners of Patents, with their Petition, on the 13th May 1854.

We, Eugenio Barsanti, Professor of Physics and Mathematics in the Institut Nationale, and Felix Matteucci, Gentleman, of Florence, in the Grand Duchy of Tuscany, do hereby declare the nature of the said Invention to be "A New or Improved Mode or Modes of obtaining Motive Power by the Explosion of Gases as a Motive Power" to be as follows:—

For this purpose it is preferred to use two cylinders, with pistons and parts arranged in such manner that the piston in one cylinder may be moving in one direction when the piston in the other cylinder is moving in the opposite direction, though engines according to this Invention may be arranged to work with one or other number of cylinders. The requisite explosive compound of gases is obtained by combining hydrogen gas and atmospheric air, and the exploding of such compound is by electricity, brought into action by the working of the engine. Each of the cylinders used in constructing engines according to this Invention has at its lower end two openings, which are connected by an outer passage; the one opening when the piston is at its lowest position communicates with the interior of the cylinder above the piston, and the other opening communicates with the cylinder below the piston, and the cylinder above the piston is open to the atmosphere; hence there is a

(A sinistra) Motore a scoppio di 8 cavalli di Barsanti e Matteucci. (A destra) il brevetto inglese rilasciato nel 1854 ai due inventori.

Eugenio Barsanti

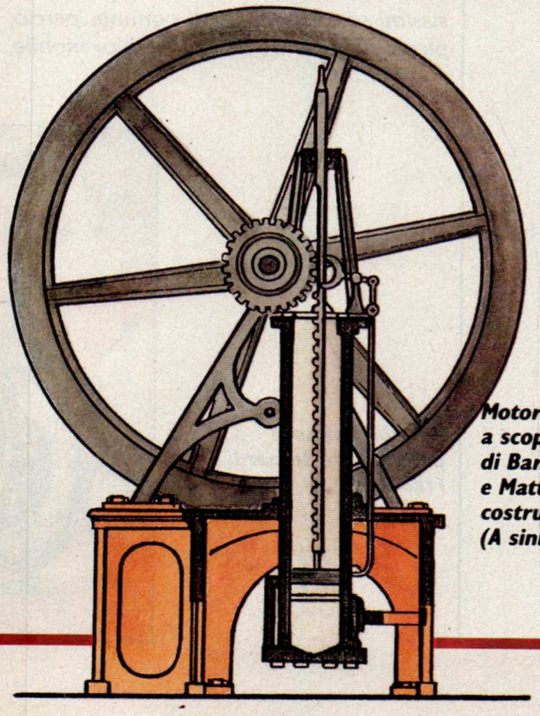
fia, fisica e matematica nel Collegio di San Michele a Volterra. Qui il giovane prete aveva presto imparato ad arrangiarsi e a costruire da solo gli strumenti di cui aveva bisogno per i suoi esperimenti di fisica in classe. Un giorno del 1843 padre Barsanti volle ripetere davanti agli alunni incuriositi e interessati della sua classe l'esperimento della «pistola di Volta» [1]: fece scoccare la scintilla elettrica e immediatamente un'esplosione fece tremare i vetri dell'aula e accorrere spaventati professori e alunni delle classi vicine.

«Nulla di grave – li rassicurò padre Eugenio – l'esperimento è pienamente riuscito». E mentre diceva così la sua mente stava già rimuginando una nuova idea: *perché non applicare come forza motrice l'espansione del miscuglio tonante idrogeno-aria*? Naturalmente, era necessario perfezionare quel «barattolo», fare in modo di controllare la violenza dell'esplosione, di graduarne gli effetti, ma...

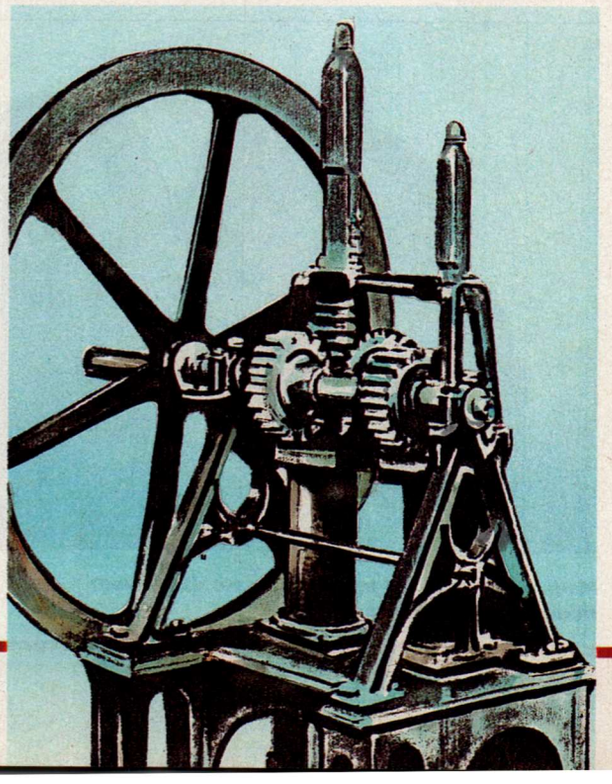
Negli anni successivi padre Barsanti lavorò intorno alla sua idea, affiancato dal 1849 dall'ingegnere Carlo F. Matteucci.

A quell'epoca padre Eugenio si trovava a Firenze in qualità di professore di fisica al Collegio di San Giovannino e fu in questa città che i due inventori eseguirono l'esperimento decisivo. Protagonista, ancora una volta una specie di barattolo, questa volta di ghisa, collegato ad alcuni stantuffi e saldamente fissato al piano di un tavolo. L'esplosione che seguì allo scoccare della scintilla mandò in pezzi i vetri della stanza e scaraventò a terra lui e l'amico.

Questa volta il cilindro non aveva resi-



Motore a scoppio di Barsanti e Matteucci costruito nel 1853. (A sinistra, lo schema).



EUGENIO BARSANTI

Motore leggero collaudato da Bernardi nel 1883

stito, ma ormai i due erano avviati sulla via del controllo e utilizzazione come forza motrice dello scoppio di una miscela gassosa.

Nel 1853 Barsanti e Matteucci presentarono una «memoria» della loro invenzione all'Accademia dei Georgofili e nel 1854 ottennero il brevetto inglese. In quello stesso anno iniziarono la costruzione del primo motore a scoppio di otto cavalli.

Nel 1856 un motore Barsanti entrava in funzione presso le officine ferroviarie M. Antonia di Firenze, azionando una cesoia e un trapano. Era il primo esempio di applicazione del motore a scoppio a una macchina utensile.

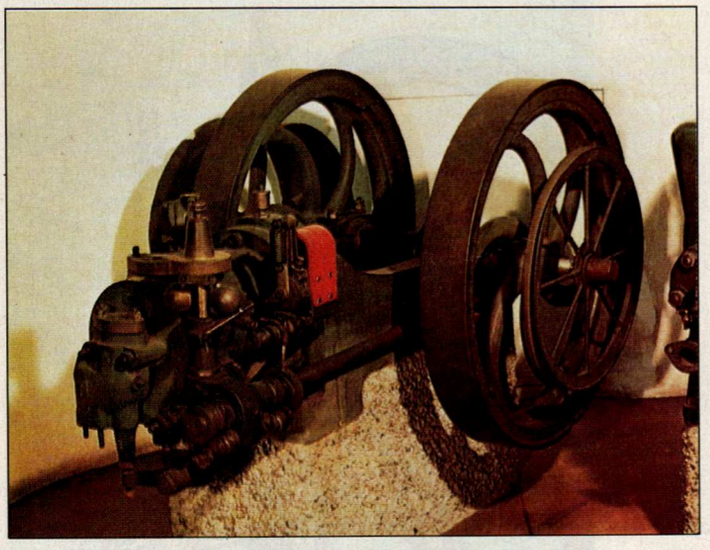
Purtroppo, in mezzo a tante soddisfazioni per la riuscita dei loro studi, non mancarono ai due italiani i motivi di amarezza. Più o meno contemporaneamente a loro, il belga Etienne Lenoir costruiva un motore a combustione interna che funzionava a gas illuminante: lo brevettò nel 1859, riuscendo a dimostrare come il «suo» modello fosse più pratico di quello italiano. Nel 1864 padre Barsanti moriva a Liegi e poco dopo scompariva anche l'ingegnere: con la loro morte i loro brevetti caddero nel dimenticatoio e nel 1867 fu un motore Otto-Langen a ottenere il primo premio all'Esposizione di Parigi. In quell'occasione il modello tedesco suscitò molto interesse tra gli addetti ai lavori: ma, a ben guardare, si poteva notare molto chiaramente come quel motore interpretasse fedelmente i principi di funzionamento e gli accorgimenti tecnici già messi a punto da Barsanti e Matteucci.

Probabilmente, se il lavoro di questi due studiosi fosse stato più noto la nuova invenzione tedesca non avrebbe riscosso il successo di una scoperta rivoluzionaria.

A volte la memoria degli uomini è così corta...

Elisabetta Tosi

1) Pistola di Volta: è uno strumento costituito da una specie di cilindro di rame sormontato da un lungo collo, all'interno del quale si trova una sbarretta di ottone terminante con due palline vicine alle pareti del recipiente. Da una parte ci sono dei fili che conducono la scintilla elettrica alla sbarretta. Il barattolo inoltre è pieno di idrogeno e aria e il suo collo deve essere ben chiuso da un tappo di sughero.



Motore a scoppio a 4 tempi realizzato dal tedesco Nikolaus Otto nel 1976

Ferrari è un sogno anche quando cambiano i piloti e le sconfitte sono in numero maggiore delle vittorie o accadono incidenti che fanno venire il cuore in gola come le fiamme di Imola sulla rossa di Berger. Tutto però svanisce per incanto nel momento in cui si accende il verde e la Formula Uno tiene milioni di spettatori incollati al televisore durante le due ore di corsa. I bolidi lottano, portando al successo il lavoro di tecnici e operai che si confrontano sulla linea aerodinamica del telaio e sulla potenza ed affidabilità del motore.

Il motore a scoppio realizza, oggi con meravigliosa perfezione, la

trasformazione di calore in lavoro

Il francese Denis Papin aveva conquistato la notorietà agli inizi del '700 scoprendo che il vapore d'acqua esercitava una pressione che poteva raggiungere dei valori considerevoli. Si svilupparono da allora tutta una serie di studi teorici che sfociarono nell'enunciato di Sadi Carnot il quale sancisce l'esigenza di un salto di temperatura per poter trasformare del calore in lavoro. Come avviene tutto ciò? Vediamo.

Supponiamo di «vedere» le «molecole» di un gas, contenute in un recipiente chiuso: esse si muovono in modo disordinato urtandosi reciprocamente e rimbalzando sulle pareti del contenitore. Se riscaldiamo il gas osserviamo che questo moto disordinato aumenta proporzionalmente all'innalzamento della temperatura. Il numero delle molecole è enorme e numerosissimi sono gli «urti» di ognuna, perciò, picchiando contro un «coperchio» mobile,

Triciclo a motore di Enrico De Bernardi (1884)

IL MOTORE A SCOPPIO

possono anche provocarne l'innalzamento. Tali piccolissime particelle quindi dispongono di un'enorme energia che dipende dalla loro temperatura e questa energia può essere trasformata in lavoro mediante il ciclo di Carnot, realizzato praticamente dal tedesco Nicolaus Otto.

Motore a scoppio a miscela detonante

Barsanti e Matteucci nel 1854 brevettano un motore a miscela detonante: una miscela di benzina ed aria veniva immessa in un cilindro attraverso una valvola e quindi accesa. La combustione provocava la formazione di una grande quantità di gas che spingeva violentemente il pistone in basso. Ritornando verso l'alto, il pistone spingeva attraverso un'altra valvola i gas all'esterno e il ciclo riprendeva. Il pistone comunicava il proprio movimento attraverso biella e manovella a delle ruote.

Era un motore che aveva un rendimento scadente ed impressionava soprattutto per i «tuoni». Ma la strada era aperta e nel 1862 Beau De Rochas definì i quattro tempi realizzati poi nel ciclo di Otto, a sua volta realizzazione pratica del ciclo teorizzato da Carnot.

Motore a quattro tempi

Riduciamo innanzitutto il motore alla struttura essenziale: A) un cilindro chiuso da una testata che contiene internamente un pistone libero di muoversi e collegato all'albero motore da biella e manovella per trasformare il moto da rettilineo in circolare. Il cilindro è fornito di due valvole che possono aprirsi contemporaneamente o alternativamente a seconda delle fasi. La candela per l'accensione è alimentata da un circuito elettrico indipendente, che fornisce regolarmente la scintilla. Un motore a scoppio ha uno o più cilindri ma dentro accade sostanzialmente lo stesso processo; che spinge il nostro motorino o una Ferrari.

Primo tempo: aspirazione

Il pistone è in alto spintovi da una velocità precedentemente acquisita, una valvola è aperta e una chiusa. Ora comincia a scendere richiamando all'interno del cilindro la miscela aria benzina preparata nel carburatore. Alla fine della discesa il pistone è posto nel punto più basso e il cilindro è colmo di miscela. La pressione è pari a quella esterna.

Secondo tempo: compressione

Entrambe le valvole sono ben chiuse e il pistone viene spinto in alto dalla velocità dell'albero motore che stava girando. La miscela viene violentemente compressa, la pressione sale di 8 o 9 volte e la temperatura raggiunge i 250 gradi (poiché un gas compresso si scalda)..

Terzo tempo: scoppio e dilatazione

Le valvole sono ben chiuse. Il pistone è risalito in modo da lasciare il minimo spazio superiore; si sprigiona la scintilla incendiando la miscela che spinge violentemente verso in basso il pistone. La temperatura sale a circa 2000 gradi e la pressione è trenta o quaranta volte quella iniziale.

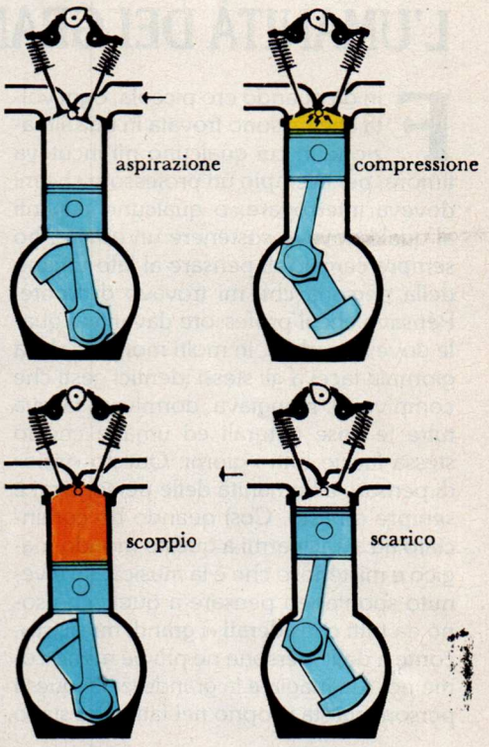
Il pistone raggiunge velocissimo il punto più basso. A questo punto la temperatura è di circa 800 gradi e la pressione è solo quattro o cinque volte più alta di quella esterna.

Quarto tempo: scarico

Si apre la valvola e il pistone trascinato dalla biella torna in alto spingendo all'esterno i gas della combustione. Tutto è pronto per ripetere il processo.

È il 1876 l'anno in cui il generale tedesco Nikolaus Otto presenta il suo motore, battezzato subito «silenzioso» per la netta diminuzione di «botti» rispetto ai brevetti precedenti.

Nel 1898 l'ingegnere tedesco Rudolf



Le quattro fasi del motore a scoppio

Diesel propone una variante: sparisce la candela e nel secondo tempo viene compressa solo l'aria, non la miscela, fino a far salire la temperatura verso i 600 gradi. A questo punto un iniettore spruzza all'interno del gasolio che a quella temperatura si accende: da questo punto in poi tutto si svolge come nel motore Otto.

La novità del motore a benzina di Otto aveva nel frattempo scatenato la ricerca di ingegneri e inventori. Enrico Bernardi nel 1884 presenta a Padova il suo triciclo a motore: nel 1887 c'è in Francia la prima gara di questi veicoli. Nel 1890 Gottlieb Daimler presenta una vettura a quattro ruote che raggiunge addirittura i 22 chilometri l'ora, fra le risate dei possessori delle eleganti carrozze a cavallo.

Nel 1895 una Panhard-Levassor vince la Parigi – Bordeaux – Parigi di 1120 chilometri, organizzata dal Petit-Journal, con 102 partecipanti, alla media di 24.5 chilometri orari! Nel 1899 Camille Jenatzi, belga, raggiunge i 100 chilometri orari: pilota una macchina elettrica! L'industria moderna dell'automobile dovrà forse molto presto ripensare a questo pioniere per salvare le nostre città dall'inquinamento e rendere la atmosfera respirabile: gli anni novanta potrebbero essere per questo progetto decisivi.

Gianni Mazzonetto

io in musica - 10

L'UMANITÀ DEI GRANDI MUSICISTI

JOHANN

Fin da quando ero piccola, ogni volta che mi sono trovata in una situazione in cui qualcuno mi incuteva timore, per esempio un professore che mi doveva interrogare, o qualcuno davanti al quale dovevo sostenere un esame, ho sempre cercato di pensare al lato umano della persona che mi trovavo di fronte. Pensavo che il professore davanti al quale dovevo parlare, in molti momenti della giornata faceva gli stessi identici gesti che compivo io: mangiava, dormiva e faceva tutte le cose naturali ed umane che io stessa faccio tutti i giorni. Questo «vizio» di pensare all'umanità delle persone mi è sempre rimasto. Così quando ho cominciato ad avvicinarmi a questo mondo magico e misterioso che è la musica, mi è venuto spontaneo pensare a quelli che sono da tutti considerati «i grandi musicisti», come a delle persone né più né meno come noi. La magia e la grandezza di questi personaggi sta proprio nel fatto che siano riusciti a creare delle composizioni, delle musiche così belle, pur dovendo affrontare e vivere tutto ciò che anche noi viviamo e affrontiamo ogni giorno.

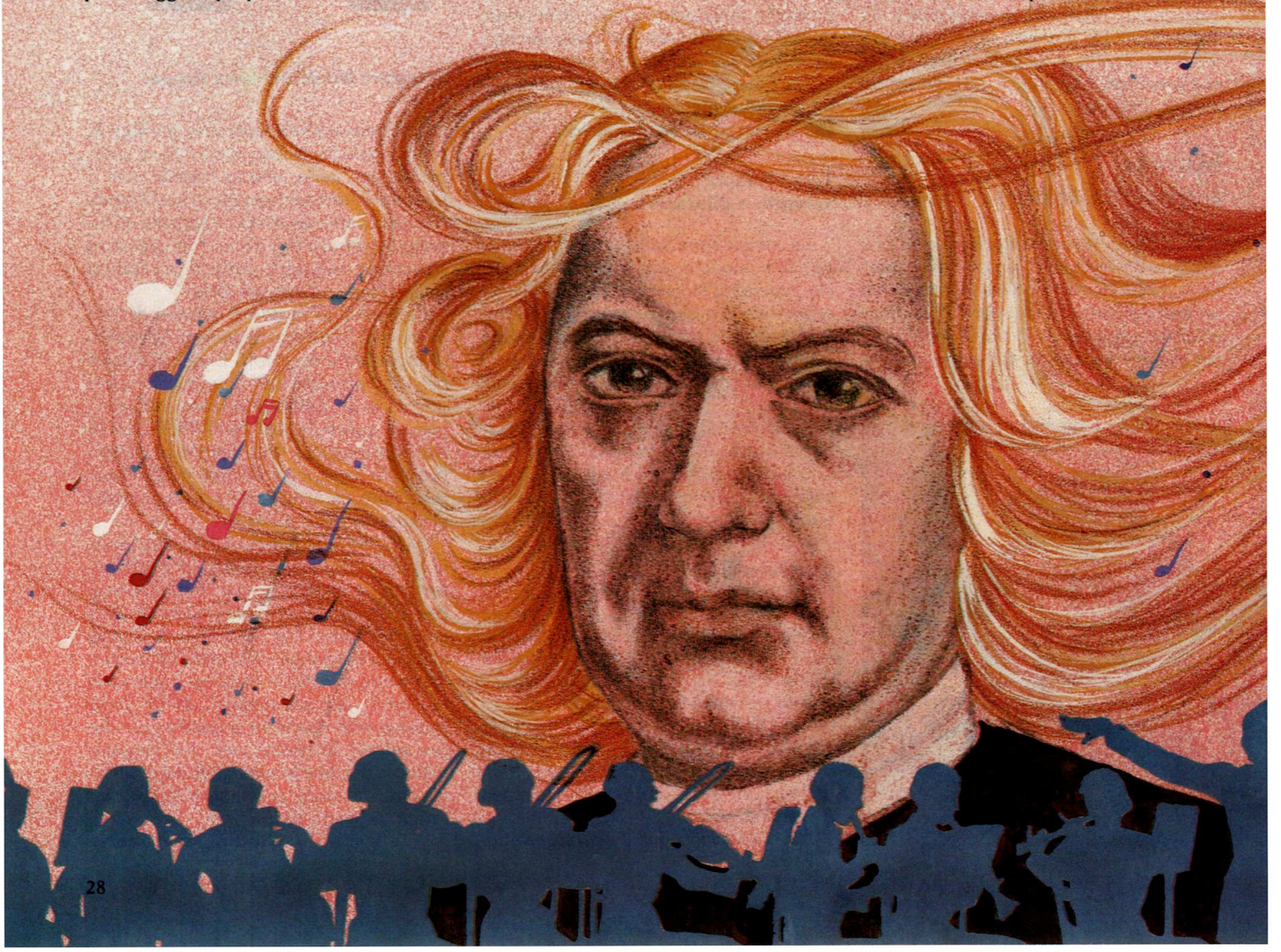
Cerchiamo allora di scoprire qualcosa di più, oltre a ciò che è scritto sui libri di scuola riguardo alle loro opere, sui grandi personaggi della storia della musica.

Cominciamo questo viaggio nell'«umanità» della musica, da Johann Sebastian Bach. Nato ad Eisenach, in Germania, nel 1685 da una famiglia di musicisti, era l'ultimo di otto fratelli. Rimasto orfano venne accolto nella casa del fratello maggiore che faceva l'organista. Iniziò molto presto a studiare musica, e altrettanto velocemente l'apprese, tanto velocemente che si racconta a questo proposito una storiella.

Il fratello maggiore, che lo ospitava, custodiva in un armadio, protetto da una grata, una serie di spartiti particolarmente difficili. Johann Sebastian, curioso come tutti i bambini, durante la notte infilava le mani attraverso la griglia, arrotolava le partiture e, una alla volta, le sfilava dall'armadio. Poi, senza accendere nemmeno una candela, ne ricopiava una per notte su un suo quadernetto. Dopo sei mesi non solo aveva ricopiato tutti gli spartiti di cui suo fratello era così geloso, ma li sapeva anche suonare!

Finiti gli studi, quando aveva circa diciott'anni, cominciò la sua carriera di musicista professionista, esattamente come suo padre e suo nonno. Iniziò quindi a fare quelli che oggi sono chiamati concorsi per avere un posto come organista. All'epoca, infatti, ogni chiesa aveva il proprio organista che accompagnava le funzioni, i canti della Messa e al quale, in particolari occasioni, venivano commissionate composizioni adatte alla circostanza.

All'inizio del '700 era comunque una situazione normale per un musicista com-



SEBASTIAN BACH

porre musica su richiesta ricevendo poi un compenso stabilito. Non doveva però essere molto facile per un musicista come Bach guadagnare tanto! Un po', dovete pensare, perché non esistevano i diritti d'autore, i dischi, o i grandi concerti negli stadi come fanno tanti musicisti oggi; un po' perché egli mise al mondo ben venti figli che dovette poi mantenere! Così girò da una corte all'altra e spesso veniva chiamato per collaudare, riparare o progettare nuovi organi.

Pensate addirittura che a Lipsia, nel cuore della città vecchia, c'è una targa nel luogo dove, nel '700, sorgeva il caffè Zimmerman.

Proprio in questo «bar» Johann Sebastian Bach, una o due volte a settimana dirigeva musica da caffé. Come se uno dei grandi compositori-esecutori di oggi la sera arrotondasse lo stipendio dedicandosi al piano-bar in un locale notturno.

Ad un certo punto, nel 1716, finalmente trovò un «posto fisso» come «Kappelmeister» cioè come direttore d'orchestra, presso la corte di un principe, dove poteva contare su un ottimo stipendio e sul diritto ad un alloggio p.incipesco.

Ma dopo soli otto anni cambiò di nuovo sede andando a Lipsia dove aveva un'orchestra di pochissimi elementi. Non era nemmeno soddisfatto del proprio lavoro, benché fu proprio in questo periodo che compose gran parte della sua produzione. A Lipsia morì e fu sepolto, ma oramai era tenuto in così bassa considerazione che presto venne addirittura dimenticato il posto in cui era stato sepolto. Pensate che i suoi resti vennero ritrovati, dopo lunghe ricerche e vari studi, soltanto alla fine del 1800.

Un uomo normale dunque, ma che nella sua normalità è riuscito a trovare gli spunti per comporre tanta grande musica, anche per diversi strumenti, e tutta molto bella.

Johann Sebastian Bach, come ho già detto, ricoprì per lungo tempo il posto di organista alle «dipendenze» di diverse chiese. Compose quindi molta musica per organo: preludi, fughe e toccate.

La «fuga» è una forma musicale in cui le varie voci, eseguite da strumenti differenti o da varie voci umane, si inseguono secondo determinate regole, quasi matematiche, che assomigliano un po' alle istruzioni scritte sulle scatole delle costruzioni. Lo strumento prescelto dall'autore esegue il tema iniziale, poi mano a mano si aggiungono le altre voci o gli altri strumenti che suonano lo stesso tema ad una differente altezza. Questa forma musicale esisteva già prima di Bach, ma egli la perfezionò a tal punto da comporre una serie di brani a cui ha dato il nome di «Arte della fuga».

Bach era un uomo molto religioso, e fu proprio questo suo sentimento così profondo a spingerlo a scrivere ben 279 Cantate corali che venivano eseguite durante le funzioni religiose, tra cui la più nota è «Gott ist mein König» (Dio è il mio re).

In questa brevissima visita nelle opere di Bach non possiamo comunque dimenticare le sue Passioni, secondo San Giovanni e secondo San Matteo, sul testo delle quali il grande musicista ha composto delle complesse opere musicali. La lista e l'analisi delle composizioni di Johann Sebastian sarebbero lunghissime, ma non possiamo omettere lo splendido Magnificat per soli, coro e orchestra, la Messa in Si minore e i Sei concerti Brandeburghesi.

Anna Branchi

UNA SCOMMESSA

Quaresima?
E' proprio necessario parlarne?
Non è meglio rimandarla
ad altra occasione?

Non attribuitemi poteri divinatori
se a questo punto «vedo» molti di voi
sfogliare distrattamente e voltare queste pagine.
Sono realista ed è normale che
succeda così.

Quaresima, nella mentalità comune, è un discorso un po' superato.

Chi è che si mette a parlare di penitenza, conversione, digiuno e altre cose simili, quando tutt'attorno si predica il divertimento, la pacchia, l'occasione di festa da inventare in ogni momento?

E poi, a volte, solo perché si va alla messa della domenica o ci si confessa ti guardano con aria di commiserazione, immagina se si dovesse proporre un impegno per la Quaresima...

Fin qui ho cercato di interpretare le vostre reazioni e i vostri discorsi.

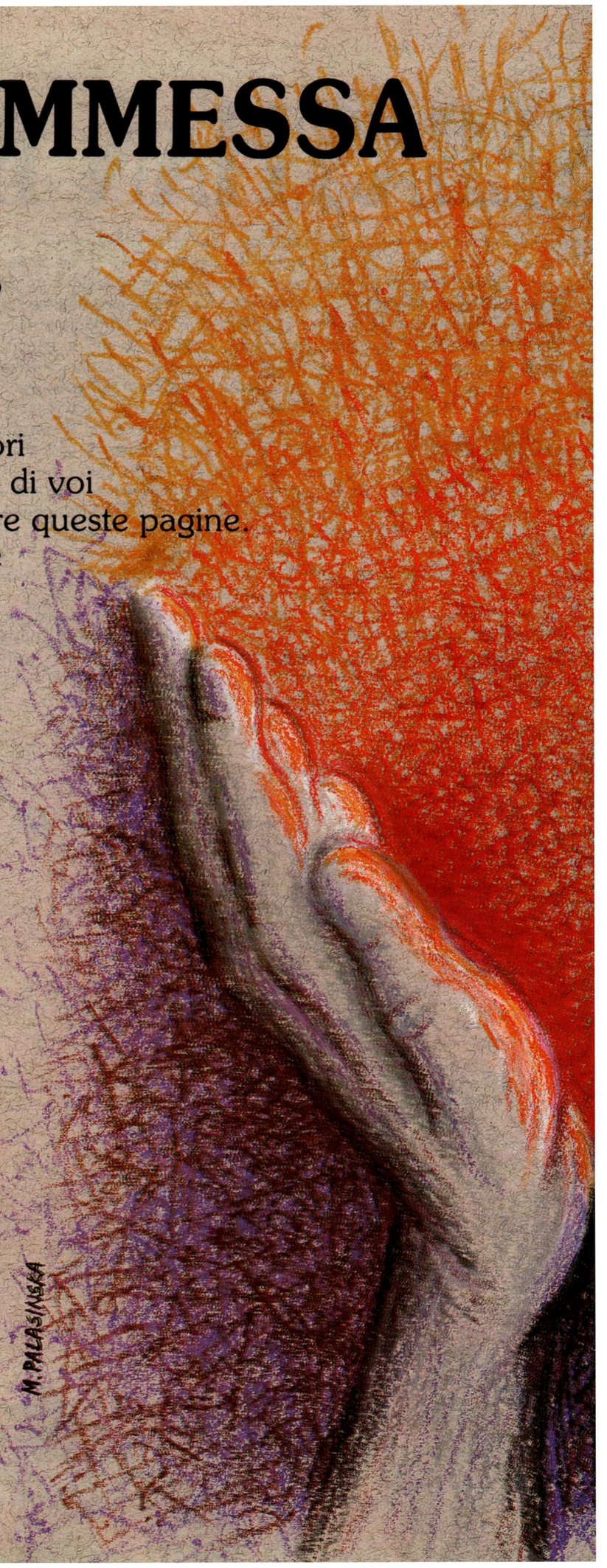
Ma io voglio fare una scommessa con voi.

Scommetto che la Quaresima non è da medioevo. Scommetto che è importante anche oggi e che ne abbiamo bisogno.

Per sapere se ho perso o vinto la scommessa mi dovete seguire fino in fondo.

La Quaresima comincia sempre con le tentazioni subite da Gesù nel deserto.

Il confronto con Gesù è improponibile: lui è Dio e la partita è vinta in partenza, noi siamo uomini ed è più facile che ne usciamo sconfitti, senza troppi drammi. «Siamo fatti così..., in fondo non è proprio male... il peccato è ben altra cosa»... Insomma tra giustificazioni e rassegnazioni le tentazioni non abitano più da noi.



- Alla tentazione proposta a Gesù che la ricchezza risolve tutti i problemi della vita, Gesù risponde: «Non di solo pane vive l'uomo».

L'uomo invece di fronte al miraggio di una ricchezza facile e appagante è capace di investire le sue energie, capacità, trascurando sentimenti e coscienza.

Non occorre pensare immediatamente a chi arricchisce vendendo armi, spacciando droga, favorendo la pornografia, sfruttando i poveri.

Pensa anche a chi non trova mai il tempo di fermarsi, di stare con i figli; pensa a chi ha ridotto la vita a corsa sfrenata verso il successo costi quel che costi, ad un potere da esercitare per sentirsi qualcuno...

- Già il potere: è la seconda tentazione. E non è una realtà riservata ai «grandi». Un po' tutti vogliamo essere un gradino sopra gli altri e da questa posizione, conquistata e da difendere, nascono scontri, inimicizie, gelosie, cattiverie, gli atteggiamenti da bulli o da fanatiche, gli scherzi pesanti verso i più deboli e i poco svegli...

E magari su questo piedistallo ci vogliamo restare... con la benedizione di Dio.

La terza tentazione è «tentare» Dio perché si pieghi ai nostri desideri, magari dietro compenso di una promessa o altro.

Quando noi pretendiamo che Dio faccia quello che vogliamo noi, siamo completamente all'opposto del vero atteggiamento di fede, che è fare ciò che Dio ci chiede.

E così, se vi guardate con occhio critico, vi accorgerete che l'uomo vive di solo pane, ha fatto dei beni e della sicurezza che procurano la ragione della sua vita, ha sfidato il suo Dio. E si ritrova nel deserto, ma non sospinto dallo Spirito come è successo a Gesù, ma in balia della solitudine e dell'aridità che si è procurato dentro.

E' sazio e nauseato del suo pane, deluso dai suoi idoli, sordo e muto davanti al suo Dio. E soprattutto incapace di essere felice.

Anche per una macchina che ha tirato tanto è necessaria una revisione; anche il nostro corpo quando accusa un malessere si sottopone a delle analisi e cure.

Allora perché non applicare lo stesso criterio al nostro «interiore» che vale più di un motore o di un polmone?

La Quaresima è l'occasione buona, salutare.

Volete continuare a scommettere che funziona?

Sì, d'accordo, un po' di Quaresima ci fa bene, ma quel linguaggio così duro di penitenza, conversione, digiuno, preghiera... non può essere addolcito?

Addolcito forse no, poiché è bene non farsi illusioni: il cristianesimo è una cosa seria, non fa sconti, è «roba buona» ma difficile.

Addolcito no, ma ripensato sì.

Ragioniamoci sopra.

La conversione

E' una parola chiave di questo tempo quaresimale.

Mi pongo anch'io una domanda di fondo: un ragazzo che svolge la sua vita in famiglia, a scuola, tra gli amici, le attività sportive... come può accogliere questo severo e fondamentale imperativo evangelico? E che significa per lui «convertirsi»?

Al di là di suggerirvi di fare sempre meglio ciò che state vivendo, mi riesce difficile darvi una risposta-ricetta.

Faccio comunque una costatazione: quando noi ci barcameniamo tra le nostre solite cose quotidiane (famiglia, scuola, tempo libero, impegni) in genere ci lasciamo guidare dai nostri piccoli o grandi interessi, dalle emozioni (mi piace, non mi piace), dal nostro carattere... insomma siamo noi i piloti della nostra giornata.

Non ci potrebbe essere lo spazio per un'altra soluzione, tipo: e se mi lasciassi guidare da Dio, e se agissi come lui vuole, e se lo interpellassi di più, e se conoscessi di più il suo pensiero e il suo desiderio?

Se lui mi ama, come credo, la sua proposta non sarà vantaggiosa per me, per la mia felicità?

Il digiuno

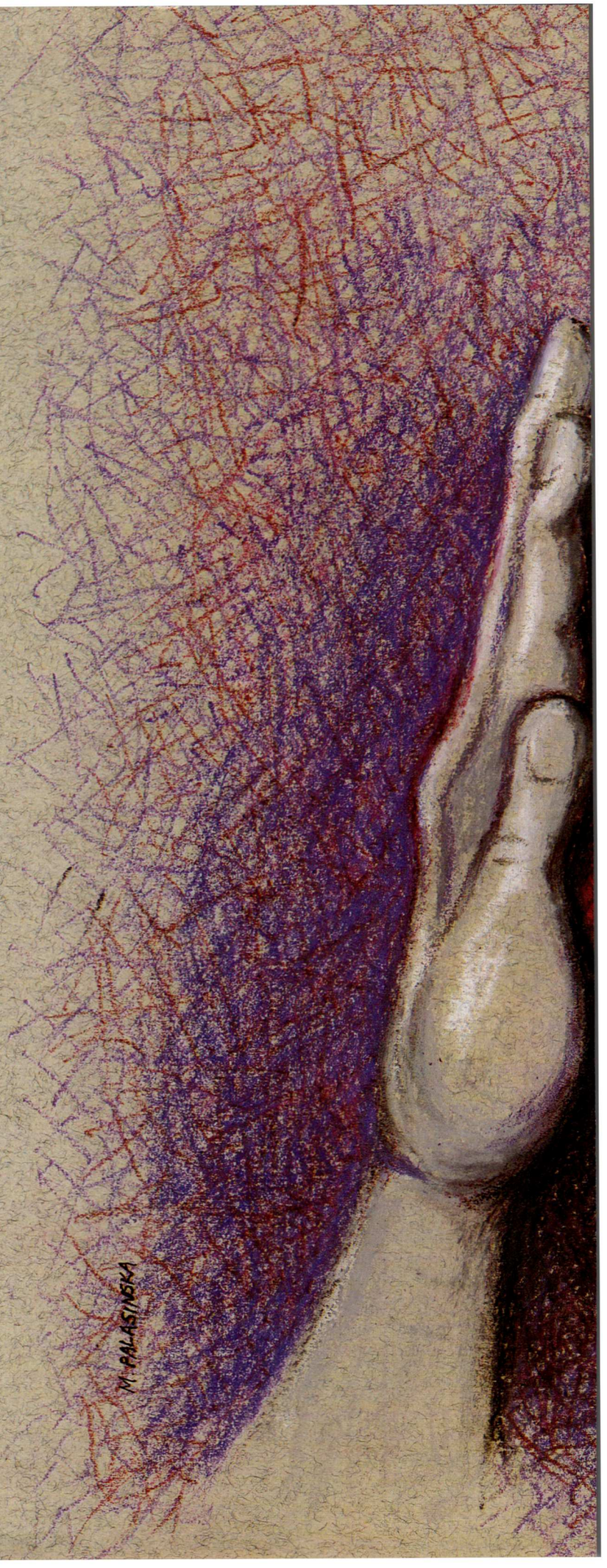
Se devo dimagrire di qualche chilo viene a fagiolo.

Ma non è questo il digiuno della Quaresima. Voi adesso siete nell'età della crescita e avete bisogno di nutrirvi.

Un vescovo alcuni anni fa aveva proposto il digiuno dalla televisione. C'è stata la solita ondata di reazioni, commentata da salomoni di turno con battute sarcastiche.

Eppure è un digiuno che fa bene alla testa e al dialogo in famiglia.

I profeti dell'antico testamento dicevano che il digiuno che il Signore gradiva non era quello a base di privazioni personali, ma di opere di



giustizia e di carità verso gli altri.

Allora si potrebbe concludere che il digiuno quaresimale è preoccuparsi meno di sé per preoccuparsi di più dei bisogni degli altri. E questi altri non lasciarli senza volto e nome, dargli una carta di identità e un indirizzo.

Il deserto

Mi viene voglia di ritornare in Egitto. Ma quel deserto è per i turisti, non è quello del linguaggio biblico.

Gesù prima di iniziare la sua vita pubblica si ritira nel deserto; Giovanni il Battista per diventare il precursore del Messia si forma nel deserto, il popolo d'Israele per entrare nella Terra Promessa vaga nel deserto finché non è pronto il grande passo; i profeti che Dio sceglie li prepara nel deserto...

Quando Dio chiama qualcuno prima lo fa passare per un po' di tempo nel deserto e lì gli parla, lo plasma, lo prepara alla missione...

Lo stile di Dio continua ancora, ma noi altro che deserto. Musica a tutto volume, motorini rombanti, decibel al alto rischio, traffico infernale... stiamo talmente bene con il rumore che quando siamo sottoposti ad un attimo di silenzio entriamo in stato angoscioso.

E allora il deserto? E' quella tenda che potete erigere e smontare per ritrovarvi a tu per tu con Dio per parlargli, per ascoltarlo, per pregarlo. Basta farlo qualche volta durante il giorno mentre aspettate qualcuno o siete in autobus o viaggiate in bicicletta o state andando alla riunione.

Bastano pochi istanti ripetuti, poi può capitare anche a voi come a Pietro che, dopo l'esperienza straordinaria della trasfigurazione, aveva chiesto di fissare le tende in pianta stabile.

Ma il Signore non accolse la sua proposta perché aveva una missione da compiere.

Anche a voi è affidata una missione, ma per svolgerla bene bisogna passare qualche tempo nel «deserto».

E' proprio impossibile
e improponibile la Quaresima?
Secondo voi, ho vinto o perso
la mia scommessa?
Fatemelo sapere,
almeno per evitare di sottoporvi
ad un altro tormentone.

Storia
e storie
della Cutty
Sark
ieri
corridore
sugli
oceani
oggi
museo

Uno dei quadri del museo della Cutty Sark, dipinto da David Cobb, che rappresenta il magnifico veliero in navigazione.

SUL PRINCIPE

E' bellissima Londra vista dal Tamigi in questa mattina d'autunno. Una leggera nebbia rende di argento metallico le superfici illuminate dal sole ancora basso. Il battello sul quale sono lascia l'imbarcadero di Westminster dominato dalle guglie della cattedrale e del palazzo del parlamento con la famosa torre con l'orologio che si chiama Big Ben e si avvia verso Greenwich.

Greenwich è cuore e simbolo della più grande potenza navale della storia. Qui è il Reale Collegio Navale dove da due secoli e mezzo si formano ufficiali di marina; c'è un meraviglioso museo navale (presto ve lo presenterò); e c'è il famosissimo osservatorio dove passa il Primo Meridiano dal quale si contano le longitudini. Ma oggi vado principalmente a conoscere il Cutty Sark, o meglio **la** Cutty Sark (per gli inglesi la nave è sempre femminile): una «principessa» tra le navi a vela dell'Ottocento, quando raggiunsero il massimo livello tecnico prima di esser sostituite nel trasporto marittimo dai bastimenti a vapore.

Il battello naviga accanto a una recente nave da guerra, ora trasformata in museo (anche questo ve lo descriverò); passa sotto il celebre Ponte di Londra; continua a scendere per il Tamigi le cui rive ora sono più verdi e meno piene di edifici.

Sulla riva destra, tra il verde delle piante, è apparsa l'alta alberatura del Cutty Sark.

Sbarchiamo e la nave è subito lì. Per un momento resti deluso perché è piantata nel cemento, ma poi alzi lo sguardo

La Cutty Sark oggi a Greenwich. A destra, a metà scafo, si intravede l'entrata per i visitatori. A prua, la strega con la coda in pugno.

DEI VELIERI

allo scafo nero e possente, guardi ancora più su all'alberatura e al sartiame (fatto di circa 17 chilometri di cavi!), sali a bordo e sei nel mondo scomparso dei grandi clipper.

Furono le più veloci navi a vela della storia. Dopo il 1850 questi corridori del mare ingaggiavano ogni anno una gara appassionante, e lucrosa, per arrivare primi a Londra dalla Cina portando il tè del nuovo raccolto. Il proprietario della nave vendeva subito il nuovo tè, bevanda nazionale degli inglesi che anche lo vendono poi in tutto il mondo, naturalmente a un prezzo ottimo essendo una primizia.

Il periodo di gloria, e di gran rendimento, di questi velieri cominciò a finire nel 1869 quando fu aperto il canale di Suez che abbreviò il percorso dall'Inghilterra all'estremo oriente di tutto il giro dell'Africa. Le navi a vapore, poco convenienti nel fare tutto il giro dell'Africa, ora battevano i velieri che filavano

La cabina da pranzo degli ufficiali.

Quadro nel museo della Cutty Sark. Tam sta per essere raggiunto dalla bella strega in «cutty sark» cioè in camiciola.

rapidi col vento giusto ma andavano lentissimi col vento debole o contrario.

La lana australiana era un'altra merce pregiata che doveva fare il giro del mondo per arrivare alle filande inglesi ed era trasportata da questi velieri. Il record assoluto del viaggio da Melbourne a Londra fu stabilito nel 1868 dal clipper Termopili: 60 giorni!

La Cutty Sark, di 963 tonnellate, fu varata il 22 novembre 1869 da un cantiere di Dumbarton in Scozia. Il proprietario che l'aveva ordinata, lo scozzese John Willis, aveva tirato talmente sul prezzo che i costruttori fallirono prima di completare la nave, la quale fu terminata in un altro cantiere.

Il nome, che significa «camiciola», viene da una vecchia ballata scozzese. Racconta che Tam, un contadino scozzese beone, tornava una sera a casa sulla sua giumenta grigia, dopo aver «festeggiato» a lungo con gli amici. Attraversando il villaggio di Kirk Alloway vide il cimitero della chiesa illuminato da fiamme e pieno di vecchie orribili streghe e anche di «streghi» che ballavano alla musica del Demonio. Tam affascinato si fermò a guardare a rischio della vita. E vide una strega ben diversa, giovane e bella, che ballava indossando solo una corta camiciola che poco la copriva. Le fissò gli occhi addosso che ballava sempre più sfrenata, finché, dimentico del pericolo, gridò «Well done, cutty sark!» (brava camiciola!). Subito la musica cessò, la luce scomparve e le streghe si gettarono dietro a lui. Tam atterrito galoppò verso il ponte, che come si sa le streghe non possono oltrepassare l'acqua corrente! La strega giovane era la più veloce e stava per raggiungerlo. Sul ponte allungò la mano e afferrò la coda della cavalla che si staccò. La velocissima «camiciola» rimase con la coda in mano, la povera bestia perse la coda e l'imprudente e impudente Tam salvò la pelle. Ecco allora la poléna, la figura a prua della nave: la bella, veloce, poco vestita e infuriata strega con la coda in pugno.

La Cutty Sark fece otto viaggi «del tè», trasportandone ogni volta circa cinquecento tonnellate. Il suo tempo migliore fu 107 giorni nel 1871, ma non riuscì mai a battere il Termopili, fuoriclasse dei clipper. Quindi fu impiegata nei viaggi «della lana». Nel 1895 fu venduta alla società portoghese Ferreira che le diede il suo nome, ma i marinai continuarono a chiamarla «El pequina camisola». Navigò ancora per tutti i mari, portando ogni carico e invecchiando. Nel 1922 un capitano inglese, che se n'era innamorato quando, giovane apprendista, l'aveva vista 28 anni prima, riuscì a comprarla, la riportò in Inghilterra, le rese il vecchio nome e la fece restaurare compresa l'alberatura, nella sua forma originale.

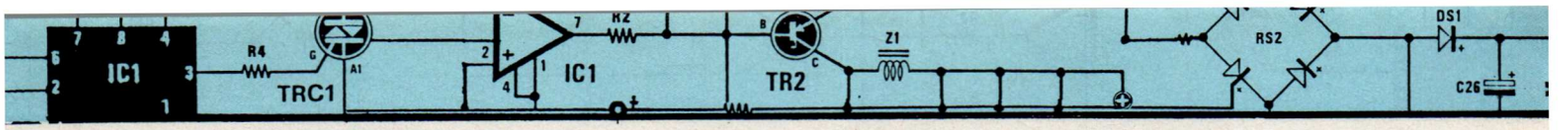
Nel 1936 fu donata al Collegio Nautico del Tamigi. Nel 1949 fu offerta al Museo Navale Nazionale. Secondo una abitudine britannica si formò un comitato che raccolse denaro e provvide a trasformarla in museo, inaugurato dalla regina nel 1957. Da allora è stata visitata in media da mille persone il giorno, è meta preferita di gite scolastiche, ed è molto richiesta per riprese cinematografiche e televisive.

Ora le sue stive che portarono tè, lana, legno, rottami di ferro, ecc. sono trasformate in museo e molti ambienti sono perfettamente restaurati secondo l'uso originale, per mostrare com'era la vita in mare in quei tempi di dura e splendida navigazione.

Puoi metter le mani sulla ruota del timone, entrare nel locale da pranzo e per le carte nautiche, nel laboratorio di carpenteria dove lavorava il mastro addetto alle riparazioni. Puoi camminare sul ponte, accanto alle gabbie dove si tenevano gli animali vivi: i viaggi duravano mesi ed era normale passare diverse settimane senza toccar terra. Il vento fischia ancora tagliato dall'intrico del sartiame. Ma il veliero non si muove più. E' bellissimo e interessante, merita un viaggio, ma interrato fa un po' malinconia.

S. S.

Sul ponte del Clipper, presso la ruota del timone e la bussola.

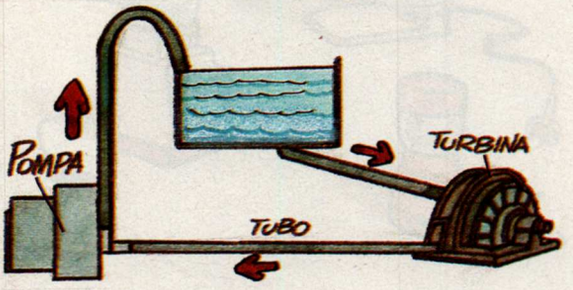


Esploriamo insieme

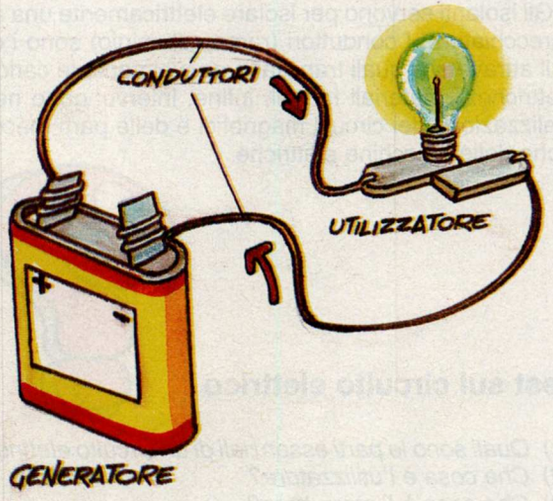
IL CIRCUITO ELETTRICO

di Luigi Labbate - Disegni di Pinù

Sappiamo che cosa è la corrente elettrica in un circuito. Ma qual è la causa che produce il movimento delle cariche elettriche? Rispondiamo subito: è il generatore. Per meglio comprendere il fenomeno, consideriamo l'analogia fra un circuito idraulico e un circuito elettrico.



Affinché l'acqua possa scorrere con continuità nel circuito, il rubinetto deve essere aperto e la pompa dovrà continuamente aspirare l'acqua proveniente dalla turbina e inviarla nella vasca situata in alto. Da questa, l'acqua scorre nel tubo di mandata e, agendo sulle pale, mette in rotazione la turbina; l'acqua dalla turbina ritorna in circolo.



Nel circuito elettrico, il generatore preleva le cariche elettriche dal polo A e le accumula sul polo B. Esso produce, così, fra i due morsetti A e B un dislivello elettrico di cariche, detto tensione elettrica o differenza di potenziale (d.di p.). Questa differenza di potenziale è analoga alla differenza di livello dell'acqua prodotta dalla pompa. Quando l'interruttore è chiuso, un fiume di cariche elettriche scorre nei conduttori, passa per la lampada e la illumina.

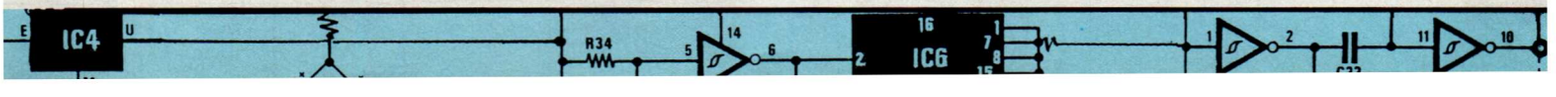
Mettendo a confronto i due modelli, possiamo stabilire le seguenti corrispondenze:

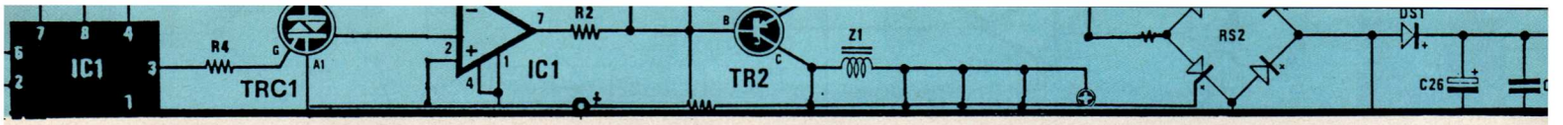
circuito idraulico	**circuito elettrico**
pompa	**generatore (pila)**
rubinetto	**interruttore**
tubo di mandata	**conduttore di andata**
turbina	**utilizzatore (lampada)**
tubo di ritorno	**conduttore di ritorno**
differenza di livello (altezza dell'acqua)	**differenza di potenziale** (tensione elettrica)

Inoltre, all'energia potenziale posseduta dall'acqua, contenuta nella vasca, corrisponde l'energia elettrica posseduta dalle cariche elettriche accumulate ai morsetti del generatore.

L'energia elettrica prodotta dal generatore deriva dalla trasformazione di altre forme di energia; cioè possiamo affermare che un generatore elettrico è un dispositivo che trasforma in energia elettrica altre forme di energia (per esempio meccanica, chimica, luminosa, ecc.).

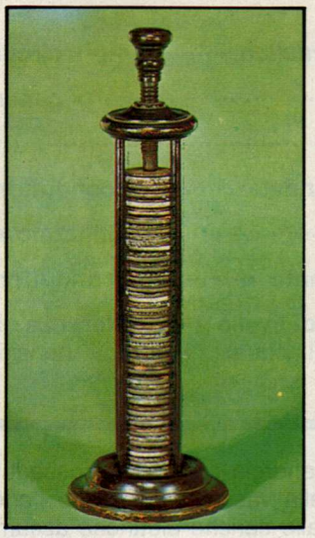
L'energia elettrica è un bene di consumo a disposizione dell'uomo e siccome è pregiata, non deve essere sprecata, anzi va utilizzata con oculatezza.





Esistono diversi tipi di generatori. Ma cosa c'è all'interno di essi e come funzionano?

Consideriamo il più noto generatore di elettricità: la **PILA VOLTAICA.** Essa è costituita da due piastre metalliche, una di rame e l'altra di zinco, tra loro separate e immerse in una vasca contenente acido solforico diluito. L'azione chimica della pila genera una forza interna **(forza elettromotrice f.e.m.)** con la quale gli elettroni vengono prelevati dalla piastra di rame e depositati sulla piastra di zinco. La piastra di rame si carica positivamente, la piastra di zinco si carica negativamente. Quindi, fra le due piastre metalliche si genera una differenza di potenziale di cariche elettriche che si chiama **tensione elettrica.**

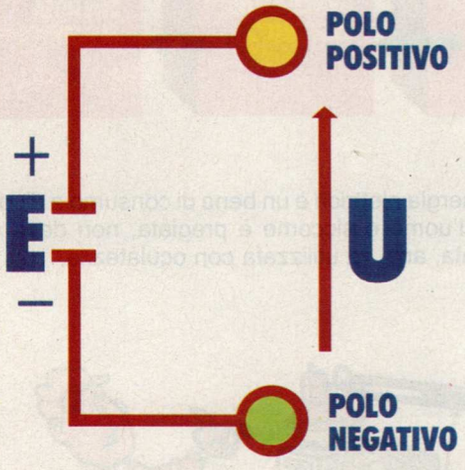


La **tensione elettrica** è il manifestarsi della forza elettromotrice ai morsetti del generatore. Essa si indica con la lettera **U** e si misura in volt (**V**).

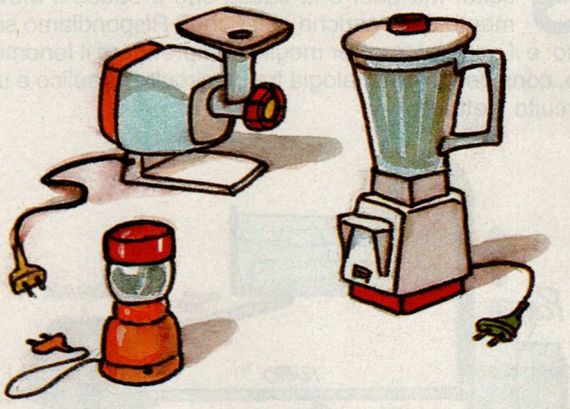
Forza elettromotrice e tensione elettrica stanno tra loro come causa ed effetto.

forza elettromotrice ‹·····› **tensione elettrica**
(causa) (effetto)

Una pila si rappresenta con il segno grafico. Si notano i poli (positivo e negativo); la forza elettromotrice (E) e la tensione elettrica (U) ai morsetti del generatore.



L'utilizzatore è un altro elemento del circuito. Ogni **utilizzatore** assorbe energia elettrica e durante il funzionamento la converte in altra forma. Per esempio una stufa, un ferro da stiro, un forno elettrico, uno scaldabagno, ecc. sono utilizzatori che assorbono energia elettrica e la trasformano in energia termica; un ventilatore, un macina caffè, un motorino per la centrifuga della lavatrice, ecc. assorbono energia elettrica e la trasformano in energia meccanica.



I conduttori

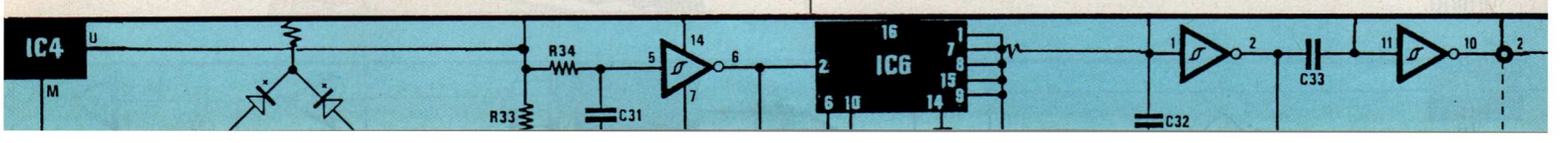
Per collegare un generatore ad un utilizzatore occorrono dei materiali in grado di condurre bene l'elettricità. I materiali usati in elettrotecnica sono di natura diversa ed hanno pure funzione diversa. Essi comprendono essenzialmente gli **isolanti,** i **conduttori,** i **materiali ferrosi** ecc.

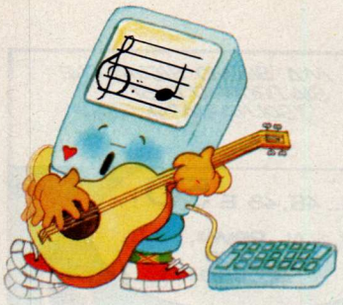
Gli isolanti servono per isolare elettricamente una apparecchiatura. I conduttori (rame, alluminio) sono i canali attraverso i quali transitano agevolmente le cariche elettriche. I materiali ferrosi, infine, intervengono nella realizzazione dei circuiti magnetici e delle parti meccaniche delle macchine elettriche.

Test sul circuito elettrico

1) *Quali sono le parti essenziali di un circuito elettrico?*
2) *Che cosa è l'utilizzatore?*
3) *Che cosa è l'interruttore?*
4) *Che funzione svolge un generatore?*
5) *Quando più interruttori sono collegati in serie?*
6) *Quando più interruttori sono collegati in parallelo?*
7) *Che cosa è la corrente elettrica?*
8) *Che cosa è la forza elettromotrice?*
9) *Che cosa è la differenza di potenziale?*
10) *Qual è l'unità di misura della tensione elettrica?*

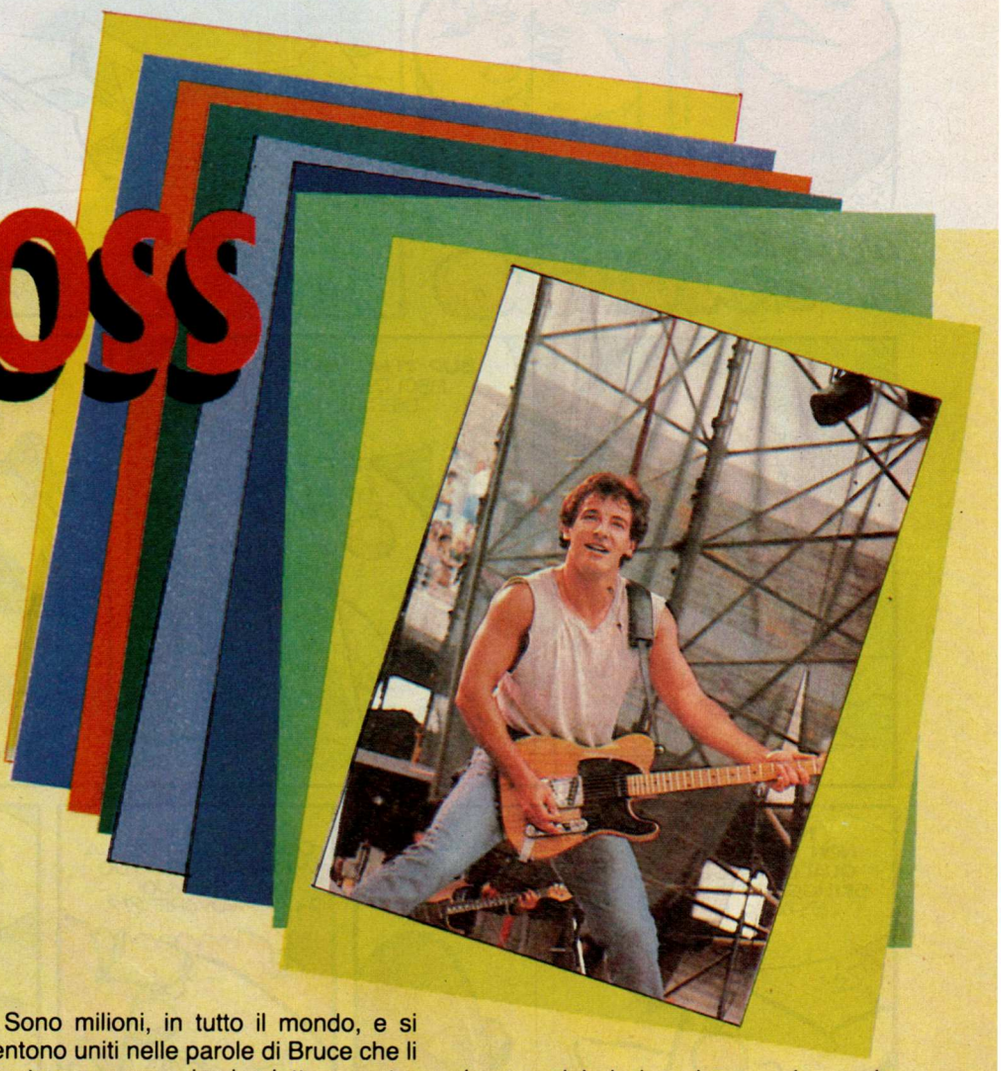
□





di Maria Paola D'Emilio

THE BOSS IS BACK



La voce circola insistente generando euforica curiosità e attesa spasmodica: «The boss is back», il mitico Bruce Springsteen sta per pubblicare un nuovo album, tornerà a calcare le scene. Nessuno conferma, ma nessuno smentisce la notizia che un settimanale americano ha pubblicato qualche settimana fa e che dava per certo l'imminente rientro del boss dopo un lungo periodo di silenzio.

Acclamato al suo esordio come il nuovo santone del rock, come colui il quale dopo anni di sonnolenza annoiata tornava a incarnare l'anima ribelle dell'America degli anni ottanta, Springsteen è stato capace di trasformarsi in mito nel giro di pochissimi mesi.

Trascinatore di folle immense, è stato definito «l'ultimo dei grandi eroi romantici del rock», descritto come un cavaliere senza macchia e senza paura che «spara» le sue cartucce e le sue verità al suono dell'inseparabile chitarra.

E pensare che era un ragazzo chiuso, Bruce Springsteen, lui stesso l'ha detto ai suoi biografi raccontando della totale incomunicabilità con i suoi genitori, con la famiglia.

Sorprendentemente silenzioso durante l'adolescenza, tanto da essere considerato «strano» da parenti e amici, rifiutò testardamente la scuola e il lavoro (da qui le incomprensioni e le liti con il padre, la vita sbandata, la rabbia) rimanendo disperatamente solo fino al momento in cui, la chitarra finalmente al suo fianco, non gli fa tirar fuori la capacià incredibile di incarnare i desideri, le voci, le ansie e le paure dei giovani della sua età, di quelli che, come lui, non trovano posto in una società così fredda e insensibile, incapace di dare o di fermarsi a riflettere.

Sono milioni, in tutto il mondo, e si sentono uniti nelle parole di Bruce che li esorta a non arrendersi, a lottare contro la città «che ci strappa le ossa», che succhia la vita e toglie le forze, che impedisce di pensare e reagire.

Il primo album esce nel 1973, si chiama «Greeting from Asbury Park», all'inizio l'accoglienza è un po' fredda, oggi il disco viene considerato una pietra miliare nella storia del rock moderno. Segue «The wild, The innocent and the E. Street Shuffle». Poi finalmente «Born to rock» che lo consacra definitivamente al successo. E' la nascita di un nuovo mito, un eroe delle giovani generazioni di tutto il mondo.

Arrivano i megaconcerti, folle oceaniche lo acclamano e lo osannano come un profeta. I sociologi si interessano a questo fenomeno, il suo volto da ragazzone di periferia compare sulle copertine di tutti i settimanali, mentre lui pubblica un altro disco-mito, «Dakness on the edge».

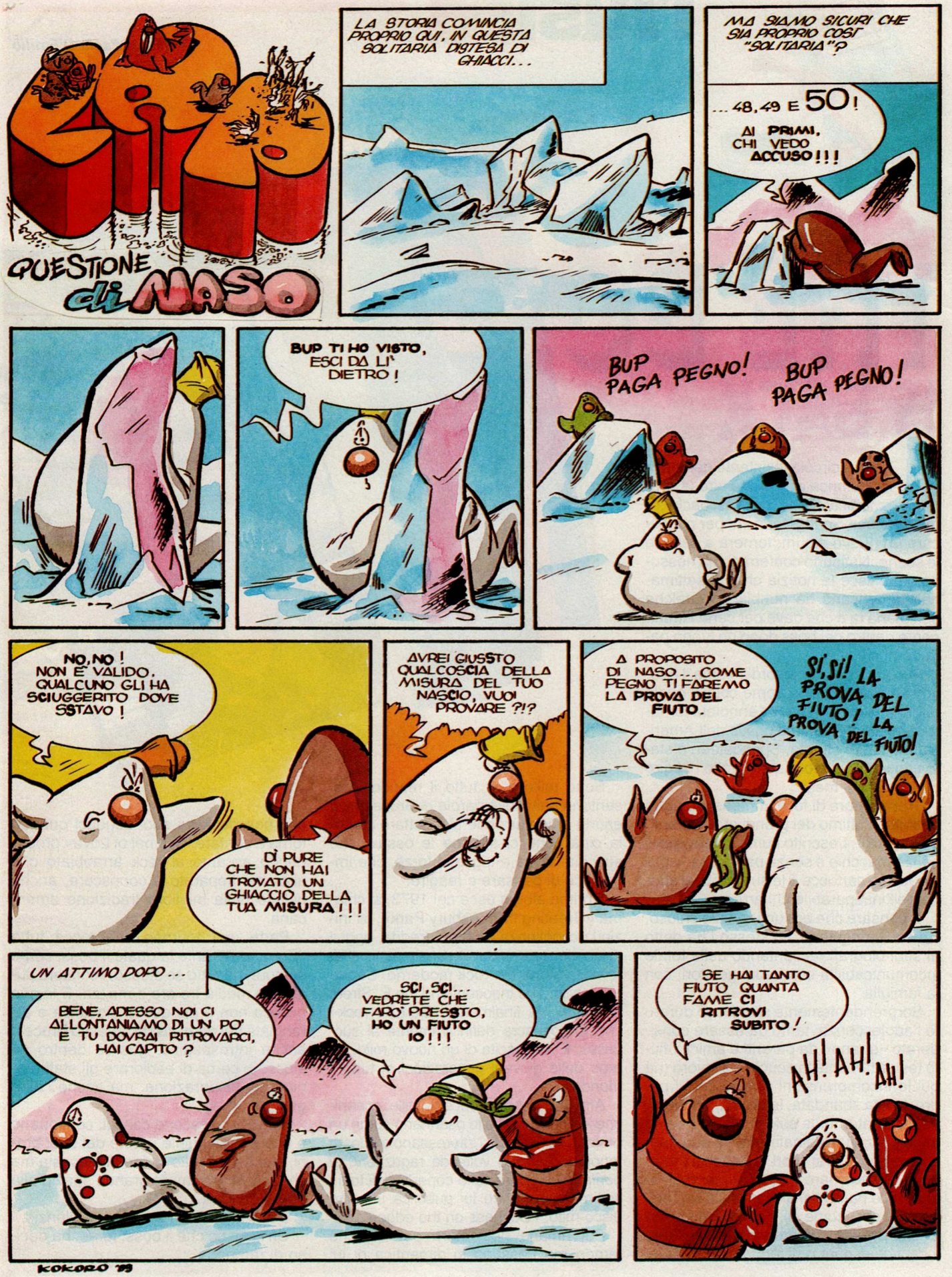
Poi rimane nell'ombra per qualche tempo ma nessuno si dimentica di lui che non delude i suoi seguaci quando torna a cantare «Tunnel of Love» proponendo accanto al rock arrabbiato che abbiamo imparato a conoscere, anche ballate nella migliore tradizione americana.

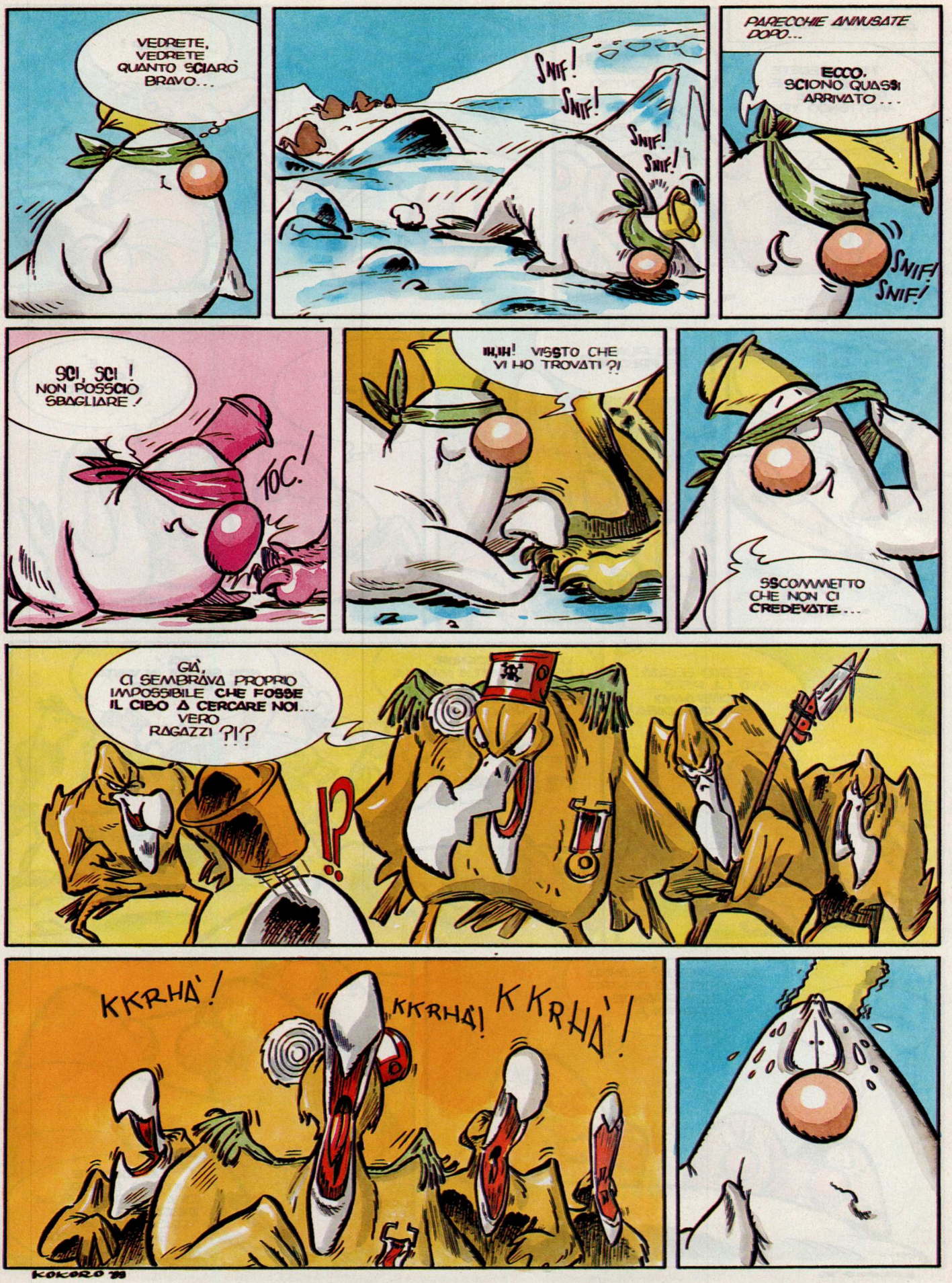
Parte una tournèe che tocca tutta l'Europa, durante la quale il boss, come sempre, dà tutto se stesso, i concerti durano in media tre ore e mezza. E la sua musica non è più quella giovanile e arrabbiata dei primi dischi: adesso Bruce è anche introspettivo, guarda dentro se stesso e cerca di esplorare gli stati d'animo, la disperazione, ma anche l'allegria, l'amore.

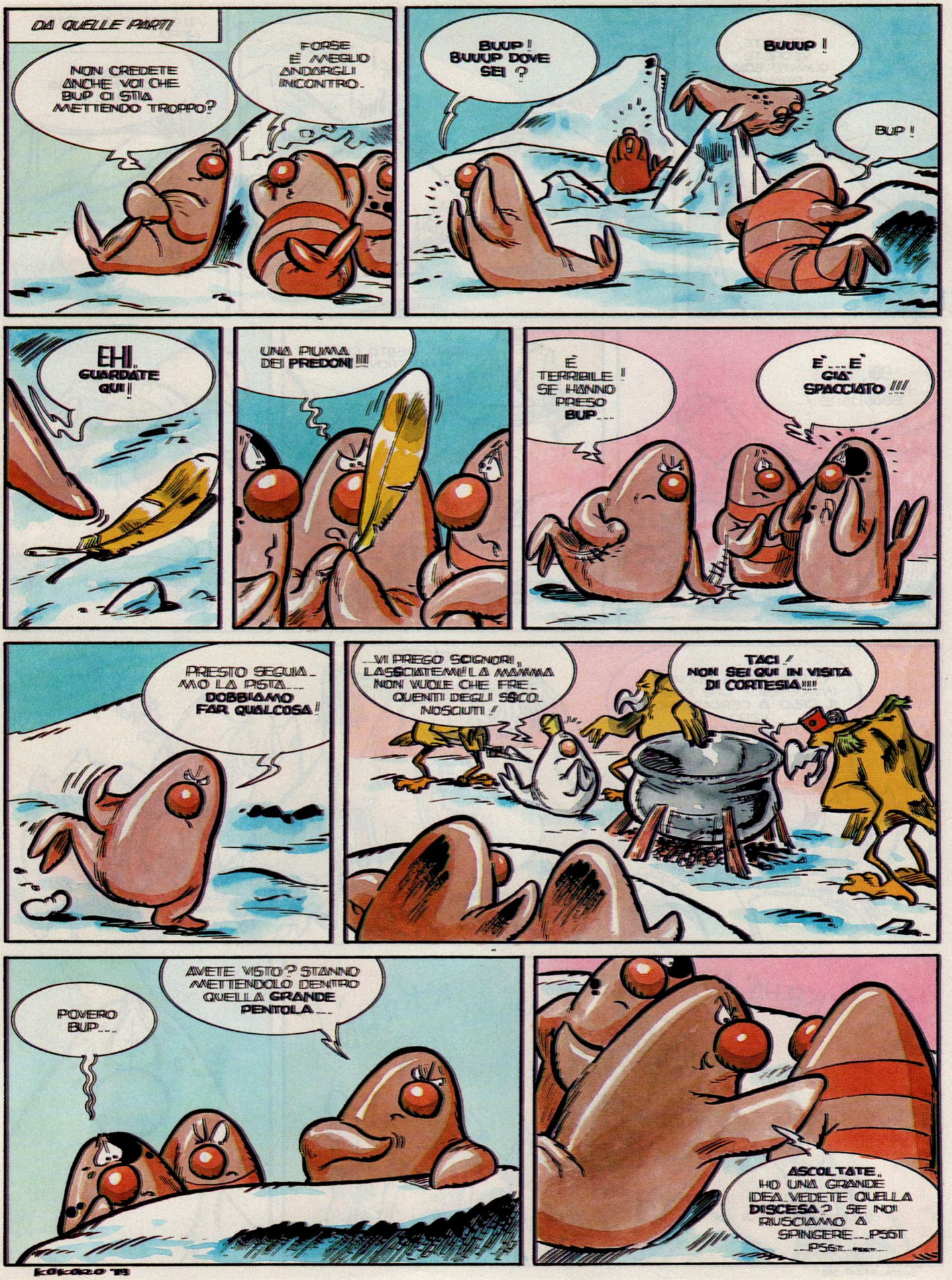
I ragazzi crescono con lui, continuano a riconoscersi nelle parole dei suoi brani, che sono molto vicine alla poesia ma che lasciano sempre grande spazio alla buona musica.

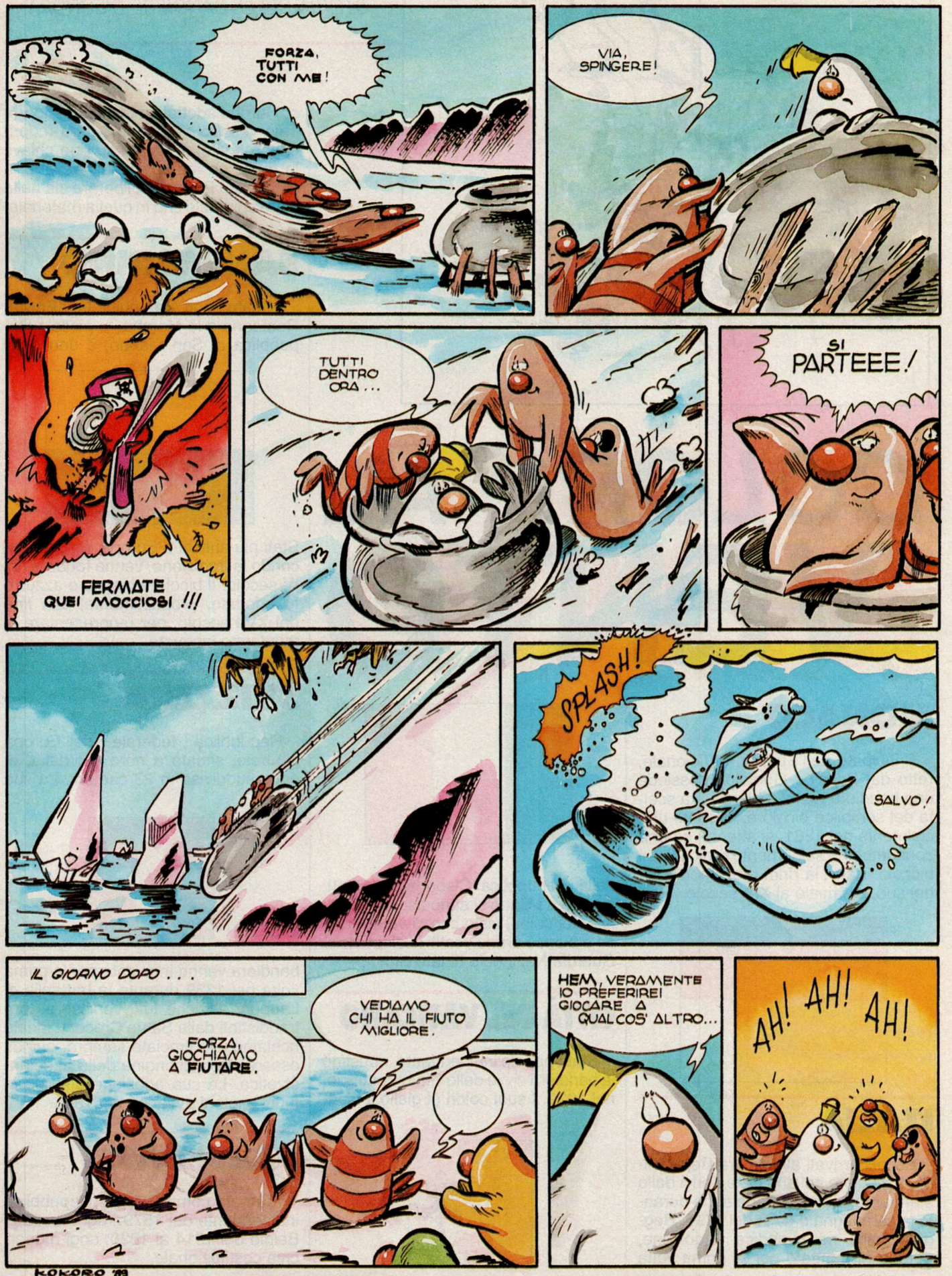
Dopo la tournèe è ancora il silenzio.

Un silenzio che il boss, forse, ha deciso di rompere. □

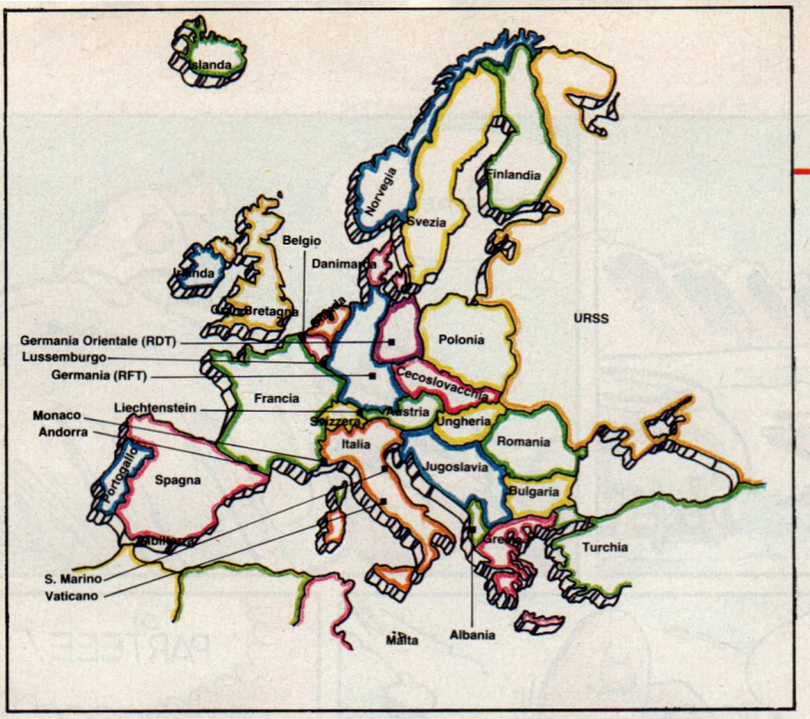

QUESTIONE di NASO
LA STORIA COMINCIA PROPRIO QUI, IN QUESTA SOLITARIA DISTESA DI GHIACCI...
MA SIAMO SICURI CHE SIA PROPRIO COSÌ "SOLITARIA"?
...48, 49 E 50!
AI PRIMI, CHI VEDO ACCUSO!!!
BUP TI HO VISTO, ESCI DA LÌ DIETRO!
BUP PAGA PEGNO!
BUP PAGA PEGNO!
NO, NO! NON È VALIDO, QUALCUNO GLI HA SCIUGGERITO DOVE SSTAVO!
DÌ PURE CHE NON HAI TROVATO UN GHIACCIO DELLA TUA MISURA!!!
AVREI GIUSSTO QUALCOSCIA DELLA MISURA DEL TUO NASCIO, VUOI PROVARE?!?
A PROPOSITO DI NASO... COME PEGNO TI FAREMO LA PROVA DEL FIUTO.
SÌ, SÌ! LA PROVA DEL FIUTO! PROVA DEL LA FIUTO!
UN ATTIMO DOPO...
BENE, ADESSO NOI CI ALLONTANIAMO DI UN PO' E TU DOVRAI RITROVARCI, HAI CAPITO?
SCI, SCI... VEDRETE CHE FARÒ PRESSTO, HO UN FIUTO IO!!!
SE HAI TANTO FIUTO QUANTA FAME CI RITROVI SUBITO!
AH! AH! AH!
KOKORO '99


VEDRETE, VEDRETE QUANTO SCIARÒ BRAVO...
SNIF! SNIF! SNIF! SNIF!
PARECCHIE ANNUSATE DOPO...
ECCO, SCIONO QUASSI ARRIVATO...
SNIF! SNIF!
SCI, SCI! NON POSSCIÒ SBAGLIARE!
TOC!
IH,IH! VISSTO CHE VI HO TROVATI?!
SSCOMMETTO CHE NON CI CREDEVATE...
GIÀ, CI SEMBRAVA PROPRIO IMPOSSIBILE CHE FOSSE IL CIBO A CERCARE NOI... VERO RAGAZZI?!?
!?
KKRHÀ!
KKRHÀ! KKRHÀ!
KOKORO '93


DA QUELLE PARTI
NON CREDETE ANCHE VOI CHE BUP CI STIA METTENDO TROPPO?
FORSE È MEGLIO ANDARGLI INCONTRO.
BUUP ! BUUUP DOVE SEI ?
BUUUP !
BUP !
EHI, GUARDATE QUI !
UNA PIUMA DEI PREDONI !!!!
È TERRIBILE ! SE HANNO PRESO BUP...
È...È GIÀ SPACCIATO !!!!
PRESTO SEGUIAMO LA PISTA... DOBBIAMO FAR QUALCOSA !
...VI PREGO SCIGNORI, LASSCIATEMI! LA MAMMA NON VUOLE CHE FREQUENTI DEGLI SSCONOSCIUTI !
TACI ! NON SEI QUI IN VISITA DI CORTESIA !!!!
POVERO BUP...
AVETE VISTO? STANNO METTENDOLO DENTRO QUELLA GRANDE PENTOLA...
ASCOLTATE, HO UNA GRANDE IDEA. VEDETE QUELLA DISCESA? SE NOI RIUSCIAMO A SPINGERE... PSST ...PSSt...


FORZA, TUTTI CON ME!
VIA, SPINGERE!
FERMATE QUEI MOCCIOSI !!!
TUTTI DENTRO ORA...
SI PARTEEE!
SPLASH!
SALVO!
IL GIORNO DOPO...
FORZA, GIOCHIAMO A FIUTARE.
VEDIAMO CHI HA IL FIUTO MIGLIORE.
HEM, VERAMENTE IO PREFERIREI GIOCARE A QUALCOS' ALTRO...
AH! AH! AH!
KOKORO '88

FINE



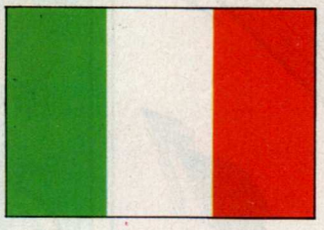
COLORI AL VENTO

MONACO

Principato dell'Europa meridionale, retto dal Principe Grimaldi, possiede una bandiera rossa e bianca. La scelta del semplice bicolore, adottato ufficialmente nel 1881, si attenne ad una consuetudine saldamente radicata nel piccolo Stato: la prima testimonianza del suo uso risale al XIV secolo.

ITALIA

Eccoci arrivati alla nostra Repubblica. Il tricolore italiano pare derivi dallo stendardo usato da Napoleone durante la campagna d'Italia del 1796. Reggio Emilia ne rivendica l'adozione, perché fu adottato per la prima volta



dalla Repubblica Cispadana (1798), mentre a Milano si attribuisce la paternità dei colori, visto che di verde, rosso e bianco erano vestiti i soldati della Guardia Nazionale di tale città.

CITTÀ DEL VATICANO

Stato papale indipendente, ripristinò la bandiera civile dello Stato Pontificio, nel 1929. I suoi colori (il giallo il bianco) furono adottati nel 1808 da Pio VII. Tale vessillo mostra una tiara (copricapo papale) adagiata su due chiavi, le quali, un tempo, sottolineavano la facoltà del Papa di deliberare sia nella sfera spirituale che in quella materiale.

SAN MARINO

Situata negli Appennini, tra l'Emilia-Romagna e le Marche, la piccola Repubblica di San Marino, è uno degli

Stati più antichi d'Europa, poiché, secondo la tradizione, venne fondata nel IV secolo. Il bicolore bianco e azzurro fu adottato, probabilmente, alla fine del XVII secolo, per rappresentare le montagne innevate.

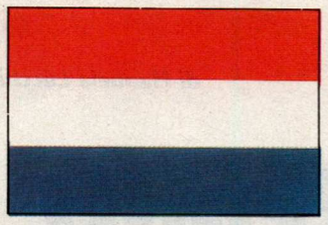
SVIZZERA

Repubblica federale dell'Europa centrale, situata a nord dell'Italia, è, oggi, suddivisa in 23 cantoni. La sua

bandiera venne innalzata per la prima volta nel 1339 durante la battaglia di Laupen, affinché tutti venissero contraddistinti dalla Santa Croce. L'ideale richiamo alle crociate sembra, quindi, essere stato all'origine della bandiera elvetica. La sua adozione ufficiale in tutti i cantoni avvenne nel 1848.

PAESI BASSI

Più nota come Olanda. Repubblica indipendente dal 1579; regno unito al Belgio dal 1814 al 1830; oggi monarchia costituzionale.



Il suo tricolore era, in origine (1579), arancione, bianco e azzurro, i colori di Guglielmo I d'Orange; nel 1937 l'arancione diventò rosso per dissenso nei confronti del potere assoluto degli Orange.

DANIMARCA

Monarchia dell'Europa centro settentrionale, adottò l'attuale bandiera nel 1854: essa è, probabilmente, la più antica in uso continuato. Difatti, la

croce bianca in campo rosso rappresenta la visione di re Valdemaro II, prima della battaglia di Lyndanisse contro gli Estoni, avvenuta nel 1219.

REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Repubblica dell'Europa centro settentrionale, adottò il proprio tricolore nel 1949; esso si richiama esplicitamente alla bandiera della Repubblica di Weimar. I suoi colori furono usati agli inizi del XIX secolo, nelle uniformi dei famosi «Freikorps» del barone tedesco Von Lützow.

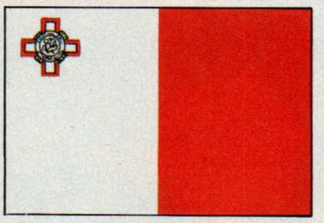
REPUBBLICA DEMOCRATICA TEDESCA

Nata nel 1949, la RDT usò fino al 1959 il tricolore nero – rosso – oro, uguale a quello della vicina RFT (o

Germania Occidentale). Lo stemma di stato, adottato il 1° ottobre 1959, venne aggiunto soprattutto per evitare confusione con la bandiera dello Stato confinante. I tre simboli dello stemma, il frumento, il martello ed il compasso, rappresentano rispettivamente contadini, operai ed intellettuali.

MALTA

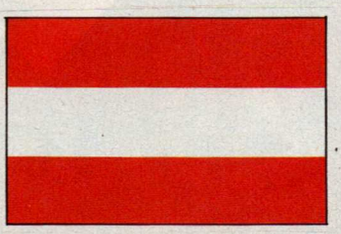
Isola del Mediterraneo meridionale, fu invasa dagli Arabi (IX sec.) e dai Normanni (XI sec.). La proclamazione della Repubblica avvenne nel 1964, anno dell'adozione della sua attuale bandiera. I colori bianco e rosso derivano dagli antichi stemmi dei Cavalieri



di S. Giovanni; la Croce di S. Giorgio fu aggiunta nel 1943 quando la popolazione ricevette quella decorazione britannica per il suo eroismo.

AUSTRIA

Curiosa è l'origine dei colori della bandiera: si racconta che nel 1191, nel corso della battaglia di Acri, il duca di Bebenberg riportò la sopravveste bianca completamente macchiata di sangue, ad esclusione della parte centrale, coperta da una cintura. Questi colori, già in uso alla fine del XVIII secolo, vennero ripristinati il 1° maggio 1945.

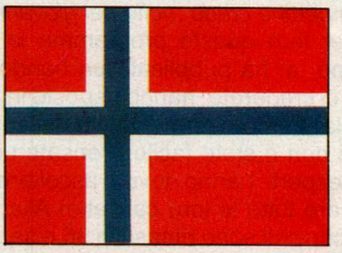


LIECHTENSTEIN

È un piccolo Principato dell'Europa centro occidentale, tra l'Austria e la Svizzera. Possiede una bandiera contraddistinta dai colori azzurro e rosso, che simboleggiano rispettivamente il cielo e la famiglia. La corona principesca venne aggiunta nel 1936 per raffigurare l'unione tra sovrano e popolo.

NORVEGIA

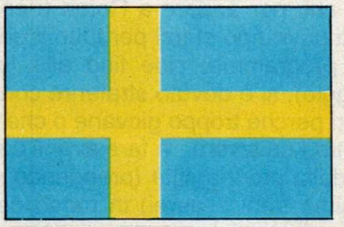
Monarchia dell'Europa settentrionale, fu a lungo sottomessa alla Danimarca (1397-1805); per questo motivo la sua bandiera è contrassegnata



dal «Dannebrog», ovvero da una croce bianca su fondo rosso. Tale stendardo venne adottato ufficialmente nel 1821.

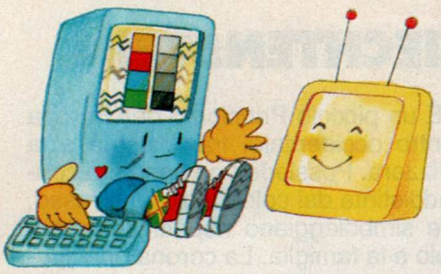
SVEZIA

È una monarchia costituzionale della penisola scandinava, confinante con la Norvegia. La sua attuale bandiera risale al 1906 un anno dopo dal distacco con la Norvegia. Uno sten-



dardo simile, tuttavia, era già in uso nel secolo XVI sotto il regno di Gustavo I. L'origine dei colori è ancora più remota, difatti viene attribuita alle tre corone d'oro in campo azzurro che, dal XIV secolo, costituiscono lo stemma svedese.

(continua) **Arianna Lorenzetto**



Teleragazzi

di Manuela Lucchini

GRAN PREMIO

FORMULA GIOVANI

«Mi chiamo Cristina, il mio sogno è di diventare una grande ballerina. Ho studiato tanto nella mia città, ma è una città piccola e ho poche possibilità di farmi vedere da qualche grande coreografo. Per questo spero molto in "Gran Premio"».

«Gran Premio» è il nuovo programma di Pippo Baudo, in onda ogni giovedì su Raiuno alle 20,30. Non è un «paese dei sogni», come Cristina farebbe credere, ma una trasmissione dedicata a tutti quei giovani dai 15 ai 30 anni che vogliono diventare famosi.

«In Italia — ci ha detto Pippo Baudo — *c'è bisogno di nuovi talenti. Scoprire artisti in gamba, lo sapete, è sempre stato il mio pallino, e questa volta ce l'ho messa tutta perché credo molto nei giovani».*

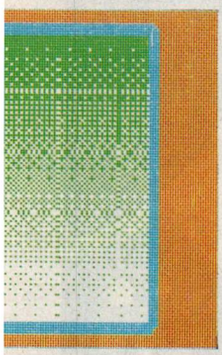
Per fare questo programma la RAI, tempo fa, ha pubblicato un bando. Voi non ci crederete: hanno risposto in dodicimila. Fare un primo vaglio dei concorrenti non è stato facile. Pensate un po' agli esperti: hanno dovuto ascoltare e visionare tutte le loro cassette! Alla fine i concorrenti sono rimasti in 96 e saranno quelli che vedremo nella trasmissione.

Quali sono le scelte di questi giovani? Tutte. I più numerosi sono gli aspiranti cantanti. I più strani i fantasisti. Pensate che tra questi c'è un ragazzo che danza sui trampoli, e fin qui tutto normale, ma sapete che ballo fa? Addirittura il lago dei cigni... roba da Carla Fracci! Sui trampoli lui balla con una grazia che non ha niente da invidiare a nessuno.

Voi vi chiederete: chi sono questi giovani? Alcuni sono studenti come voi, altri già lavorano ma non vogliono rinunciare al loro sogno e alla loro passione. C'è chi, per andare a Roma (i concorrenti dovranno starci per tutto il periodo del programma, cioé fino alla fine di maggio), si è dovuto straferire con i genitori perché troppo giovane o che è costretto - se lavora - a fare avanti e indietro dalla propria città (prendendo spessissimo treni e aerei) in modo da non essere licenziato.

«Non è una trasmissione come la corrida — ha spiegato ancora Pippo Baudo — *noi non mandiamo i dilettanti allo sbaraglio. I giovani che presentiamo sono già dei professionisti, nel senso che si dedicano seriamente alla disciplina scelta».*

La cosa più bella di «Gran Premio» è forse l'esperienza che questi ragazzi stanno vivendo in questi giorni. Vivono tutti insieme in un grandissimo albergo di Roma, dove hanno a loro disposizione palestre per esercitarsi nella danza, una sala d'incisione insonorizzata per chi suona, un teatrino per chi recita. Al loro fianco - ad aiutarli nella preparazione dei numeri da presentare - esperti dei vari settori: insegnanti di dizione, di musica, di canto. Un'esperienza irripetibile.



«Tra questi giovani — ci ha infatti spiegato uno dei curatori del programma, Massimo Cinque — *è nato un profondo senso di collaborazione e di amicizia. Qualche sera fa questi ragazzi arrivati da ogni parte d'Italia hanno subito legato. Hanno suonato, cantato, giocato e scherzato insieme. E' stato forse lo spettacolo più bello al quale ho assistito in vita mia».*

Quanto a Pippo Baudo, che condurrà il programma da solo, bisogna dire che è sempre lì con loro. Da' consigli, parla, cerca di conoscerli il meglio possibile. E' sicuro di trovare dei nuovi talenti. Di questi 96 concorrenti infatti sembra che almeno il dieci per cento rasenti la genialità. Tra loro c'è perfino un ragazzo - che verrà presentato fuori concorso perché troppo giovane - che suona la batteria in maniera eccezionale. Ha undici anni ma lo staff di «Gran Premio» non ha saputo dirgli di no. Interpreta pezzi difficilissimi che solo grandi professionisti sono in grado di eseguire. E' stato già ribattezzato il «genio della batteria».

Per loro dunque una grande occasionee da non perdere. Per noi uno spettacolo da vedere perché potremo apprezzare tanti bravi giovani. Giovani che studiano ore e ore al giorno perché per diventare grandi artisti bisogna applicarsi molto, credere in quel che si fa e non prendere le cose alla leggera. Una bella faticaccia, no? E questo l'ho voluto dire per quanti di voi sognano una carriera d'artista pensando, magari, che nel mondo dell'arte e dello spettacolo tutto sia estremamente facile. □

MONDOBOLLO

di Roberto Saccarello

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

L'amministrazione postale delle Nazioni Unite ha deciso di emettere per le tre sedi di New York, Ginevra e Vienna, una serie a lungo respiro dedicata alla «Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo» che riporterà, per una durata di cinque anni, il testo integrale dei trenta articoli della Dichiarazione, vale a dire che ogni anno sei articoli saranno illustrati con opere d'arte di artisti celebri scelte con il concorso dei più grandi musei del mondo. I francobolli saranno stampati in fogli da dodici francobolli e dodici vignette; ogni foglio porta il testo di un articolo in inglese, in francese e in tedesco. In questo modo l'unità sarà composta da un blocco di tre francobolli e tre vignette; i francobolli saranno uguali ma le vignette riporteranno lo stesso articolo nelle tre lingue.

Le sei opere d'arte che illustrano i primi sei articoli della Dichiarazione, oggetto della prima emissione del 1989, sono

Articolo 1: «Tutti gli esseri umani nascono liberi e uguali in dignità e diritti»: «La tavola della fraternità universale» opera di José Clemente Orozco, da un affresco realizzato nel 1930 presso la New School For Social Research di New York.

Articolo 2: «Ciascuno può valersi dei diritti e delle libertà fondamentali...»: «Composizione II» di Vassili Kandinsky, opera realizzata nel 1909 e appartenente al Museo Solomon R. Guggenheim di New York.

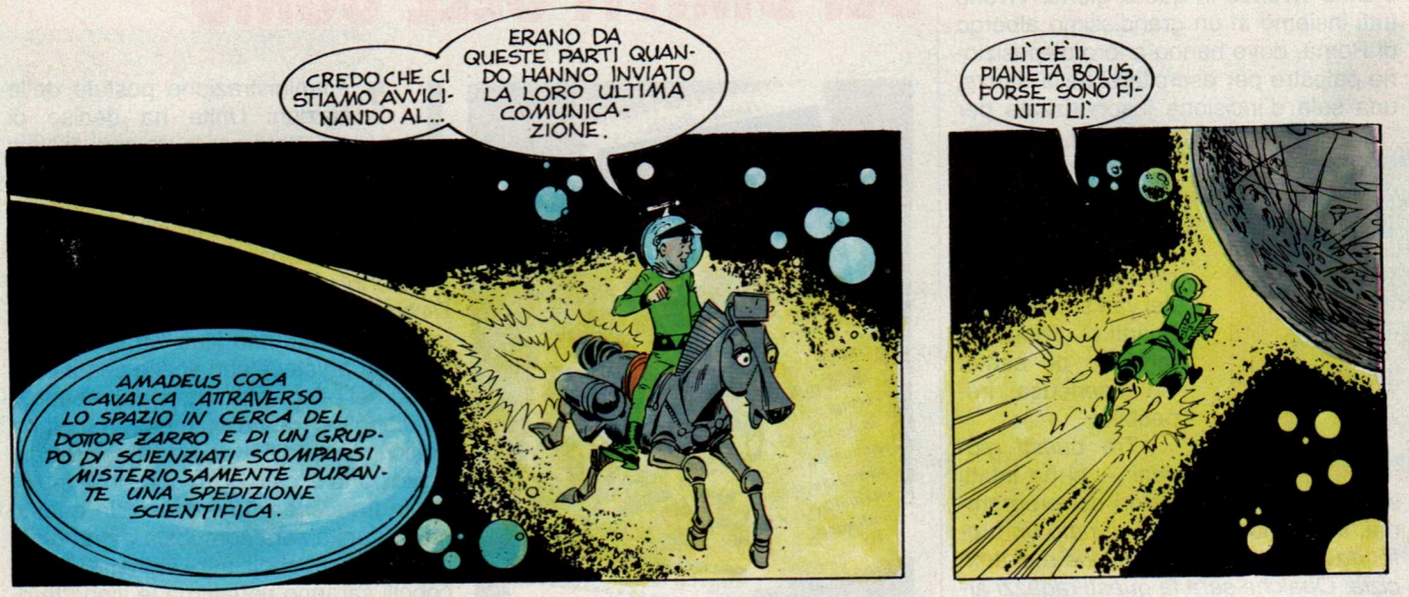
Articolo 3: «Tutti gli individui hanno diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza personale»: «Giovani donne che cuciono» di Mary Cassat, Metropolitan Museum of Art di New York.

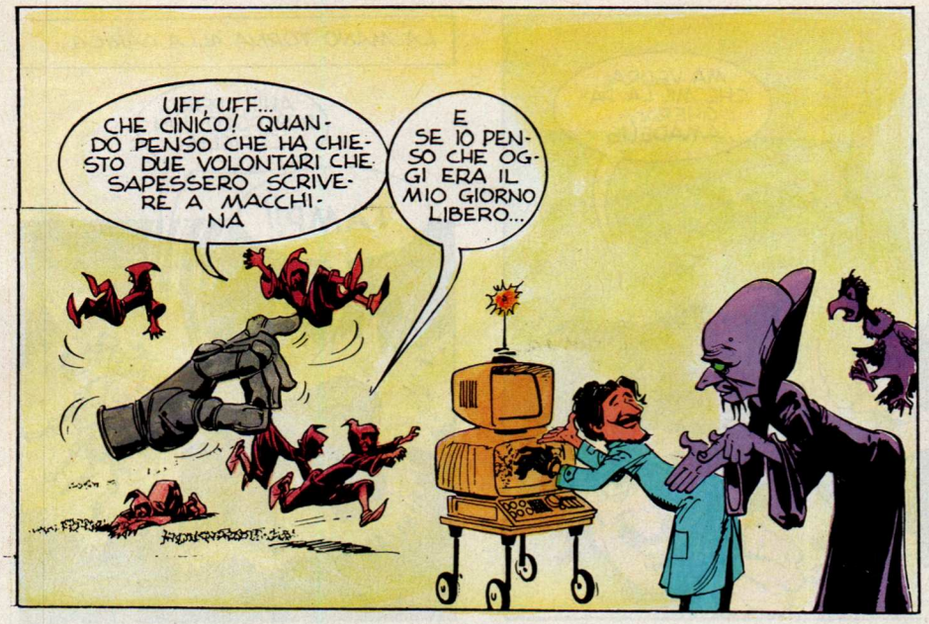
Articolo 4: «Nessuno sarà tenuto schiavo né in servitù...»: «Lo schiavo sconosciuto» di Albert Mangones, statua che si trova a Port-au-Prince in Haiti, realizzata nel 1968.

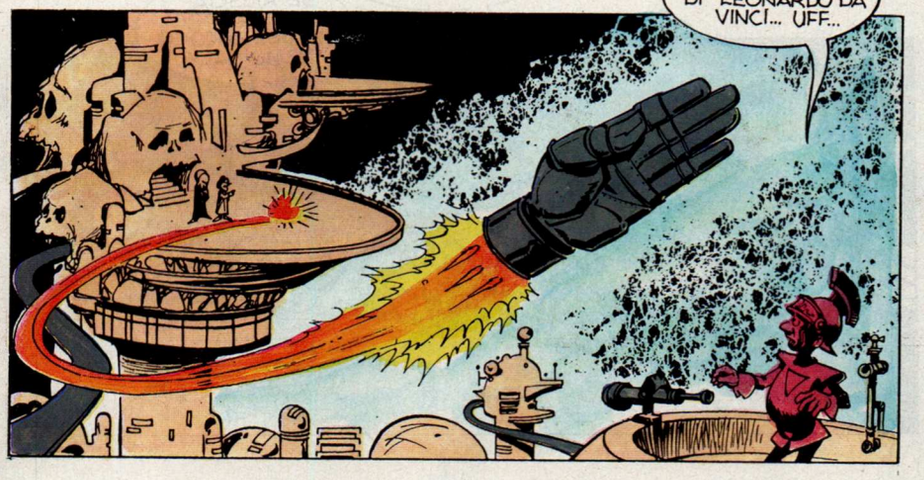
Articolo 5: «Nessuno sarà sottoposto alla tortura, né a pene o trattamenti crudeli...»: «I prigionieri» di Kathe Kollwitz, fotografia realizzata tra il 1902 e 1908.

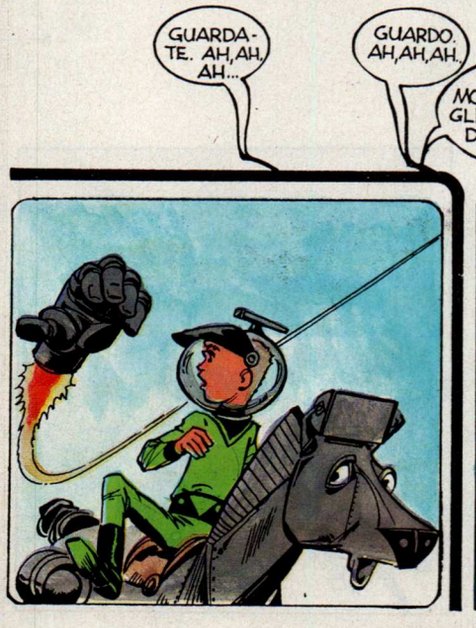
Articolo 6: «Ciascuno ha il diritto alla riconoscenza, in tutti i luoghi, della sua personalità giuridica»: «La Giustizia» di Raffaello Sanzio, volta della Stanza della Segnatura nella Città del Vaticano. □

AMADEUS COCA









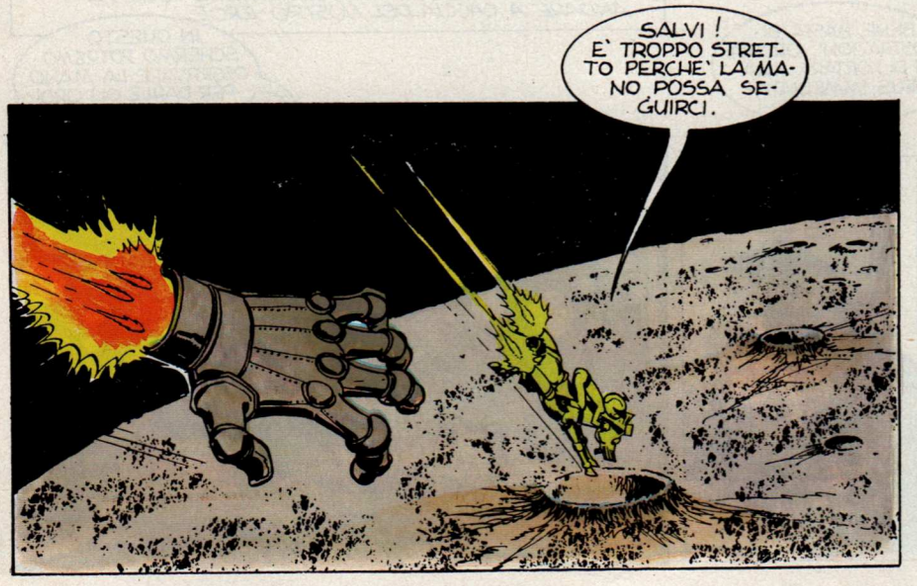
E LA MANO PRENDE VELOCEMENTE IL VOLO PER ANDARE A CACCIA DEL NOSTRO EROE.

AH, AH, AH, AH, ACCHIAPPALO, PRESTO...!
AHIII!!! HO DIMENTICATO DI DIRVI CHE SE SUCCEDE QUALCOSA ALLA MANO GRANDE, SUCCEDE ANCHE A QUELLA QUI.
MA VEDRAI CHE ME LA PAGHERAI, AMADEUS.

LA MANO TORNA ALLA CARICA...
AHI!... PERO', PER POCO NON CI PIGLIA.
TAMP!!

LA NOSTRA UNICA SPERANZA E' ARRIVARE A BOLUS. FORSE LI' RIUSCIREMMO A SEMINARLA.

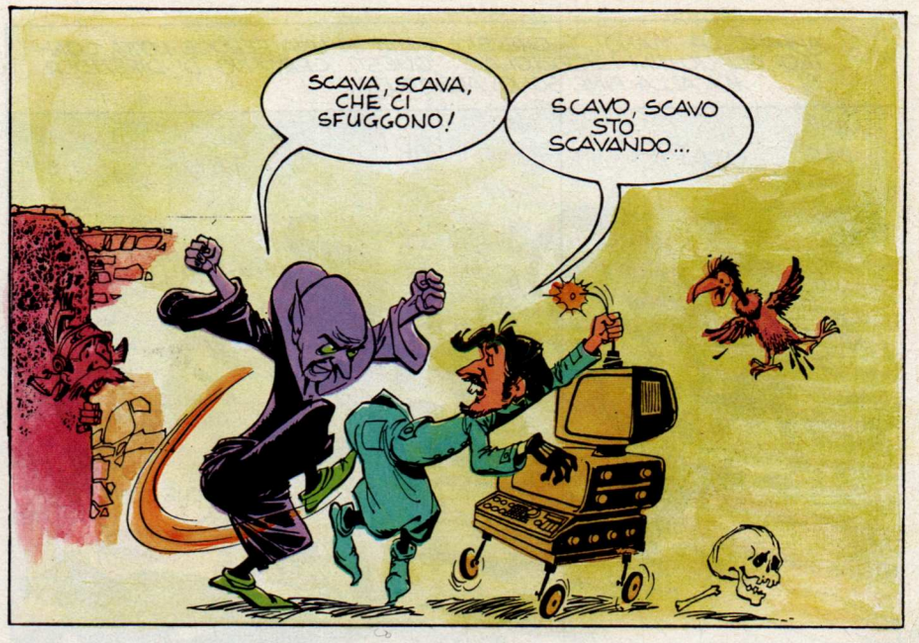
MA CHE RAZZA DI PIANETA, E' PIU' LISCIO DI UNA PALLA DI BILIARDO.
SE RIUSCIAMO A INFILARCI IN QUEL BUCO SAREMO SALVI.


SALVI! E' TROPPO STRETTO PERCHE' LA MANO POSSA SEGUIRCI.

È ANCHE MOLTO PROFONDO...

SCAVA, SCAVA, CHE CI SFUGGONO!

SCAVO, SCAVO STO SCAVANDO...

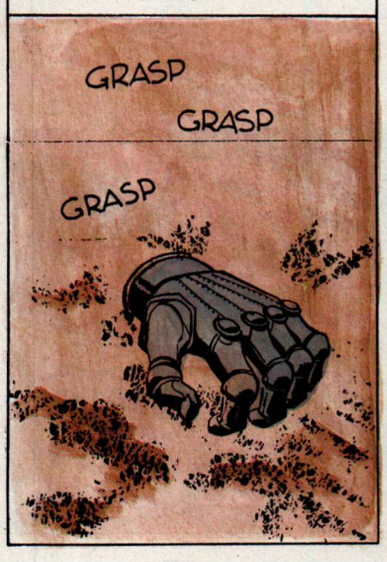


LA MANO SCAVA INGRANDENDO IL BUCO.

GRASP

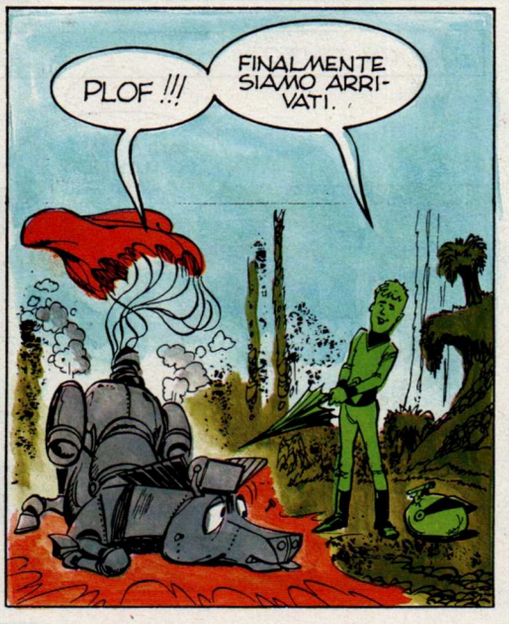
GRASP

GRASP



PLOF !!!

FINALMENTE SIAMO ARRIVATI.

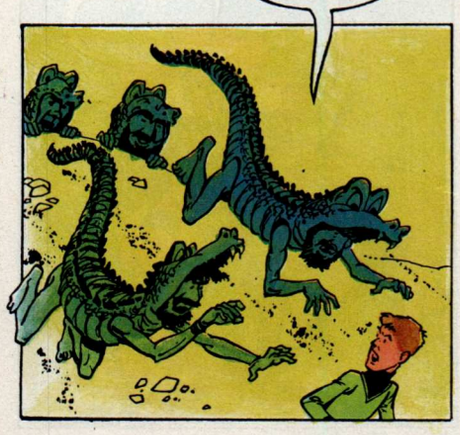


MOLTI OCCHI LI SORVEGLIANO DI NASCOSTO...

UN PIANETA STRANO, MA SEMBRA TRANQUILLO...

... POI GLI UOMINI LUCERTOLA PIOMBANO SU DI LORO.

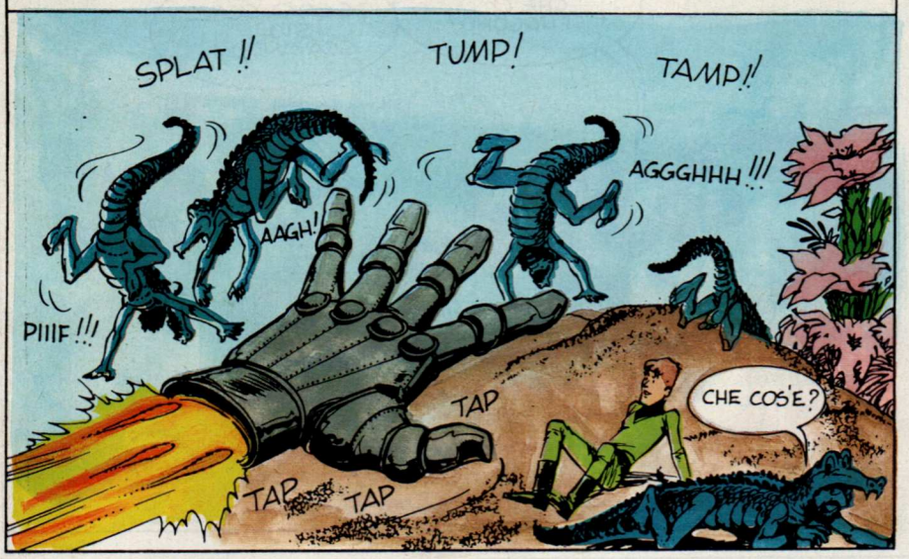
GRUFF... SONO QUI...



AMADEUS SI DIFENDE CON FURORE... QUANDO AD UN TRATTO...

AHII, CROK, CROK, CROOK!

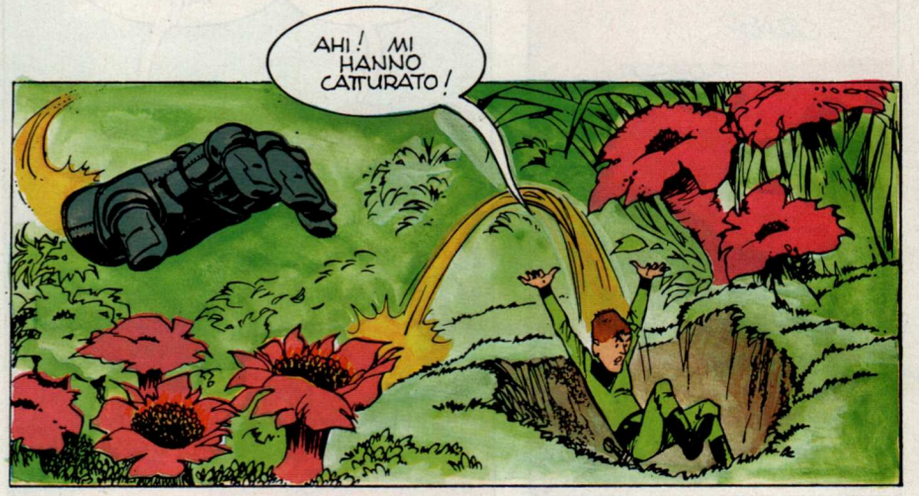
... APPARE LA MANO... CHE SI LANCIA IN UNA FEROCE LOTTA CONTRO GLI UOMINI LUCERTOLA... QUESTI CERCANO DI DIFENDERSI... MA ALLA FINE SONO ABBATTUTI...



AMADEUS RIMANE SOLO.

LA MANO RIPRENDE L'INSEGUIMENTO...

...AD UN TRATTO...



ZARRO RACCONTA AD AMADEUS LA LORO AVVENTURA.

... E ALLORA CI CATTURARONO E CI PORTARONO QUI, ECCO TUTTO. MA ADESSO ASCOLTA IL MIO PIANO DI FUGA.

QUESTO PASSAGGIO PORTA DIRETTAMENTE NEL MARE DI VINO. CON QUESTA CORDA NOI SCIVOLEREMO LI' UNO DOPO L'ALTRO.

E COSI' FANNO...

EBBENE, SIAMO GIÀ ARRIVATI.

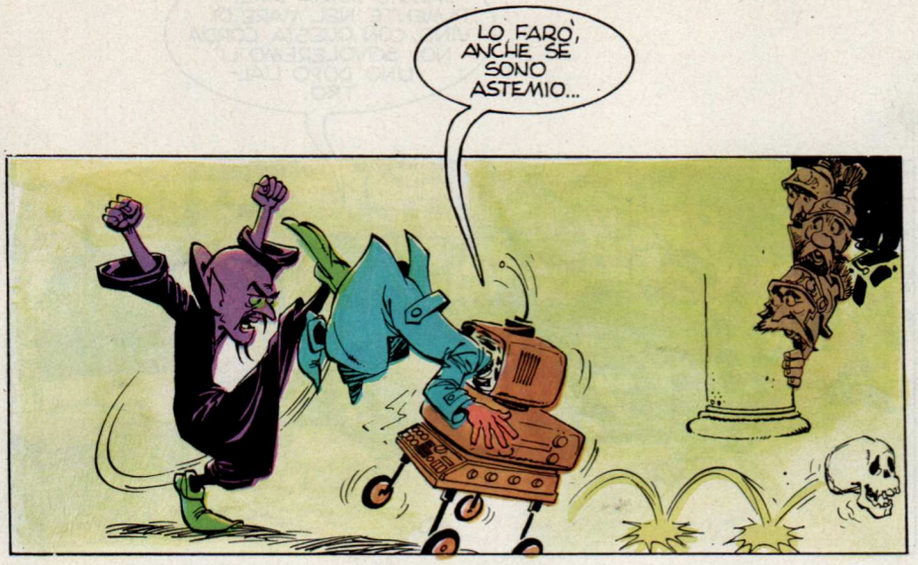
MA A DOVE?

TUTTI IN ACQUA, CIOÈ, NEL VINO!

CERCATE DI NON INGHIOTTIRE DEL VINO, PERCHÈ POSSIAMO FINIRE TUTTI UBRIACHI.

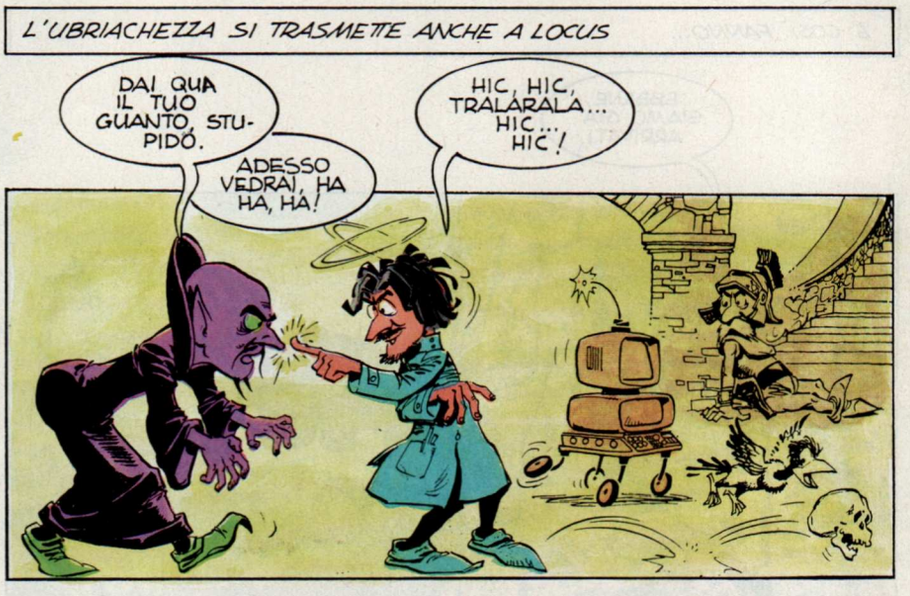
TUTTAVIA È UNA FORTE TENTAZIONE...

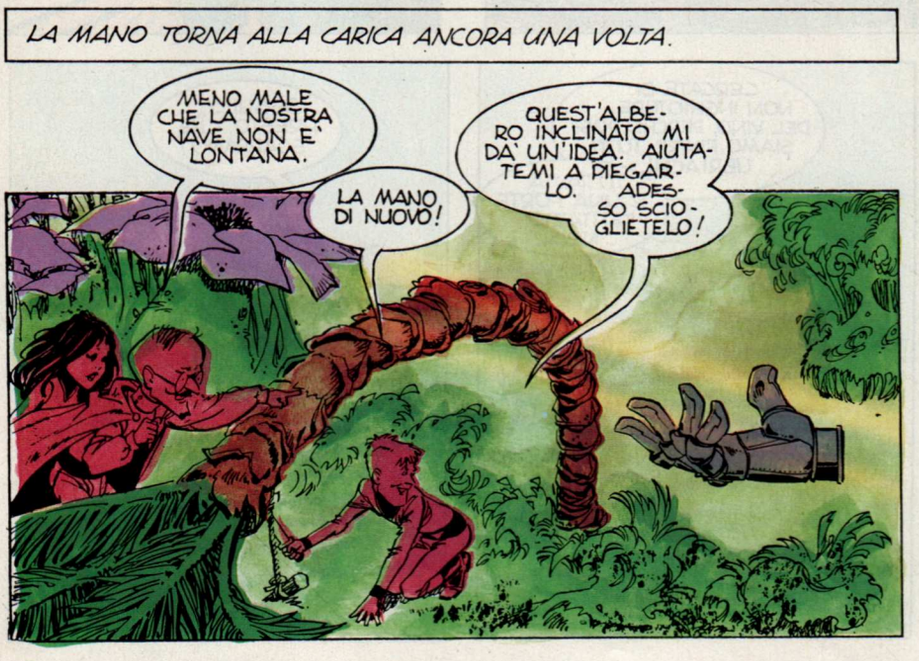
SEGUILI, PRESTO, CHE SCAPPANO!


LO FARÒ, ANCHE SE SONO ASTEMIO...

E LA MANO SI LANCIA DENTRO IL VINO. AMADEUS E GLI ALTRI INTANTO GIUNGONO ALLA SPONDA...
GLUB
GLUB
GLUB
HIC
HIC
ADESSO ANDIAMO A CERCARE LA NAVE.

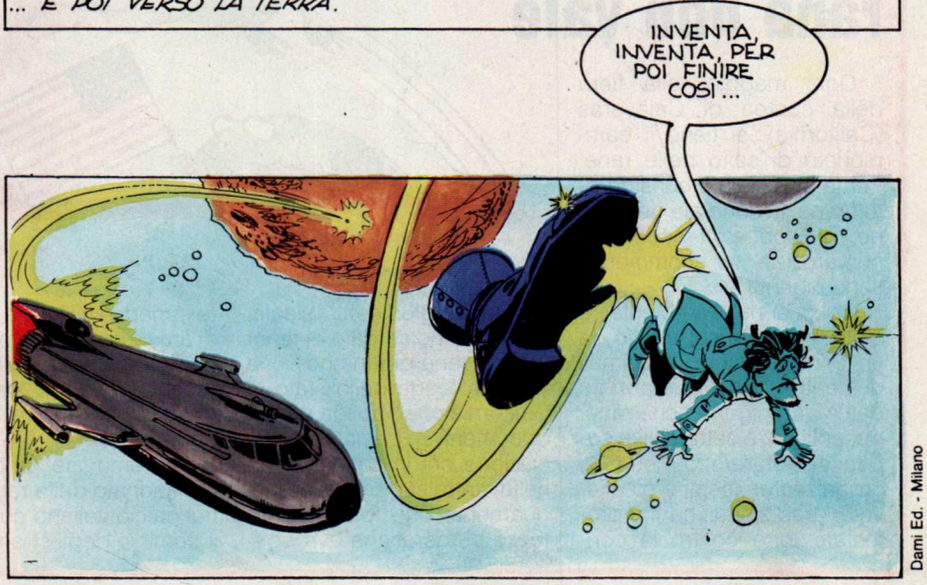
LA MANO ARRIVA PURE, MA IN QUALE STATO!
HIC
HIC
HIC


L'UBRIACHEZZA SI TRASMETTE ANCHE A LOCUS
DAI QUA IL TUO GUANTO, STUPIDO.
ADESSO VEDRAI, HA HA, HA!
HIC, HIC, TRALARALA... HIC... HIC!


LA MANO TORNA ALLA CARICA ANCORA UNA VOLTA.
MENO MALE CHE LA NOSTRA NAVE NON E' LONTANA.
LA MANO DI NUOVO!
QUEST'ALBERO INCLINATO MI DA' UN'IDEA. AIUTATEMI A PIEGARLO. ADESSO SCIOGLIETELO!

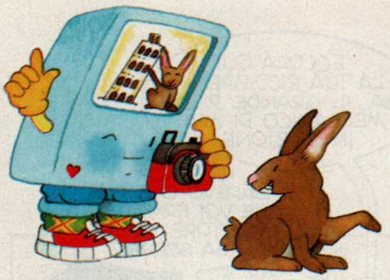
PAFF!
GLANG!!

... E POI VERSO LA TERRA.

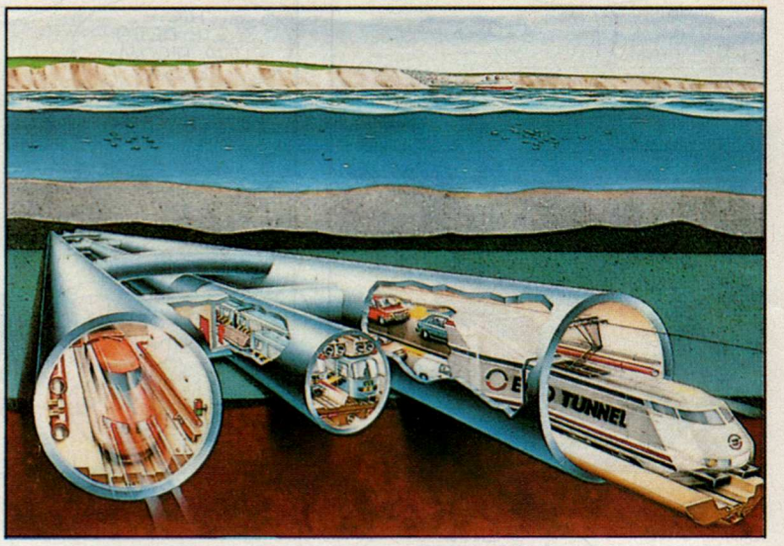


Dami Ed. - Milano

Fine dell'episodio



GIROMERA



Spaccato del progetto del tunnel.

EUROTUNNEL

Scava, Caterina!

Il triplice tunnel sotto la Manica sta procedendo. Quello centrale più piccolo è già lungo più di 13 chilometri dal lato inglese e più di 6 dal lato francese: entro l'anno avverrà l'incontro sotto il mare.

A scavare le gallerie sono enormi «talpe» giapponesi che pesano 1200 tonnellate e procedono come robot tritando la roccia con la gigantesca ruota dentata frontale, asportando detriti e collocando il rivestimento della galleria formato da grandi lastre curve di calcestruzzo pesanti 8 tonnellate, costruite dall'azienda italiana Sacma: alla fine ne saranno state collocate 336mila.

Le colossali talpe hanno avuto graziosi nomi femminili: Adrienne, Brigitte, Catherine, Pascaline.

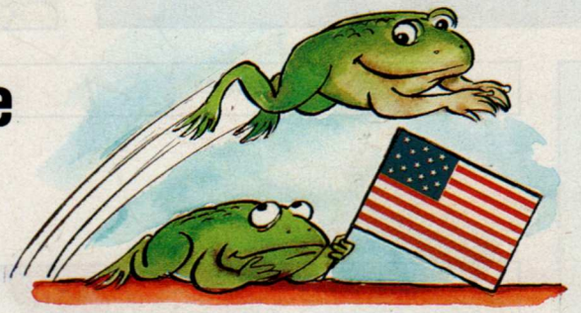
Naturalmente le tre gallerie parallele non sono tutto il lavoro; altrettanto imponenti sono i lavori degli accessi al tunnel sottomarino con le relative stazioni e attrezzature ferroviarie. Infatti nelle due gallerie maggiori correranno solo treni, carichi anche di automobili e autocarri, al ritmo di uno ogni tre minuti, che percorreranno in mezz'ora i 50 chilometri di linea, 37 dei quali sotto il mare.

L'opera alla quale lavorano quattromila operai dovrebbe funzionare entro quattro anni.

Se i problemi tecnici sembrano sotto controllo, non così è per quelli finanziari. Come sempre per le grandi opere, il costo passerà il preventivo, di almeno il 50 per cento, superando i 15mila miliardi di lire. Le duecento banche che hanno finanziato l'opera sono nervose, anche per i ritardi di vari mesi dei lavori e la crescita dei tassi di interesse che rendono i crediti più costosi. Tuttavia la società anglofrancese Eurotunnel che realizza l'opera, che poi avrà in gestione fino al 2042 per ricavarne rimborso delle spese e guadagno, è ancora convinta che avrà il suo tornaconto.

CAMPIONATI

Quella rana non vale



Ogni maggio, alla fiera della contea di Calaveras (California), si tiene il campionato di salto delle rane. Per la sua fama è considerato un po' il mondiale delle rane: gli spettatori accorrono numerosi e le scommesse sono ingenti.

Quest'anno l'ambiente è stato messo in subbuglio da un commerciante di animali di Seattle che ha importato dall'Africa gigantesche rane, pesanti fino a sette chili e capaci di saltare otto metri! Gli organizzatori locali e gli allevatori tradizionali hanno protestato forte contro la concorrenza giudicata sleale. Prima hanno cercato di tener fuori le rane giganti con una vecchia legge dello stato di California che obbliga a molti documenti e formalità burocratiche chi importa animali nello stato, suggerendo obliquamente che forse le lentezze burocratiche avrebbero impedito alle rane africane di arrivare in tempo per la gara. Però hanno dovuto arrendersi alla legge del libero mercato che domina negli Stati Uniti.

Vedremo se anche nel campionato delle rane come nel calcio italiano comincerà il dominio degli stranieri!

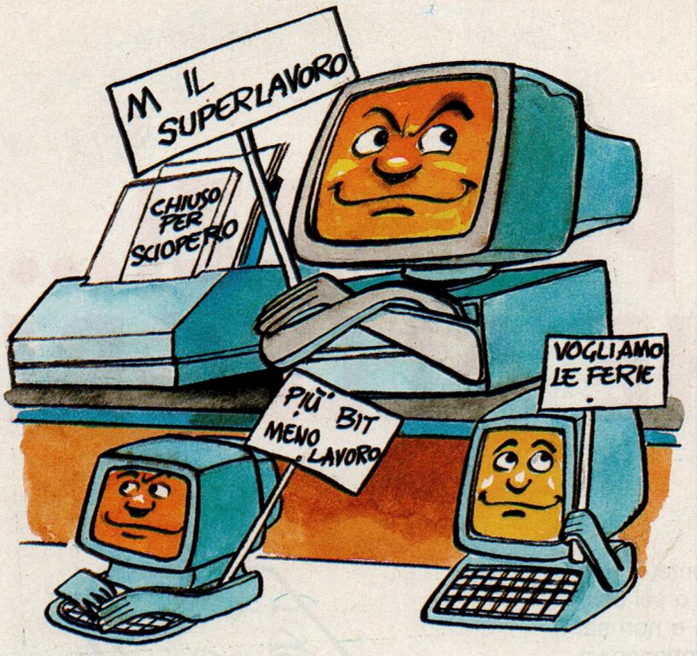
SU ROTELLE E SU LAME

Quanti pattinano in Italia?

Quelli che lo fanno con impegno, coincidenti più o meno con gli iscritti al CONI, sono 30mila su rotelle e 13mila su ghiaccio. In particolare, tra i pattinatori a rotelle, metà si dedicano all'artistico, quasi 12mila alla velocità e 5mila all'hockey. Sul ghiaccio, 7mila praticano l'hockey, 2500 fanno pattinaggio artistico, 1500 velocità, altrettanti curling (specie di gioco di bocce con pesanti «padelloni» che scivolano sul ghiaccio), e 1700 giocano ai birilli!

COMPUTER

E io non lavoro



I computer sono una meraviglia. Sono sempre più impiegati in ogni ambiente della nostra vita: lavorano prestissimo e bene, non si stancano, non scioperano, ci facilitano la vita e il lavoro, ma...ma in ambienti sempre più regolati da computer i guasti - rarissimi, d'accordo - possono provocare veri disastri.

Lo scorso gennaio, negli Stati Uniti, lo «sciopero» del computer che controlla nella zona di New York le telefonate internazionali della società telefonica AT&T ha provocato un pasticcio che ha fatto un po' ridere e un po' rabbrividire mezzo mondo.

Lunedì 22 gennaio, alle ore 14.25, il suddetto computer segnalò di avere un sovraccarico di telefonate da gestire e, secondo il programma che lo guida, cominciò a respingere le chiamate. Tutto perfetto, solo che il sovraccarico non c'era!

Secondo la perfetta organizzazione predisposta i computer che controllano le altre zone telefoniche, entrarono in appoggio al primo per gestire le presunte telefonate in eccesso. Ma presto anche questi, pur non avendo sovraccarico, cominciarono a rispondere occupato a tutte le chiamate. In otto ore, 75 milioni di chiamate a lunga distanza furono respinte! Linee aeree, agenzie di viaggio, alberghi, aziende, istituzioni finanziarie... la cui attività è gestita in gran parte attraverso telefoni e computer, si trovarono in seri guai. Figuratevi i danni e le proteste!

Dopo il «lunedì nero» dei computer telefonici, gli specialisti si sono messi al lavoro per capire l'errore di programmazione che ha provocato il pasticcio.

Noi, essendo fuori dal pasticcio - questa volta! - possiamo divertirci a immaginare il computer lazzarone che incrocia le braccia, o meglio, i circuiti, fa finta di essere sovraccarico di lavoro e lo passa agli altri computer. Questi, a loro volta, reagiscono: perché proprio a me? e anch'essi «incrociano i circuiti». Non sembrano umani?!

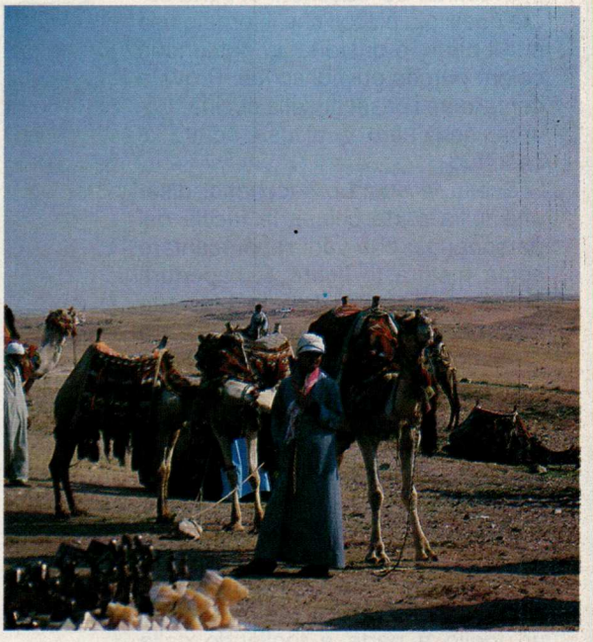
LA CURA È UN GATTO

L'animale fa bene: ai bambini, agli adulti, agli anziani, a chi è solo, a chi ha problemi affettivi. E' questo in generale il risultato di 230 relazioni di studiosi di 25 paesi, partecipanti alla «Quinta Conferenza internazionale sul rapporto uomo-animale»tenuta lo scorso dicembre a Montecarlo.

E' ben conosciuto il valore per il bambino del rapporto con l'animale domestico, ma fa effetto vederlo confermato da studi e osservazioni scientifiche. Per esempio, una ricerca ha mostrato che i bambini che stanno del tempo soli in casa, trovano nel loro animale un sostegno per affrontare i loro problemi emotivi.

FAME

Una cammella migliore



Fin dall'inizio della storia il cammello è stato una grande risorsa per i popoli del nord-Africa e del vicino Medio Oriente.

Negli ultimi decenni la progressiva scarsità d'acqua in quelle terre e la crescita della popolazione stanno originando un disastro che pochi immaginano. Uno dei rimedi possibili è proprio il cammello, o meglio cammella, che ha abitudini e caratteristiche preziose nelle terre semidesertiche: ha bisogno di poca acqua; si accontenta di erbe e cespugli rinsecchiti; a differenza delle capre che mangiano tutte le piante comprese le radici e che tritano il terreno rendendolo sterile per un certo tempo, il cammello che ha i piedi larghi e «morbidi» non distrugge il pascolo; inoltre continua a dare un ottimo latte anche quando gli altri erbivori stanno morendo di sete, e in quantità quadrupla rispetto a una mucca in quelle terre.

Per questo destano grandi speranze gli studi ed esperimenti fatti in Israele nella università Ben Gurion per migliorare le qualità genetiche della cammella accrescendone la resistenza, la resa di latte e il numero dei parti. Una volta ottenuta una razza con queste caratteristiche, i pastori e allevatori potranno sostituirla agli erbivori che oggi allevano, alleviando la fame e la sete incombenti.

PUPAZZI... CHE ALLEGRIA!

Se sei sfortunatamente contagiato dall'influenza o sei convalescente in casa e non sai come utilizzare le ore, ti propongo un divertente passatempo che renderà meno noiosa la tua permanenza a riposo.

Con estrema facilità riuscirai a realizzare dei simpatici pupazzi di carta oppure di stoffa che ti permetteranno di trascorrere degli allegri momenti anche in compagnia dei tuoi amici.

Procurati dei sacchetti di carta come quelli più piccoli che il fornaio usa per il pane, o di stoffa, di qualunque colore purché privi di scritte. Prova a cercare tra i cassetti della cucina, troverai senz'altro qualcosa adatta al caso tuo.

Scelta la busta o sacchetto, disegna sulla parte chiusa la faccia del personaggio che vuoi rappresentare come mostra la figura 1; l'apertura del sacchetto infatti diventerà la parte bassa del pupazzo. Prendi un pezzo di spugna o della lana vecchia, ti serviranno per imbottire la testa e dargli volume. Subito sotto di questa stringi (ma non troppo) un nastro che servirà per evidenziare e dividere la testa dal corpo.

Terminato di disegnare (nel nostro caso) il cagnolino, applicagli (con della colla) le orecchie e i baffi che rispettivamente otterrai ritagliandoli da un foglio a parte e togliendo dalla scopa alcuni fili per i baffi.

Verso la metà del sacchetto e diametralmente opposti pratica due fori per farci passare le dita (pollice e medio) della tua mano, mentre l'indice lo utilizzerai infilato all'interno della testa; darai così movimento al tuo personaggio (vedi fig. 2).

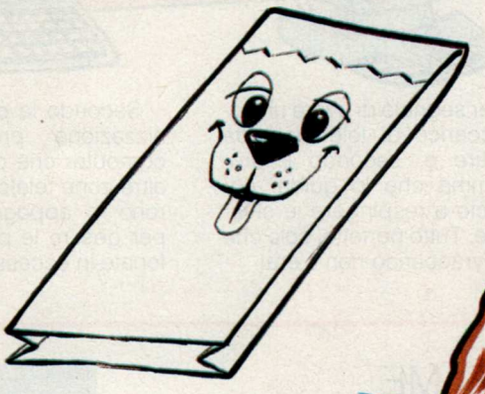
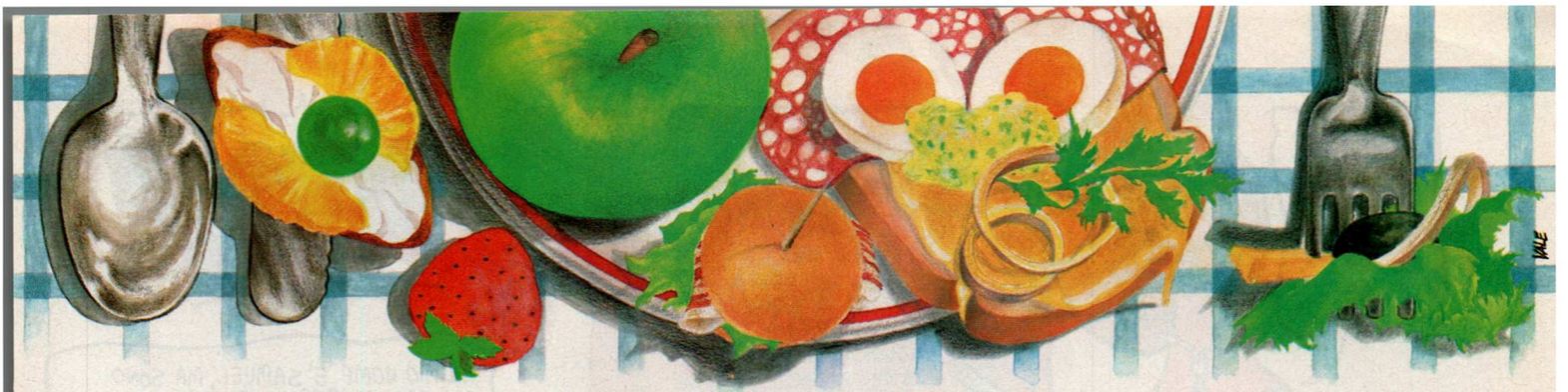


FIG. 1

FIG. 2

Questo è solo un esempio di pupazzo. Potrai arricchire il tuo teatrino inventandone di nuovi e ancor più simpatici a tuo piacimento.

Roberta Nardo



PIZZA GNAM TOST COCA DRINK SLURP FAST FOOD

Parola mia: i ragazzi sanno preparare i panini più buoni del mondo! Ci mettono tanta di quella fantasia e di quella farcitura, da far venire appetito solo a guardare.

Le ragazze, invece, hanno il pollice di zucchero, si divertono, per lo più, a fare dolcetti, biscotti, pasticcini e viadelizian-do.

Le mamme, poi, vanno più sul complicato, con sughi, arrosti e intingoli vari. Anche i papà, a volte, hanno le loro specialità e sono responsabili soprattutto del reparto «vini e liquori».

Le nonne - smac! un bacio - sanno fare tutto da vere esperte; hanno spesso ricette segrete, che custodiscono come ori di famiglia; sanno combinare menù straordinari, ma anche preparare piatti semplici e gustosissimi, delizia dei nipoti.

Vuoi essere anche tu della partita? So che i panini li sai fare. Ma ti piacerebbe esibirti in qualcosa di diverso? Se vuoi preparare, per esempio, dei «bocconcini di datteri», non è complicato, non devi cucinare nulla, si prepara tutto a freddo. Devi, però, saper dividere per quattro. Beh, mettiamo che tu frequenti la V elementare o le medie, non è un grosso problema, vero? Quindi possiamo incominciare.

OPERAZIONE 1

Ti prepari in ordine, sul piano di lavoro, tutti gli ingredienti e gli strumenti necessari.

Ingredienti:

- una confezione di datteri (250 gr. circa, cioé 28-30 frutti)
- un etto di mascarpone
- dieci noci circa (1)

Strumenti

- coltello affilato
- cucchiaino
- schiaccianoci
- piatto di portata o vassoio di cartone
- 30 pirottini o cestini di carta (facoltativa)

1) «Circa» perché, facendo i conti esatti, per 28 datteri basterebbero 7 noci (ecco che la matematica serve anche in cucina); ma succede sempre che qualche gheriglio vada in briciole o sia guasto, e allora è meglio avere a disposizione qualche noce in più. Mi raccomando, non metterci tutta la tua forza, come si trattasse di karaté, altrimenti polverizzi le tue noci e non te ne basta un chilo.

OPERAZIONE 2

E' un po' delicata, ma prenderai subito la mano. Si tratta di sgusciare le noci. Devi metterci forza, ma anche garbo, perché il gheriglio deve rimanere intero; solo una volta estratto, lo dividerai in quattro con il coltello (è facile, basta seguire l'anatomia del frutto).

OPERAZIONE 3

Con il coltello affilato, incidi ogni dattero per il lungo e svuotalo del nocciolo.

OPERAZIONE 4

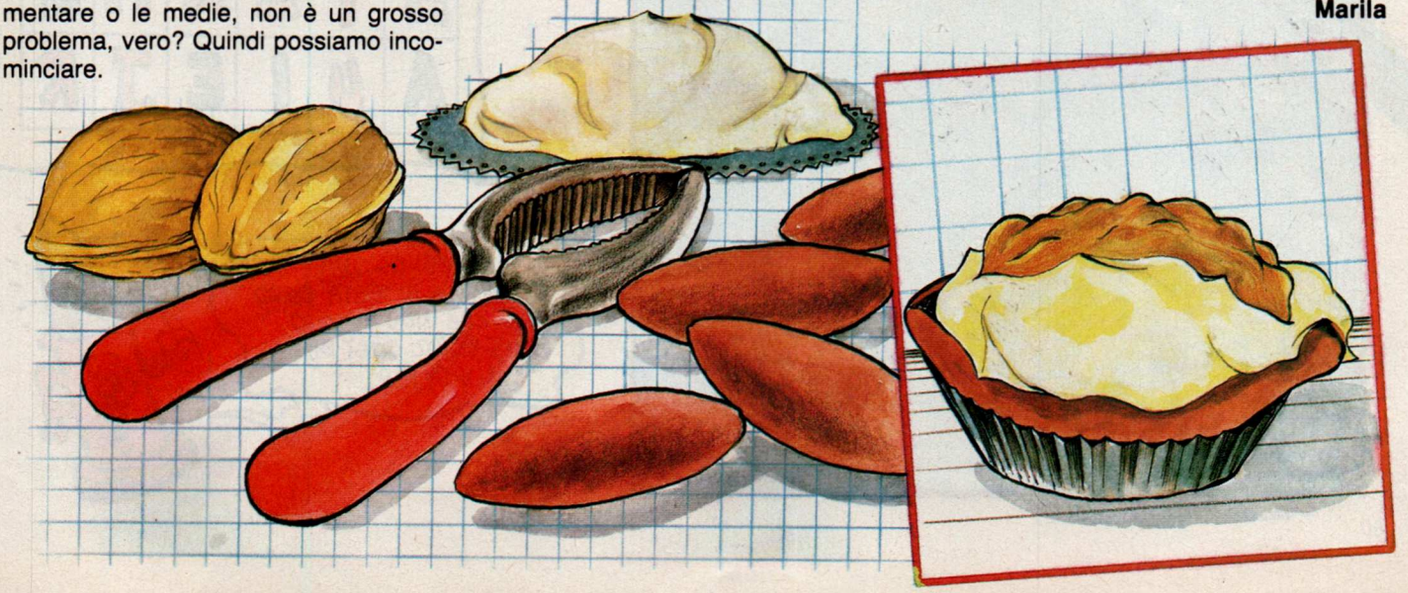
Prendi un cucchiaino di mascarpone e riempi la conchetta che si è formata nel dattero, aiutandoti anche con il pollice della mano sinistra (o destra se sei mancino).

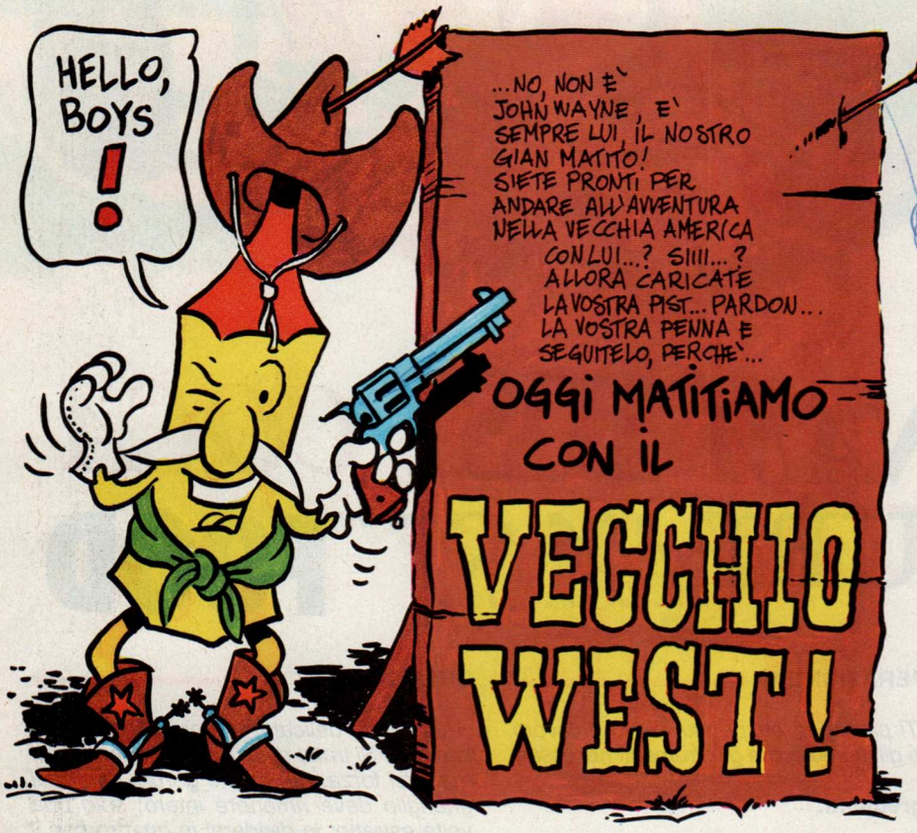
Su questo ripieno adagia un quarto di gheriglio, premendo un po' perché affondi leggermente nella crema. Fatto!

Se hai potuto procurarti i pirottini, sistema un frutto farcito in ogni cestino e ponili, uno accanto all'altro, sul piatto o sul vassoio; altrimenti li metterai in fila, nudi ma squisiti, allo stesso modo.

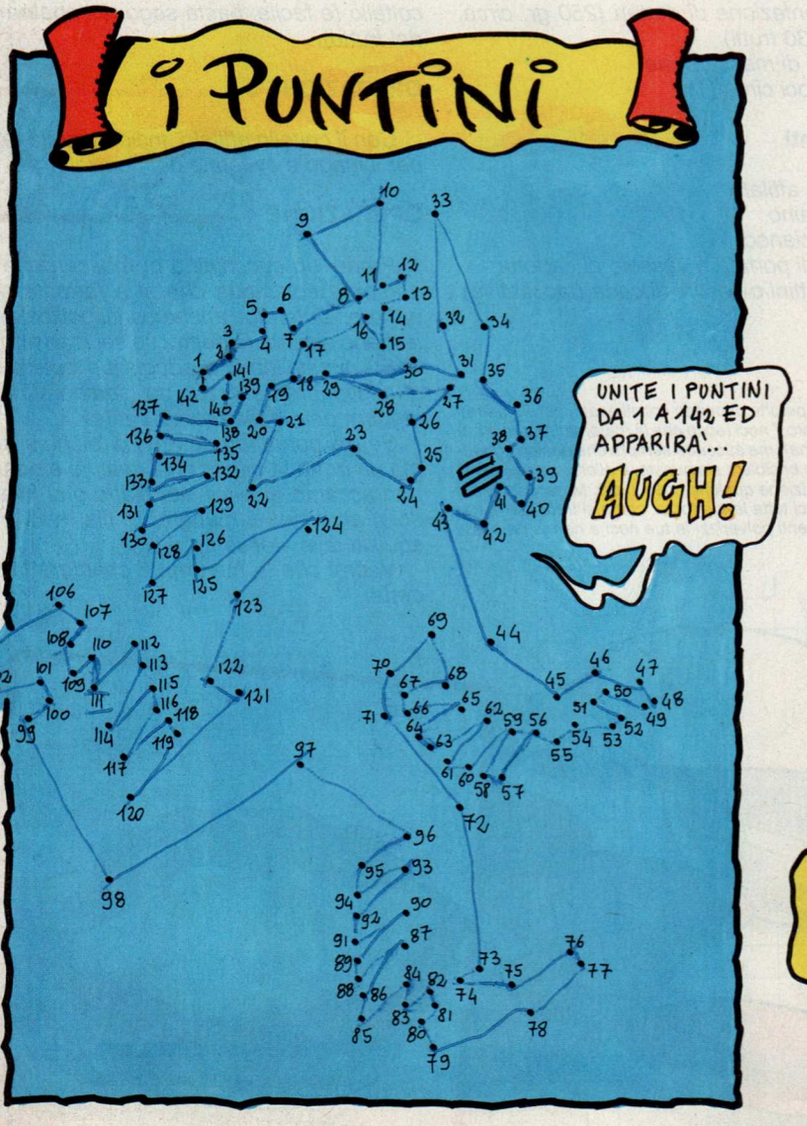
Vedrai che la mamma ti chiederà la ricetta!

Marila





G	Q	B	S	P	F
D	W	C	V	A	M
Y	N	Z	E	I	U
S	J	P	K	W	O
H	L	X	F	D	B
V	K	R	Y	Q	G
M	T	Z	X	H	N
A	U	I	E	J	R



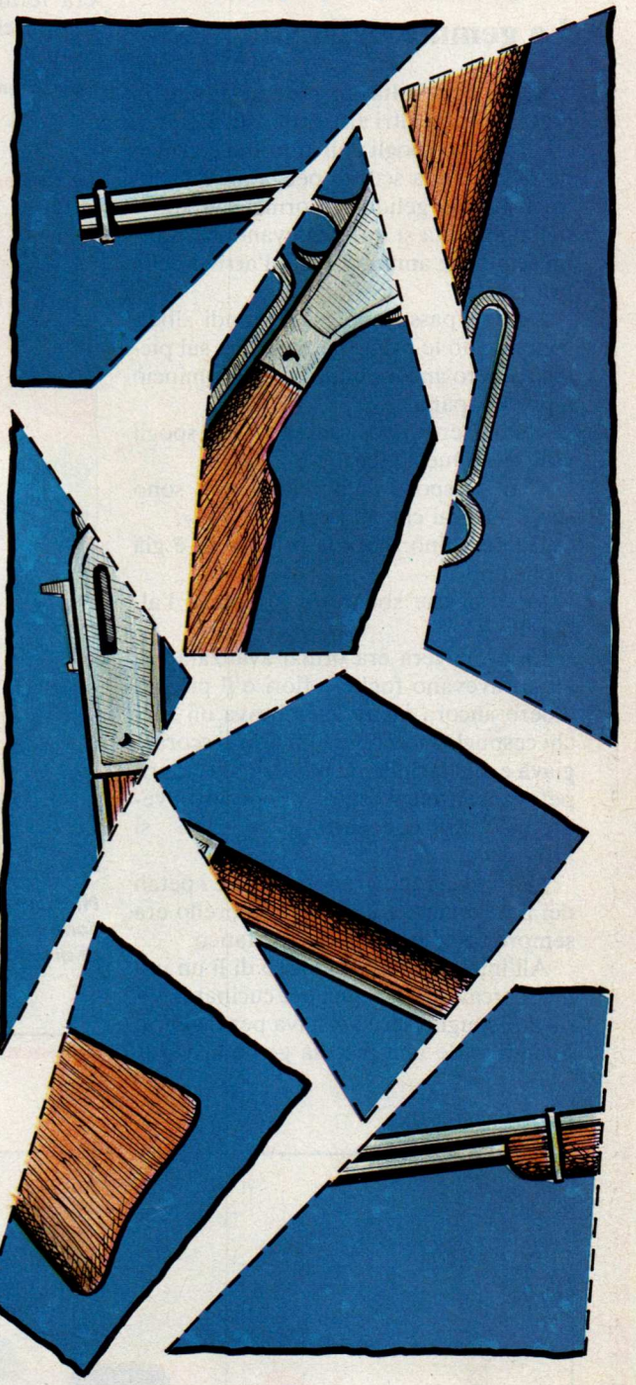
...TRA QUESTI CE N'È...

UNO DI TROPPO!

LO SCERIFFO O'BRAIAN HA VISTO GIUSTO: QUALE TRA I PERSONAGGI NON VA D'ACCORDO CON GLI ALTRI E PERCHÈ?

L'ARMA

ORA È DIVENTATA OGGETTO DI COLLEZIONISMO, MA AI SUOI TEMPI DETTÒ LEGGE TRA TUTTI GLI AVVENTURIERI DEL SELVAGGIO WEST, E NON SOLO DI QUELLO!
PER VEDERE DI CHE SI TRATTA RITAGLIATE I PEZZI E RICOMPONETELI... MA ATTENTI... ASSICURATEVI CHE SIA SCARICO!!!



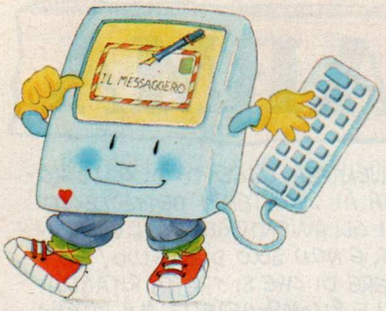
WEST Ciak

È UNO DEI PIÙ LUNGHI E FAMOSI FILM WESTERN PRODOTTI IN ITALIA. NEL CAST FIGURANO ATTORI FAMOSISSIMI TRA CUI CHARLES BRONSON, CLAUDIA CARDINALE ED HENRY FONDA. PER SAPERE DI CHE FILM STIAMO PARLANDO E IL NOME DEL REGISTA CHE LO DIRESSE CANCELLATE NELLO SCHEMA LE LETTERE CORRISPONDENTI AI NOMI DEGLI OGGETTI RAFFIGURATI (UNO PER OGNI RIGA). LE LETTERE RIMANENTI DARANNO LA SOLUZIONE.

A	C	C	S	E	A	I	R	
A	A	O	U	D	R	N	C	
I	A	V	O	S	G	O	R	
L	E	D	N	T	T	A	A	
S	I	L	L	T	W	E	A	
A	E	B	O	S	N	T	J	
L	S	S	E	E	A	L	R	
A	A	G	C	N	I	N	O	
A	L	F	E	R	O	O	F	
C	U	N	S	T	C	E	A	

SOLUZIONI

BANG: SAMUEL COLT, CHE DIEDE IL NOME ALLA FAMOSA PISTOLA. **UNO DI TROPPO**: TEX WILLER, PERCHÉ È L'UNICO PERSONAGGIO DI PURA FANTASIA. **L'ARMA**: È IL FUCILE WINCHESTER. **WEST CIAK**: C'ERA UNA VOLTA IL WEST - SERGIO LEONE.



SPAZIO LIBERO

La gemma della vita

C'era una volta un piccolo albero in mezzo a tanti altri alti e robusti. I grandi alberi erano spogli dall'autunno e avevano la corteccia scurita per la neve caduta. Il freddo gelido era ormai lontano e nella giornata si intravedevano già i primi segni che annunciavano l'arrivo della primavera.

I giorni passavano e sui grandi alberi spuntavano le prime gemme, ma sul piccolo albero ancora nulla ed egli cominciò a preoccuparsi.

Un passero si posò sui suoi rami spogli e disse: «Quest'albero è secco!».

«No - rispose l'alberello - non sono secco, vedrai che sboccerò anch'io».

E l'uccellino: «Ma la primavera è già inoltrata!»

«Vedrai che sboccerò», ripeteva l'alberello.

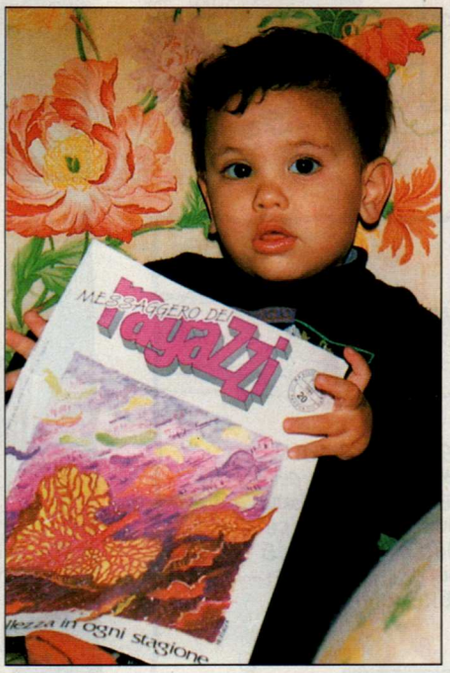
La primavera era ormai avanzata, gli alberi avevano foglie e fiori e il piccolo albero ancora niente, sembrava un vecchi cespuglio secco, ma lui non si scoraggiava e alle farfalle, ai passeri, alle api ripeteva continuamente: «Sboccerò, vedrete». Si concentrava e non si arrendeva.

Le foglie erano grandi e folte e i petali dei fiori erano caduti, ma l'alberello era sempre spoglio, sempre più stanco.

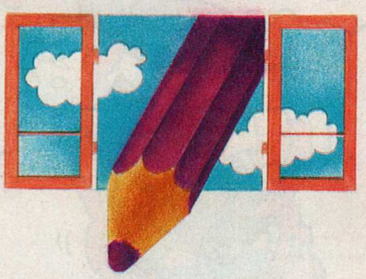
All'inizio dell'estate passò di lì un uomo, cercava della legna per cucinare. Vide il cespuglio secco e stava per tagliarlo quando vide una piccola gemma, verde come uno smeraldo, fra i rami e disse fra sé: «E' verde, non brucerà bene, meglio cercare avanti».

Il piccolo albero aveva lottato, non si era fermato e finalmente aveva vinto, era riuscito a sbocciare tra la meraviglia di tutti.

Iside Avenoso - Cittanova RC



Mi chiamo Simone Malizia. Sono uno «sfogliatore» del MERA in attesa di diventare lettore.



TAGLI ALLE POESIE

Spesso delle poesie migliorano con qualche taglio. Però capita che alcuni di voi mandino lunghe poesie con la preghiera di pubblicarle senza tagli, perché - dite - hanno un valore sentimentale. Ma se voi pubblicate un vostro lavoro lo fate per i lettori, per i quali quel valore sentimentale non c'è. I valori sentimentali si custodiscono gelosamente, non si mettono davanti a centomila lettori.

Non chiedere

Non chiedere al sole
di splendere due giorni:
non può, c'è la notte.
Non chiedere a una foglia
di stare ferma:
non può, c'è il vento.
Non chiedere a un uomo
di vivere in eterno:
non può, c'è la morte.
Non chiedere a me
di dimenticarti:
non posso, ti amo.

Barbara Colnago - Caponago MI

Come vorrei...

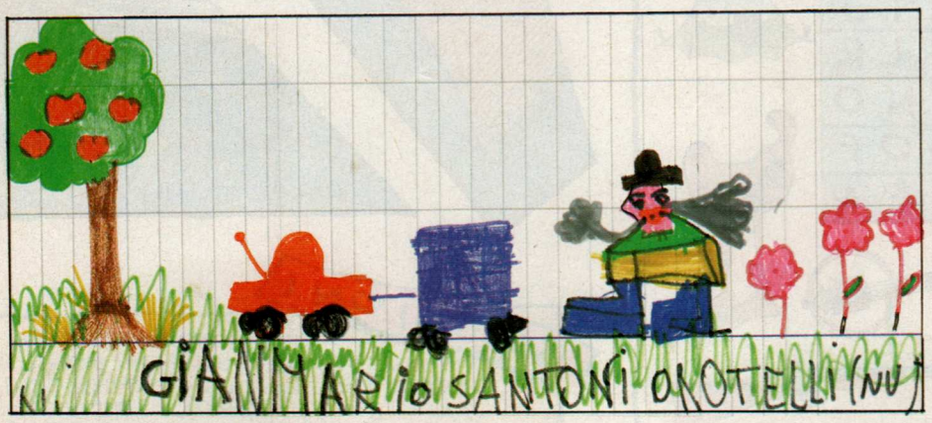
Come vorrei che il mondo cambiasse, che la gente non fosse così egoista, che non ci fossero né ladri, né drogati, né bimbi affamati, né guerre...

Vorrei che la gente si trasformasse, come d'incanto, aprendo il cuore agli altri.

Vorrei che non ci fossero più guerre nel mondo; che i poveri non fossero trattati con sufficienza dai ricchi.

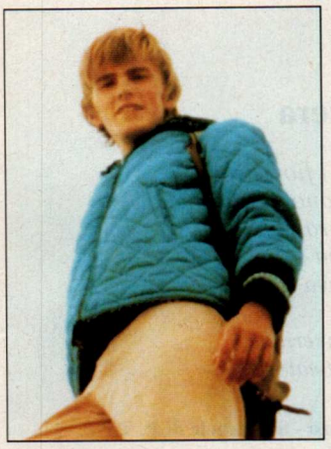
Come vorrei che il mondo cambiasse!

Roberta Vianello - Cameri NO



Gianmario Santoni - Orotelli NU

I lavori vanno inviati a «Spazio libero» Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova



Gabriele era un amico del MERA. Ha lasciato il mondo.

E' mattina...

Ecco è mattina
e la pioggia cade birichina.
Il tempo non è buono
e tutti siamo giù di tono.
La tovaglia di marmellata
s'è sporcata,
— chi ha mangiato
la mia fetta di crostata?
Il latte non è neanche pronto
quasi quasi a letto ci ritorno!
Il gatto piange in continuazione,
qualcuno gli ha dato un pestone;
qua bisogna fare in fretta,
c'è la scuola che ci aspetta!
Peccato: questa nuova giornata,
sarà fino a sera ormai segnata.

Anna Ferri - Castelmassa BO

Dedicata a...

Occhioni neri,
non posso fare a meno di te.
Sei ancora quello che eri?
Hai ancora quel bel sorriso,
quello sguardo profondo?
Non mi saluti più.
Guardo il telfono
e penso a te,
a un altro inverno
da buttare via.
Guardo attraverso la finestra
e penso a te,
ai giorni passati insieme.
Hai dato un calcio
ai miei sogni...
e voglio dirti
che il mio amore per te,
durerà a lungo.

Grazia Mimmo

Che cosa sono?

Punto nell'universo,
macroscopica infelicità.
Che cosa sono io?
Il nulla e il tutto in me,
il buio, e la luce
che non si lascia guardare.
Pena, pena,
disperazione, felicità...
Sì, anche quella.
Ma la tocco,
non la prendo, mai...

Iolanda Prencipe - S. Nicandro FG

Il mio gatto Benito mentre finge di dormire.
Paolo Fornasiero - Battaglia T. PD

Elena Peruzzet - Falzé di Piave

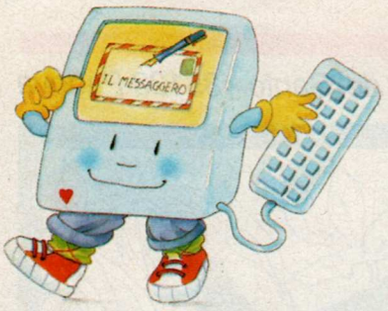
Bisogno d'amore

Ogni volta che dai amore,
dai una piccola parte di te,
che rimarrà nel cuore
di chi ha avuto bisogno di te.

Luca Previtali - Curno BG

LAVORI RICEVUTI

Ringraziamo Cinzia Sabatini, Antonella Sini, Maria Lucia Melcarne, Marco Arciprete, Cristina Ottavi per i lavori che hanno mandato: non sono tecnicamente adatti alla pubblicazione. La prossima volta saranno migliori!



SPAZIO LIBERO

L'affetto della mamma

Dormiva nella culla un bel bambino
la mamma lo stava a rimirare.
Svegliarlo non voleva,
e gli dette cento baci da lontano.
Levati sole ma dormi amore!
Il sole si levò e il bimbo si svegliò...

Laura Cicchittì - Pollustri CH

Questa è mia sorella Cristina di 2 anni. Io leggo il MERA e lei guarda le figure.
Sara Trapletti

Primavera

Sbocciano i fiori nel prato,
gli alberi sono in germoglio,
tornano le rondini dall'Africa...
Sono i segni
di una nuova stagione
che toglie
il freddo invernale,
per portare calore
e amore!

Stefania Razzo - S. Michele di P. TV

amici di penna

Stiamo facendo una ricerca di geografia. Mandateci cartoline dei vostri paesi e città. - **Classe 4ª A - Scuola Elementare - 35010 Perarolo di Vigonza PD**

Vorrei corrispondere con ragazze undicenni.
Silvia Colnago - Via Simonetta 4 - 20040 Caponago MI

Ho 14 anni, amo lo sport e la musica. Ragazzi/e dai 14 anni in su scrivetemi.
Monica Arnone - Via Manzoni 173 - 92100 Agrigento

Ciao a tutte! Ho 12 anni e sono simpatica. Sogno di ricevere un mare di lettere.
Stefania Sestu - Via Montis 34 - 09043 Muravera CA

Vorrei corrispondere con ragazzi di 7-8 anni.
Antonio Di Monda - Via Parigi 19/c - 07100 Sassari

Ho 13 anni. Vorrei conoscere tanti ragazzi della mia età.
Diego Bombarda - Via S. Giorgio 30 - 24046 Osio Sotto BG

Mi piacciono gli animali e il pattinaggio artistico. Ho 11 anni. Vorrei corrispondere con coetanee.
Carlamaria Cocco - Via Scirocco 2 - 09170 Oristano

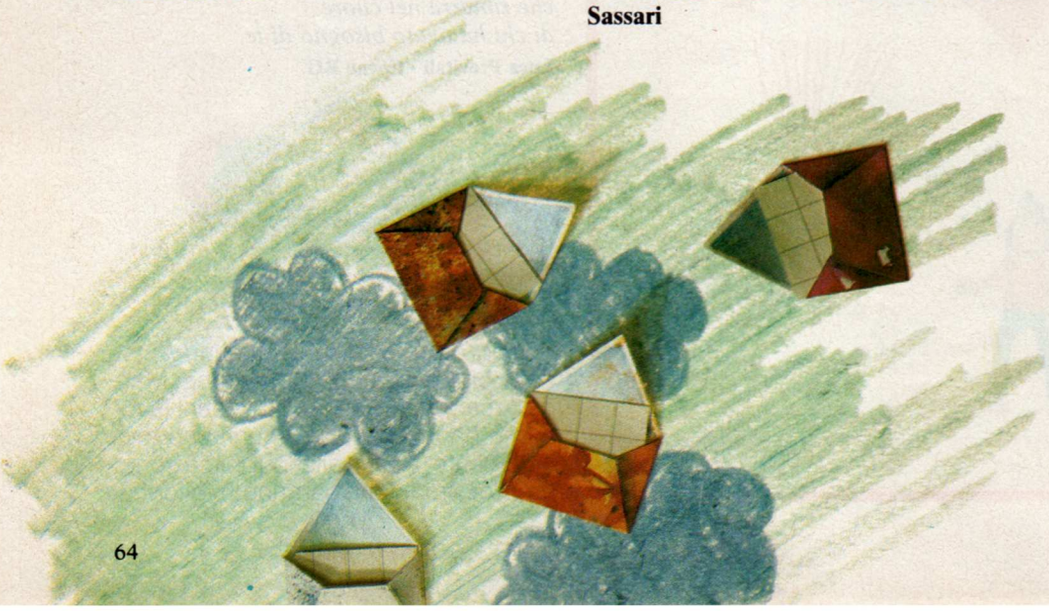
Vorrei scambiare opinioni sul MERA con frizzanti boys and girls dai 15 anni in su.
Antonella Sini - Via Nuoro 8 - 07100 Sassari

Disk Jokey 16enne invita gli annoiati a scriverle.
Rossella Prezioso - Corso Orbassano 118 - 10136 Torino

Vorrei fare amicizia con lettori del MERA. Ho 13 anni.
Mattia Marangoni - Via Nicotera 6 - 35129 Padova

Ho 10 anni. Vorrei corrispondere con bambine/i più o meno della mia età.
Sara Ceruti - Via Roma 484 - 21042 Caronno Pertusella VA

Voi che avete dai 7 agli 11 anni, riempite la mia cassetta della posta.
Sara Dolci - Via Mascagni 1194 - 37060 Castel d'Azzano VR

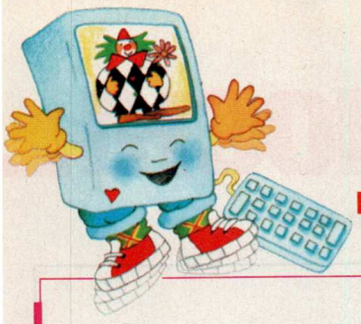


RAGAZZI STRANIERI

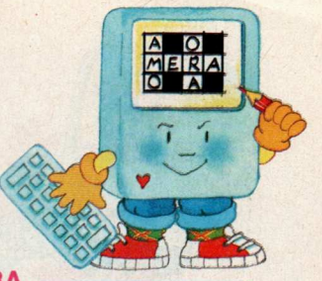
Per fare amicizie e per conoscere l'Italia vorrei corrispondere con ragazzi/e italiani, in tedesco, francese o inglese. Ho 18 anni.

Edith Freund - 8051 Dresden - Bautzner Landstrasse 53 - DDR

I am a 15 year old girl. I Would love to correspond with foreign teenagers, in english.
Barbara Colnago - Via Simonetta 4 - 20040 Caponago MI - Italy



ALLEGRIA E GIOCHI



Per solito quando un oggetto, una cosa qualsiasi non serve più, ha fatto il suo tempo, si elimina, si getta via. Così, almeno, credo che avvenga o dovrebbe avvenire.

In Italia, no. Qui da noi ciò che ha stufato o volgarmente «rotto», come va di moda ora, invece di gettarlo si cerca di riciclarlo con il semplice e breve aggettivo «nuovo».

Vedi, non so, «Nuova gestione» per un negozio in fallimento, «Nuova Compagnia Teatrale» per un gruppo di attori senza spettatori, «Nuova» la testata di un giornale senza lettori, «Nuovo» il modello di una vettura senza acquirenti. Perfino i leader dei partiti politici in declino, pur di non mollare, sperano con un semplice «New» riportare a galla il loro movimento.

Francamente sarebbe comodo e bello se si potesse risolvere tutto con la magica parolina «Nuovo»! Lo studente Pomponi viene bocciato? Che ripetente e ripetente! Il prossimo anno sarà «Il nuovo studente Pomponi». Idem per il candidato politico trombato, per l'allenatore di calcio esonerato. Ma non credo che tutto questo possa servire molto.

Tutto ciò contrasta con il tanto osannato revival di buona memoria, con la moda degli anni '20, con i mobili d'antiquariato, con le auto d'epoca.

Io possiedo una piccola e vecchia spyder di circa trenta anni fa e posso assicurarvi che ogni anno che passa le offerte che mi vengono fatte tramite allettanti bigliettini lasciati sul parabrezza salgono di valore.

Allora? Allora vale più il vecchio o il nuovo? Dalle solite e immancabili statistiche risulta che sia il vecchio che il nuovo, cioè il giovane e l'anziano costano allo stato in misura uguale. (Scuola, salute, pensione, tempo libero).

Però, c'è un però, il vecchio, l'anziano costa allo stato fino ad un certo punto. Egli si riprende quello che ha versato in tanti anni di lavoro, mentre il nuovo, il giovane, prende e basta.

Se il giovane, alias nuovo risulta passivo non è forse controproducente continuare ad etichettare con «nuovo» tutto ciò che non va più?

Io penso di sì. Basta guardare i vari «nuovi» governi che si susseguono. Ciao!

Vitto'

Alibi perfetto

Il Commissario di Polizia al sospettato:

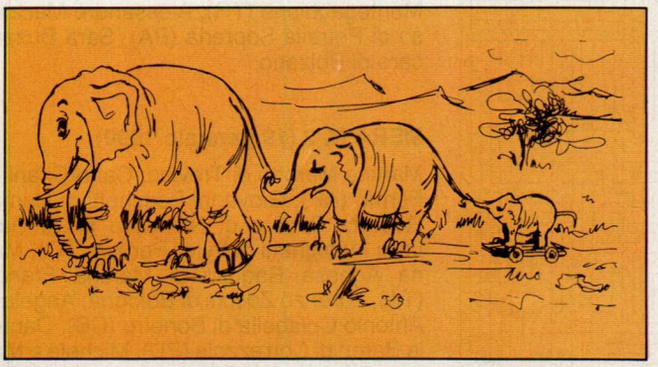
— Dove era lei ieri mattina dalle 10 alle 11?

— Dal calzolaio, signor Commissario!

— Ha un alibi?

— No, ho le scarpe rotte!

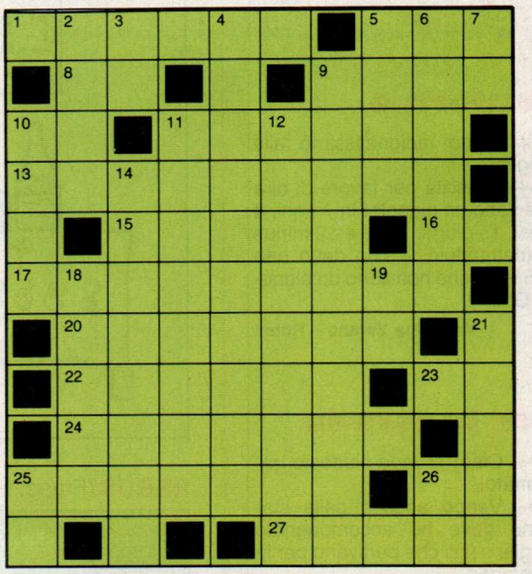
Albina Bonanni – Savona



SENZA PAROLE

Gioco di Andrea e Denis Tomasi di Fagnigola (PN)

CRUCIVERBA

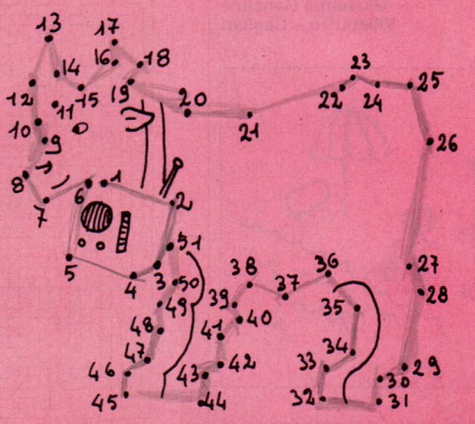


Orizzontali: 1. Cura i malati - 5. Pallone in rete - 8. Ricchezza Mobile - 9. Codardo - 10. L'attore calvo (iniziali) - 11. Non li sopporta chi ama la quiete - 13. Malattia dell'infanzia - 15. Fu il regno di Pirro - 16. Sigla di Rieti - 17. Pezzo d'artiglieria motorizzato - 20. Quasi toccando a pelo - 22. Grosso uccello dei trampolieri - 23. Nota prima di sol - 24. Bere a piccoli sorsi - 25. Lo sono i cittadini di Pyon Yang - 26. La sigla di Grosseto - 27. Provincia del Monte Bianco.

Verticali: 2. Cresce nei pascoli - 3. Moneta tedesca (abbreviazione) - 4. Gioco... come questo - 5. Ragazza a Londra - 6. Lubrificazione - 7. Lecce automobilistica - 9. Si offre non obbligato - 10. Il nome di Montand attore e cantante - 11. Interrompere la fatica - 12. La fa il bimbo tra un pasto e l'altro - 14. Uomini in voga... - 18. Consumato a poco a poco - 19. Sigla di Teramo - 21. Non ne ha il coraggioso - 25. Sigla di Cagliari - 26. Gran Turismo.

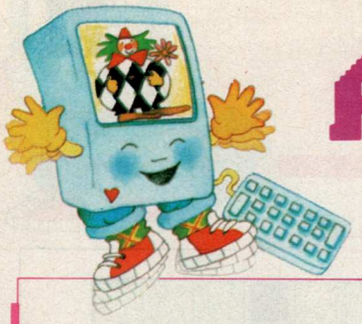
Gioco di Antonio e Vito Manzone - S. Salvo (CH)

COSA APPARIRÀ



Unite i puntini dal n° al n°51 e lo saprete.

Gioco di M. Rosaria Gavinelli di Bellinzago (NO)



ALLEGRIA E GIOCHI

Conferme

Il marito indignatissimo alla moglie:

— Finiscila per favore di dire che sono un pignolo! In 7 anni, 4 mesi, 15 giorni, 3 ore e 12 minuti di matrimonio te l'ho detto ben 425 volte che non sono un pignolo. Oh!

Valentina Varano – Roma

Per la strada

— Ciao! Ti vedo piuttosto trasognato!

— Vengo adesso dalla stazione dove ho accompagnato moglie e figli che partivano per la montagna.

— E come mai hai la bocca tutta nera?

— Ho la bocca nera?... Ah, sì, me la sarò sporcata quando ho baciato la locomotiva che li portava via!

M. Grazia e Raffaella Tamburrino – St. Maurice – Svizzera

La verità

Il sergente del reggimento al baldo soldatino inquadrato assieme agli altri.

— Congratulazioni per il tuo coraggio!

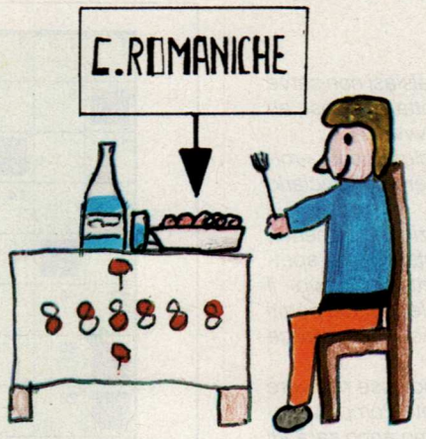
— Che coraggio e coraggio! – sbotta il baldo soldatino –. Io, sergente non ho fatto nessun passo avanti per partecipare alla missione pericolosa che avete accennato, sono stati gli altri che hanno fatto un passo indietro!

Giuseppe Ganciu – Villaputzu – Cagliari

– Ben ti sta! Così imparerai a stare troppo in acqua!

Michela Bergamelli di Nembro (BG)

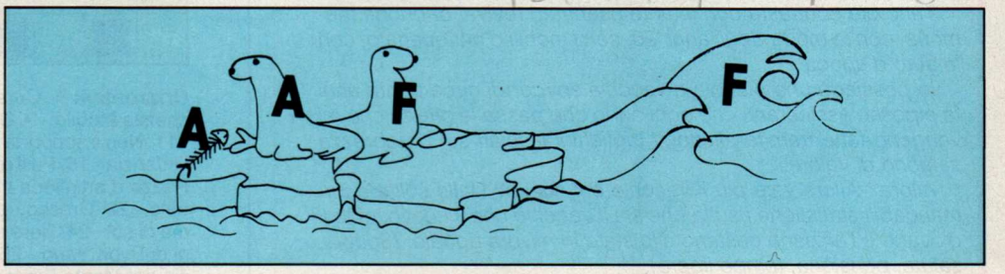
ANAGRAMMA



Che cosa sta mangiando Pierino? Anagramma le parole se vuoi saperlo.

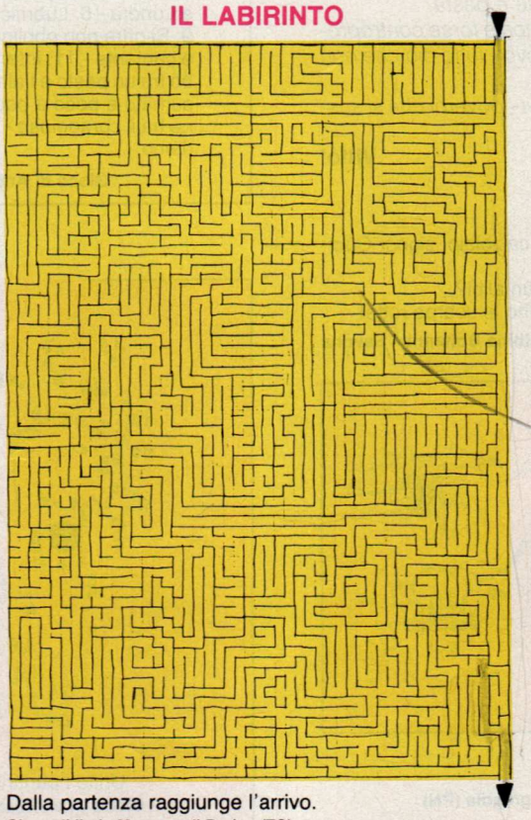
Gioco di Francesco Cavallaro di Maserà (PD)

REBUS (Frase: 1+5+5+2+2+1+4=8,3,7)



Gioco di Stefania Lanzilao di Lecce

IL LABIRINTO



Dalla partenza raggiunge l'arrivo.

Gioco di Ilario Moresco di Bruino (TO)

PREMIATI TRA I SOLUTORI DEI GIOCHI

MERA N. 1 (5 gennaio 1990)

Nadia Tonello di Padova, Tiziana Bove di Matino (LE), Laura Patton di Padergnone (TN), Mariagrazia Daniele di Cardinale (CZ), Gian Piero Arrigo di Oschiri (SS), Moira Signorelli di Chiari (BS), Marco Mazzini di Pietrasanta (LU), Antilla Brozzolo di Montegabbione (TR), Alessandro Macaluso di Petralia Soprana (PA), Sara Buzzacaro di Bolzano.

MERA N. 2 (19 gennaio 1990)

Martina Marotto di Treviso, Carlo Cifani di Fermo (AP), Giovanni Boschetti di Roma, Roberta Cesaro di Nichelino (TO), Barbara Manighetti di Villar Perosa (TO), Maria Agnese Raguso di Martina Franca (TA), Lorenzo Zocchi di Bologna, Angela e Antonio Colabella di Bonefro (CB), Daniele Baron di Correzzola (PD), Michele e Marina Catenazzi di Curiglia (VA), Laura Boschetti di Pontecchio Polesine (RO).

GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:
«Allegria e giochi» - Messaggero dei ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.
Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.

CHI HA PARLATO

Questo gioco è del gruppo detto di KIM. Tra parentesi KIM è il protagonista di un bellissimo libro di R. Kipling. Se non lo conoscete, leggetelo presto, e che sia in edizione integrale perché i libri ridotti per ragazzi sono spesso storpiati: dal libro capirete perché tutti i giochi basati sull'attenzione e sulla memoria si chiamano KIM.

Questo gioco deve esser fatto almeno da 8 persone.

Uno dei giocatori viene bendato. Gli altri si dispongono in circolo attorno a lui, poi uno alla volta, gli rivolgono una domanda sforzandosi di alterare la voce, il più possibile.

Il giocatore dovrà indovinare chi gli ha rivolto la domanda.

Se indovina, segnerà un punto a proprio favore.

Quando tutti avranno parlato, toccherà ad un secondo giocatore essere bendato e le domande riprenderanno. E così fino a quando tutti avranno partecipato alla gara.

Il giocatore che avrà totalizzato più punti, quello cioé che avrà riconosciuto la voce di più compagni, sarà il vincitore e a lui toccherà dare la penitenza a quello che ne ha indovinato di meno.

Oppure il vincitore avrà un premio.

CORSA SUI SASSI

Questo gioco si fa in spazio aperto o chiuso, che sia lungo almeno 5 metri e, al più... secondo le energie dei giocatori.

Ogni partecipante ha tre pezzi di mattone o tavola, grandi quanto basta per posarvi il piede.

Tutti si dispongono sulla linea del via con i piedi su due pezzi e il terzo pezzo in mano.

Al via, posano avanti il pezzo e vi posano su un piede. Recuperano il pezzo rimasto libero e lo mettono avanti per il prossimo passo.

Devono fare il percorso camminando solo sui pezzi. Chi posa il piede in terra torna alla linea di partenza e ricomincia.

Vince ovviamente chi arriva primo al traguardo.

Oltre a essere un gioco è una ginnastica ottima. Per questo la prima volta vi conviene provare una gara breve... per non restare senza fiato e doloranti.

Numero dei giocatori da 2... all'infinito, secondo lo spazio.

Al ministero

— Pronto?
— Pronto! Dica!
— Centra-Lino?
— No, oggi è il 27, qui non c'entra più nessuno. Provi domani?

Eliana Frau – Gaeta – Latina

Parola data

— Domani, mia cara Wanda, compio trentacinque anni!
— Solo trentacinque? Anche lo scorso anno dicesti la stessa cosa.
— E per chi mi hai preso? Per una che un anno dice una cosa e l'anno dopo un'altra?

Giuseppe Rascio – Foggia

Sarebbe da ridere

...Se un calciatore si recasse all'Ufficio Oggetti Smarriti perché ha perso la partita.

Gioacchino Bonanni – Savona

...Se il figlio di Alì Babà si chiamasse Alì Bebè!

Ilaria Castiglioni – Cremona

...Se un fruttivendolo circolasse in moto con un casco... di banane!

Andrea Bon – Manzano – Udine

No, quello più grande. Devo salire fino all'ultimo piano.

Stefania Botto — Pagnigole — (PN)

Inviate battute e vignette a:
Vitto' - Messaggero dei ragazzi
Basilica del Santo -
35123 Padova
Un premio per ogni lavoro pubblicato.

CUBITUS

di DUPA

© Editions du Lombard - Distribution Comic Art